

L'Unità

1,20€ | Venerdì 7
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 6

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto con te
www.linear.it



La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano, verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Articolo 12, Costituzione della Repubblica italiana

OGGI CON NOI... Pino Arlacchi, Giovanni De Luna, Vittorio Emiliani, Luigi Manconi, Mila Spicola

➔ **150 anni** Via alle celebrazioni mentre il governo alimenta gli egoismi



CHI DIVIDE L'ITALIA

Chi difende lo Stato unitario
Napolitano a Reggio Emilia: è un presidio nell'era globale, non c'è futuro senza coscienza del passato

Chi vuole distruggerlo
Tanti comuni leghisti boicottano la festa, c'è chi evoca i Serenissimi
Leader e ministri lasciano fare

Chi lo rende più ingiusto
Tremonti ripete che la crisi è ancora gravissima ma i sacrifici sono sempre a senso unico

→ ALLE PAGINE 4-11



Miotto, La Russa attacca i generali e insulta Prodi

Le troppe verità sulla morte dell'alpino attribuite ai militari: «Hanno imparato dall'ex premier». Il Pd: vergogna → ALLE PAGINE 24-25



L'ANALISI



MARCHIONNE LA FALSA MODERNITÀ

Stefano Fassina

→ A PAGINA 33

CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA



tiscali: **19.95** €/mese



**VITTORIO
EMILIANI**
giornalista e scrittore
centrale@unita.it

Vittorio Emiliani

L'editoriale

Disunità d'Italia

Tutti indistintamente hanno lodato l'equilibrio, la pacatezza, lo spirito unitario del messaggio di fine anno del presidente della Repubblica. Il giorno dopo, soprattutto dal versante del centrodestra, sono ricominciati comportamenti e pronunce di segno esattamente opposto, volti cioè a dividere ciò che ancora unisce questo indebolito e depresso Paese o ad accentuare, nel modo più estremo, le divisioni in atto, fino a renderle non più componibili, fino ad esasperare i più giovani dividendoli dai più garantiti, fino ad estraniare 2,4 milioni di italiani da tutto: studio, lavoro, ricerca di un impiego.

Si parla tanto di "valori" e tuttavia non vengono considerati tali quelli su cui si è fondato e rifondato il nostro Stato unitario: l'eredità risorgimentale, il primato dell'interesse generale, un riformismo variamente connotato (laico, cattolico, socialista, liberale) capace però di trovare nei rami alti e in quelli bassi dello Stato occasioni ripetute di sintesi, di gemmazione e di fioritura.

Nell'ultimo quindicennio quei valori fondativi si sono sensibilmente indeboliti. Al punto che nei giorni in cui il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, inaugura il programma per i 150 anni dell'Unità d'Italia partendo dalla città, Reggio Emilia, in cui il costituzionalista e lette-

rato abate Giuseppe Compagnoni propose di rendere «universale lo stendardo Verde, Bianco e Rosso», gli atti in senso contrario, volti cioè alla disunità d'Italia, crescono, rendendo fosco un paesaggio già grigio. Non passa ora senza che il presidente del Consiglio non denigri o non accusi dei peggiori misfatti gli avversari politici, i magistrati, i giornali e i telegiornali non asserviti a lui e altro ancora. Mai una volta che inviti i cittadini e chi li rappresenta a ragionare sui problemi aperti per trovare soluzioni condivise. E viene fragorosamente applaudito in un clima da arena, da "giudizio di dio", o con me o contro di me, che nulla ha a che fare con la stessa democrazia conflittuale. Una strada seguita, purtroppo, anche dall'amministratore delegato del più grande gruppo industriale, gettando sul tavolo delle relazioni industriali un "prendere o lasciare", "approvate o ce ne andiamo", ancora più arretrati del pur pesantissimo clima anni '50.

Tutto ciò quando nel più avanzato dei Paesi europei, la Germania, il sistema delle relazioni industriali ritrova - e non c'è la Spd al governo - una strategia dialettica ma unitaria di coinvolgimento nelle responsabilità gestionali di tutte le forze presenti in fabbrica. La nuova "barbarie" della Lega che punta alla secessione (il federalismo fiscale proposto è già anti-Sud, ma rappresenta una tappa intermedia) investe e deteriora quanto di civile avevamo costruito nelle nostre comunità. E però i comportamenti di Berlusconi (e di Marchionne) sono ben più gravi perché estremizzano, spingono al muro contro muro, suscitano opposizioni di tipo speculare tritando quanto sta in mezzo. Ed è tanto. Il punto di equilibrio.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ POLITICA

I ministri non lasciano il seggio E Berlusconi si irrita



PAG. 30-31 ■ LA POLEMICA

L'inganno Khodorkovsky l'oligarca con la stoffa da boss



PAG. 44-47 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Milan e Roma in fuorigioco Rossoneri campioni d'inverno



PAG. 16-17 ■ IL CASO ROMA

Orsi, un broker in Campidoglio

PAG. 21 ■ BOMBA ALL'ADDAURA

Grasso: stop alla verità da uomini di Stato

PAG. 26-27 ■ MONDO

Nel Sinai il genocidio degli eritrei

PAG. 40 ■ SPETTACOLI

Gaber, ritratto tra parole e musica

PAG. 41 ■ CULTURE

Grande Fratello, l'ira dei cattolici

MAI NEMICI

Staino



Par condicio Cachemire

Lidia Ravera

È dall'età di 15 anni che mi domando: che cosa impedisce a chi si propone, come obiettivo politico, una società dove il divario fra ricchi e poveri non sia esagerato, di indossare un pullover caldo e leggero? A cominciare è stata mia madre, apostrofando me e mia sorella con la frase "Andate a fare la rivoluzione col golfino di cachemire", in tono di somma riprovazione. 40 anni dopo, Berlusconi, si rivela maestro nella medesima scuola di pensiero: il comunista onesto dovrebbe presentarsi in società in costume da straccione. Acrilico infeltrito o tuta fangosa. Mi chiedo se si tratta di una precauzione bellica (vorrebbe un nemico riconoscibile) oppure di una questione di etica/estetica: chi ha a cuore le sorti degli ultimi, si imponga le medesime privazioni! Per chi volesse disintossicarsi dal cachemire consiglio l'acquisto di quello made in China. 30 euro il pezzo!



Maglia di cachemire

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

A scuola di giornalismo con l'Alfonso



«Capo, a chi telefoni?». «All'Alfonso: vado su Canale 5». «Ma allora temi davvero che ci saranno le elezioni anticipate per colpa di Bossi?!». «Naaa, Bossi è così lesso che quando ha trovato le cimici in ufficio non ha chiamato la polizia, ha chiamato il veterinario. Ma sai, caro Bondi, la campagna elettorale è come l'ombrello: se lo lasci a casa viene giù il diluvio. Io, per scaramanzia, la campagna elettorale la faccio». «Allora promettiamo un milione di posti di lavoro?». «No, per carità, che poi Alemanno mi prende un'altra volta alla lettera». «Meno tasse per tutti?». «No, niente promesse, c'è la crisi, sono crollate perfino le vendite dei biglietti del-

la lotteria. Un business vecchio: oggi gli unici che possono permettersi di comprare un biglietto della lotteria sono quelli che l'hanno già vinta». «Ma allora sei sicuro che sia prudente andare in tv a rispondere a un giornalista?». «L'Alfonso?! Ma figurati! Al confronto, le interviste di Bruno Vespa sembrano waterboarding. Siamo già d'accordo, mi farà una domanda sul mio avversario». «Bersani?». «No». «Vendola?». «Figuriamoci». «Di Pietro?». «Ma no, D'Alema». «Che c'entra D'Alema, lo hai battuto dodici anni fa!». «Appunto. Tiro di nuovo fuori la storia delle scarpe e della barca, funziona sempre. Dico che i comunisti non hanno fatto i conti con il loro passa-

to di stragi». «E Ciarrapico che fa il saluto romano?». «Sandro, calmo, non è mica una conferenza stampa! Dirò che i comunisti in cachemire e le toghe rosse tramano contro di me». «E Signorini non dice niente?». «Lui suggeriva di aggiungere anche gli Hobbit della Terra di Mezzo». «E se ti chiede delle donne?». «Certo, siamo d'accordo». «COSA???». «Mi chiede se sono mai stato con una di sinistra. L'Alfonso è fatto così: sogna di intervistare Bin Laden per domandargli qual è l'ultimo film che ha visto. Andrà alla grande, dirò che io non frequento i salotti con gli invitati vestiti di cachemire. Anche perché il perizoma di cachemire chi se lo mette: pizzica». ♦



→ **Napolitano** a Reggio Emilia inaugura le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia

→ **Il messaggio** «Non possiamo come nazione pensare il futuro senza coscienza del passato»

«Lo Stato unitario? Un presidio nell'era del mondo globale»

Partono da Reggio Emilia, la città che ha dato i natali alla bandiera, le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Napolitano: «Nessuna retorica ma non possiamo pensare il futuro senza coscienza del passato».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A REGGIO EMILIA

La via Emilia che taglia Reggio è imbandierata a festa. Uno dopo l'altro attraversano la strada che entra nel cuore della città gli stendardi, i simboli, che hanno portato a quello dell'Italia unita. E insieme ad essi tutti gli altri che fanno parte della storia del nostro paese. Da quello dell'Unione europea a quello della Pace. Le bandiere della Resistenza e gli striscioni della lotta a a tutte le mafie. In questa città, nel 1797, nacque il tricolore. Sei chilo-

Il Capo dello Stato
Parlerà al teatro Valli.
Poi a Forlì e domani a
Ravenna

metri di storia e di vessilli lo ricordano. È diventato bianco, rosso e verde anche il ponte di Calatrava.

A Reggio Emilia, il presidente della Repubblica ha voluto avesse inizio le celebrazioni ufficiali dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Molti gli appuntamenti per il Capo dello Stato che ha da sempre indicato come proprio il festeggiare con convinzione questa ricorrenza possa e debba essere l'occasione per «suscitare un vasto moto di energie e di volontà, capace di mettere a frutto tradizioni, risorse e potenzialità di cui siamo ricchi».

Una celebrazione dovuta. Non «un rito retorico» ha sempre ribadito il presidente che se un rammarico ha avuto è stato quello di constatare quanto «insufficiente è rimasto l'impegno politico nazionale».



Foto Ansa

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sventola il tricolore nazionale

→ SEGUE DA PAGINA 4

Che si è augurato un recupero di interesse che «avrà modo di dispiegarsi attorno alle date emblematiche del 2011 e di correlarsi anche all'interesse che per il nostro anniversario si manifesta fuori d'Italia, in numerosi paesi amici memori della nostra storia». Questa notazione Napolitano la fece nel dicembre scorso, parlando alle alte cariche dello Stato. Ed anche nel saluto di fine anno agli italiani il presidente non ha mancato di ritornare sul valore collettivo di questa ricorrenza, ricordando il contributo venuto alle celebrazioni dai progetti realizzati dalla Chiesa, dall'impegno delle istituzioni culturali, dalla scuola, e dai mezzi di informazione. Lo si deve al moltiplicarsi di iniziative locali, promosse o sostenute dalle istituzioni rappresentative. «Non possiamo come nazione pensare il futuro senza coscienza del passato. Ci serve e ci aiuta ripercorrere nelle sue asprezze e contraddizioni il cammino che ci portò nel 1861 a diventare stato nazionale ideale e unitario, ed egualmente il cammino che abbiamo successivamente battuto, anche fra tragedie sanguinose ed eventi altamente drammatici».

Bisogna avere ben chiara per Napolitano la consapevolezza che «nulla può oscurare il complessivo bilancio della profonda trasformazione, del decisivo avanzamento che l'unità, la nascita dello stato nazionale e la sua rinascita su basi democratiche hanno consentito all'Italia». E di tutti deve essere l'impegno a contribuire all'evoluzione e al rinnovamento «che si va concretizzando anche con la legge sul federalismo fiscale» che sarà essenziale «attuare in piena aderenza ai principi di solidarietà e coesione sociale» sanciti dalla Costituzione. Un argomento quello del federalismo caro a Bossi che sulla celebrazione dell'unità d'Italia però continua a mostrare uno sprezzante distacco. «Chi vuole festeggiare» ha detto il leader della Lega. Come se rendere se fosse un optional. I giovani restano la speranza concreta. «Sono convinto che nelle nuove generazioni sia radicato il valore dell'unità nazionale e, insieme, il valore dello stato unitario come presidio irrinunciabile nell'era del mondo globale».

Alzabandiera in piazza, sfilata, mostre, un concerto. La mattinata tricolore di Reggio Emilia sarà segnata dal discorso che il Capo dello Stato terrà al Teatro Valli. Nel pomeriggio il presidente visiterà il Museo Cervi di Gattatico, sede dell'Istituto Cervi e dell'Archivio Emilio Sereni. In serata arrivo a Forlì, dove il Capo dello Stato incontrerà in Comune gli amministratori locali. ♦

I leghisti e l'Unità d'Italia Anni di insulti

Dall'attacco del Tanko al tricolore nel cesso Da Borghezio e i mafiosi fino ad arrivare alla revoca di festività nazionali come il 25 aprile.



Calendario di Padova

Tre giorni fa la provincia di Padova finanzia e spedisce un calendario senza Festa di Liberazione né primo maggio. Sommersa dalle polemiche lo ritira.



La cartolina di Calderoli

Per il Natale il ministro per la Semplificazione invia una cartolina con l'Italia rovesciata e i ministeri sparsi in varie località del nord.

«Mancano gli schei» E il Veneto leghista cassa la festa di tutti

Molti dei comuni veneti rinunciano alle celebrazioni opponendo problemi di soldi. Il sindaco di Treviso Gobbo: «Meglio festeggiare la Serenissima» Bossi aveva detto: «Chi vuole festeggiare e chi non vuole lasci stare»

Il dossier

TONI JOP
politica@unita.it

Unità di che? Bossi è stato chiaro: ha detto che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato, con la storia dell'Italia. E cioè, traducendo dal napoletano furbo adottato dal leader della Lega per l'occasione: chi vuole festeggiare e chi non vuole lasci stare, io capisco - ha detto - chi lascia stare il 150esimo. Così, capirà eccome il suo partito veneto che dell'anno delle celebrazioni sta facendo coriandoli: non «gli» viene. Anche se in Piemonte, la stessa Lega si sta comportando con uno zelo passivo tuttavia non platealmente ostile alle celebrazioni che a cominciare da Torino erano in cantiere dall'era pre-cotiana. Diciamo:

fare i furbi nella culla storica di quell'Unità sarebbe stato difficile. Quindi, strategia a macchia di leopardo, pestando forte dove si può. A cominciare dal consiglio regionale del Veneto, dove - è accaduto alla chiusura dell'aula per le feste - i consiglieri leghisti hanno abbandonato gli scranni perché, senza preavviso, tutti gli altri eletti, governo e opposizione, avevano intonato un festoso Inno di Mameli. Questo stizzito Aventino ha fatto sì che sia saltata e aggiornata a data da definire la votazione sull'istituzione del Comitato per le celebrazioni rispetto al quale la Lega, per bocca del suo capo Luca Zaia, aveva promesso, bontà sua, l'astensione, tanto per non fare gli antipatici e per non farsi isolare dai colleghi di governo del Pdl. È chiaro che te ne vai offeso solo se ti hanno cantato sotto il naso l'inno di guerra degli invasori, e così hanno inteso dire con

quell'uscita di scena anche a quanti non avessero ancora compreso che il fine ultimo del partito di Bossi è la secessione, così come seguita a recitare senza mezzetinte lo statuto di questa forza politica. Il bello è che le altre forze politiche, di opposizione soprattutto, spesso hanno finto di non vedere, di non saper leggere, di non capire. Finché Laura Puppato, sindaco di Montebelluna e capogruppo pd in consiglio regionale si è decisa a scrivere al Presidente della Repubblica per informarlo di quanto era accaduto e per comunicargli lo sgomento di fronte a chi fa della negazione dell'Unità del paese la sua prima bandiera. «Esiste o no una contraddizione insanabile in un simile contesto?», si chiede Puppato, «non è forse venuto il momento di mettere in chiaro finalità e obiettivi di una strategia che sta fratturando la politica in una parte ricca e popolosa d'Ita-



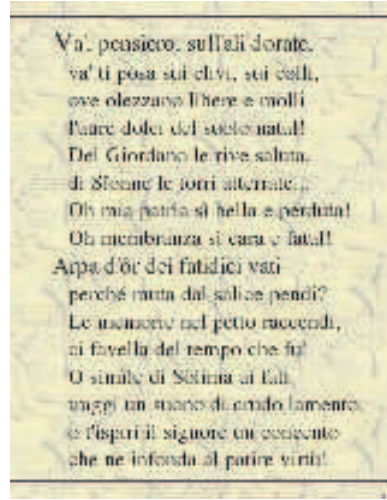
La scuola di Adro

Per il 2010 la scuola di Adro, nel bresciano, è stata al centro di polemiche. Nell'istituto simboli leghisti hanno sostituito quelle della Repubblica.



Spqr

Il 27 settembre Bossi dice: «Basta con la sigla Spqr, io dico: sono porci questi romani». Il giorno dopo retromarcia e pace a base di pajata.



L'inno? Il «Va pensiero»

Nel giugno scorso il presidente del Veneto Zaia propone il «Va pensiero» al posto di Fratelli d'Italia. E contro il governatore si scatena la bufera.



Mafia e Unità d'Italia

Dice il Borghezio: «Non ci furono solo eroi a sacrificarsi per l'Unità d'Italia. Ma anche i mafiosi. L'Italia unita fece comodo a loro».



Una veduta del centro storico, di Reggio Emilia pieno di tricolori

Foto Ansa

lia?». Insomma, il Veneto farà qualcosa per l'anniversario? Dalla Regione forse sì, ma dai mille comuni in cui governa la Lega niente di niente. Anzi, Laura Puppato parla di una «ecatombe di ordini del giorno cassati in mille consigli comunali dai leghisti sempre con la stessa motivazione: non ci sono soldi». Il dato è vero: c'è un elenco di comuni che, costretti dal patto di stabilità, stanno per chiudere le porte dei municipi due-tre giorni alla settimana. È pazzesco nel paese che ai Comuni deve storia, ricchezza e dignità, ma è così. In questo caso la situazione fa comodo a chi sostiene, come Gobbo – sindaco di Treviso e leader della Lega nella regione – che semmai i veneti dovrebbero festeggiare la Serenissima Repubblica di Venezia. Racconta Roberto Grigoletto, capogruppo Pd in consiglio comunale di Treviso: «Avevamo messo assieme un programma per l'anniversario, lo abbiamo ficcato in un ordine del giorno, messo ai voti, bocciato, niente soldi. Gobbo ha cambiato subito discorso come se gli avessimo chiesto di comprarci un gelato». Niente gelato. A Torino, - testimonia Roberto Placido, vicepresidente pd al Consiglio regionale - hanno deciso che risuonino le note di Mameli ogni volta che il consiglio apre i lavori, i leghisti si alzano e quando uno di loro non lo fa – è accaduto – viene ripreso. In Veneto spernacchiano. E ad Adro? Che accade in quel comune del Bresciano diventato celebre per i tentativi del sindaco di trasformare il suo partito in uno stato? «Niente di niente – lamenta Silvio Ferretti, pd – il sindaco Oscar Lancini ha detto che non ci sono soldi». C'erano, invece, per massacrare con centinaia di simboli leghisti una povera scuola senza colpe. ❖



Il tricolore

Storiche le frasi di Bossi: «Quando vedo il tricolore mi incazzo». «Il tricolore lo uso per pulirmi il culo», «Il tricolore lo metta al cesso, signora».



Il Tanko dei Serenissimi

Nella foto il «Tanko». Fu usato dai «Serenissimi» per l'assalto al campanile di San Marco. Qui in mostra alla Festa dei Veneti a Cittadella nel 2006

→ **Verde bianco e rosso** Il tricolore italiano nacque nella città emiliana 214 anni fa

→ **Bandiera e antifascismo** Oggi omaggio anche alla famiglia Cervi vittima del fascismo

E per un giorno Reggio Emilia si veste da capitale d'Italia

Partiranno dalla città di Reggio Emilia i festeggiamenti per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. La città emiliana vide la nascita del tricolore e fu anche simbolo della Resistenza al nazifascismo.

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA

Il presidente Giorgio Napolitano ricorda oggi a Reggio Emilia i 214 anni della bandiera tricolore e, contemporaneamente, inaugura le manifestazioni celebrative dei 150 anni dell'unità di Italia. Insieme a lui, sono ospiti della giornata reggiana Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, e i sindaci di Torino, Firenze e Roma, le tre città che si sono avvicinate come capitali dell'Italia unita.

La data del 7 gennaio ricorda lo storico congresso del 1797 nel quale i delegati di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara - riuniti nella sala che dal tricolore prese poi il nome, ora sede del consiglio comunale - adottarono lo stendardo bianco, rosso e verde (allora a strisce orizzontali) della Repubblica Cispadana, nuovo Stato sorto sotto la protezione delle armi francesi. Nasce così la bandiera destinata a diventare presto il simbolo dell'indipendenza e dell'unità nazionale. Alle celebrazioni hanno partecipato negli anni passati altri presidenti della Repubblica (Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi), presidenti del Senato e della Camera (ultimi in ordine di tempo Renato Schifani e Gianfranco Fini) e anche lo stesso Napolitano (nel 2005, però in veste di presidente della Fondazione Camera dei Deputati).

Nella città imbandierata - c'è anche una grande mostra a cielo aperto nel centro storico, con sei chilometri, di vessilli che ripercorrono l'intera storia del tricolore - Napolitano sarà presente a diverse cerimonie, fino a quella conclu-



Veduta del centro storico di Reggio Emilia che ospita la mostra a cielo aperto "Le strade della bandiera"

DAL 10 GENNAIO

Radio3 celebra la festa nazionale con «Tre colori»

VIA ETERE Dal 10 gennaio Radio3 celebra l'anniversario dell'unità d'Italia con la nuova trasmissione Tre colori, in onda dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 14.30. 150 storie per 150 anni di storia nazionale, ogni giorno una storia sull'Italia e l'italianità per tracciare una mappa sonora ricchissima. Un secolo e mezzo di storia raccontato in tutte le fasi che, tra tante diversità, hanno portato gli italiani a unirsi in un sentimento di comune appartenenza.

Scrittori, storici, giornalisti, architetti, musicisti, scienziati, gastronomi e storici dell'arte racconteranno i luoghi, i simboli, i miti, i personaggi, gli eventi, le opere d'arte, gli oggetti, le canzoni, le invenzioni e i cibi che hanno fatto l'Italia.

siva al Teatro Valli, durante la quale terrà il discorso ufficiale. Nel pomeriggio, il presidente della Repubblica si sposterà in provincia, al Museo Cervi di Gattatico, che fu casa di papà Alcide, dei suoi sette figli fucilati da fascisti, delle loro famiglie. Visiterà i locali che custodiscono la memoria dei Cervi e della Resistenza, poi la biblioteca-archivio realizzata accanto al museo e intito-

7 gennaio

Nel 1797 fu adottato lo stendardo che era a strisce orizzontali

lata a Emilio Sereni, che fu dirigente comunista, studioso del movimento contadino, compagno e amico dello stesso Napolitano.

Ci sarà spazio anche per un breve incontro con i discendenti della grande famiglia Cervi. Con questa

visita, Napolitano renderà omaggio allo spirito patriottico che accomuna le vicende del tricolore e quelle della lotta partigiana. Un legame - quello tra i valori rappresentati dalla bandiera e dall'antifascismo - che ha accompagnato sempre le celebrazioni del 7 gennaio. Ma che non tutte le autorità istituzionali ospiti negli ultimi anni hanno reso esplicito con la tappa a casa Cervi. Il presidente proseguirà poi alla volta di Forlì, ove domattina parteciperà ad una cerimonia davanti al monumento dedicato ad Aurelio Saffi e interverrà, insieme al sindaco Roberto Balzani, ad un'altra iniziativa dedicata ai 150 anni dell'unità d'Italia. Infine, nel pomeriggio, sarà a Ravenna, per una commemorazione di Arrigo Boldrini e di Benigno Zaccagnini, poi per il convegno «Ravenna e Unità d'Italia: 150 anni di una passione popolare». ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





Renato Guttuso «La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Il dibattito odierno sul Risorgimento è surreale e strumentale. Si nega il valore storico dell'unità italiana, mirando alla frantumazione territoriale e corporativa. Oppure c'è indifferenza, nell'assenza di una religione civile all'altezza di un paese moderno». Parla dell'oggi Giovanni De Luna, 67 anni, salernitano, storico contemporaneo a Torino, e studioso di Lega, antifascismo e Novecento di massa (*Il corpo del nemico ucciso*, Feltrinelli). La sua tesi suona: l'Ottocento è lontano. E l'identità italiana va costruita su nuovi paradigmi di cittadinanza. Non più su quello classico dello «stato-popolo-nazione». Vediamo in che senso.

Professor De Luna, tra apatia istituzionale, boicottaggio della Lega e disinteresse, l'anniversario dell'Unità d'Italia non pare coinvolgere gli italiani. Come mai?

«Intanto c'è grande differenza con i precedenti anniversari. Nel 1911 ci si specchiava nello sviluppo industriale dell'era giolittiana, e nell'orgoglio dinastico dell'Italia sabauda assurda a potenza. Nel 1961 c'era il boom economico di un paese ricostruito dopo la guerra, e la fierezza di Torino divenuta

L'intervista

De Luna: «Una patria civile per italiani e no È questa la Nuova Italia»

Parla lo storico dell'università di Torino: «A centocinquanta anni dall'Unità è surreale negare il Risorgimento: ci ha fatto entrare nella modernità. Ma la crisi dello stato-nazione ha travolto ormai anche il nazionalismo»

metropoli. Due celebrazioni che alimentavano ottimismo e anche dibattiti storiografici molto accesi, sui limiti del Risorgimento dall'alto, etc. Stavolta, 150 anni dopo, c'è una crisi gravissima che travolge ogni possibile orgoglio. E poi c'è al governo la Lega che contesta l'Unità d'Italia in sé, una cosa senza precedenti».

Non esiste più uno straccio di borghesia nazionale con ambizioni europee e che tenga al «valore Italia»?

«C'è stata una deriva mercantile totale del sentimento nazionale, visto al più come mero passaporto per il benessere, così come fu per i tedeschi dell'est dopo il crollo del Muro. Come se l'essere italiani fosse un logo, una tessera "spesa amica", per

accedere ai consumi. Il mercato ha strutturato e saturato ogni emozione, e se l'Italia non è una cosa che si mangia...».

Non è che nel Risorgimento non vi fosse il mercatismo, accusato anzi di travolgere il meridione...

«Certo, ma il dibattito sul Risorgimento riguarda solo uno spicchio della nostra storia. Ci sono stati il fa-

Chi è

Antifascismo, tragedie del '900 e politica italiana



GIOVANNI DE LUNA

NATO A BATTIPAGLIA NEL 1943
STORICO CONTEMPORANEO

Giovanni De Luna è nato a Battipaglia (Salerno) e ha 67 anni. È ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Torino. È uno studioso attentissimo a media, fonti orali, mentalità e aspetti antropologici della storia. Si è occupato di Lega nord, antifascismo, tragedie di massa del secolo XX («Il corpo del nemico ucciso», Feltrinelli). Tra i suoi lavori più recenti, sempre per Feltrinelli, «Le ragioni di un decennio» e «La Repubblica del dolore», su vittimismo e politica in Italia.

scismo, le guerre, la prima repubblica e poi la cosiddetta seconda. Nessuno si interroga sullo straripante Novecento e ci si accapiglia sull'Unità d'Italia solo per demonizzarla, come fomite di tutti i mali successivi. Hanno inciso sul paese molto più il fascismo, peculiarità italiana, e la violenza di massa di due guerre mondiali».

Davvero il Risorgimento, censitario e classista, non anticipò nessuno dei mali a seguire?

«Sì, ma è come confrontare capre e cavoli. L'Ottocento non dice più nulla all'oggi. Salvo, ovviamente, prendere atto delle tante anime risorgimentali: neoguelfa, mazziniana, sabauda, repubblicana, monarchica. Come per la Resistenza: radicale, azionista, moderata, comunista. Discussione sacrosanta, che non revoca in dubbio il valore positivo dell'Unità d'Italia, che tutte quelle anime perseguivano e che tale resta».

Cosa ci abbiamo guadagnato e ci guad-

Il tema unitario

L'unificazione fu un bene per il paese: ridicolo contestarla. Ma ormai l'Ottocento è lontano e va ripensata su altri valori

Il Novecento

Sull'identità nazionale hanno inciso molto di più le tragedie novecentesche: guerre e fascismo. Per capire ripartiamo di qui

dagniamo con quel valore?

«Senza il Risorgimento saremmo restati un'espressione geografica, una congerie di staterelli tagliata fuori dalla competizione internazionale: politica, militare ed economica. Ci voleva uno stato per l'accumulazione industriale. Oggi il problema è un altro. È la religione civile che manca. E per colpa di una classe dirigente che negli ultimi venti anni non ha costruito nessuna etica civile».

Ha vinto la religione incivile del populismo privatistico?

«Appunto: tutti figli del benessere, la ricchezza come unico riferimento. Nutrito di rancore e aggressività. Competizione e maledizioni. Ecco il fallimento. Con una eccezione: il Quirinale. Unico luogo coesivo di religione civile, con limiti e affanni. E senza partecipazione vera. In più, con un sistema politico privo di interesse al riguardo. Dall'aziendalismo di Berlusconi, all'etnicismo leghista, alla fragilità di una sinistra che ha smesso di avere un'idea di nazione, dopo aver buttato a mare il suo passato ingombrante».

Più che un vuoto, c'è stata una catastrofe identitaria?

«Crollato il patto della memoria, stabilito tramite l'antifascismo nel dopoguerra, non è rimasto nulla. La politica non è stata capace di recintare alcuno spazio pubblico della memoria. Con l'eccezione della Presidenza della Repubblica, da Ciampi a Napolitano. Troppo poco».

Non c'è confronto con altri paesi. Ad esempio con gli Usa, che celebrano convinti il loro stato nazione...

«Negli Usa il valore della religione civile americana è persino sacrale, basta ascoltare il linguaggio di Obama».

Restando all'identità, lo storico Alberto Maria Banti ha contestato come criptorazzista la retorica risorgimentale. Basta dunque col popolo-nazione?

«Ripeto, l'Ottocento è lontanissimo e una certa eredità nazionale identitaria non è più spendibile. Lo stato-nazione è implosivo, incapace di fare religione civile, e non solo in Italia. Anche Francia e Spagna non riescono più a governare unitariamente la memoria, tra *querelle* sul colonialismo e patti di pacificazione sul Franchismo che saltano. Occorre trovare altri valori per ricostruire un Pantheon repubblicano».

Da dove ricominciare, visto che Ciampi e Napolitano non bastano?

«Non credo alla memoria condivisa, ma a una tavola di valori repubblicani universali. Purtroppo l'unico valore proposto al momento è la memoria delle vittime: della mafia, della Shoah, foibe, terrorismo, catastrofi naturali. Ma le vittime non pacificano. Gridano rancore, vendetta, sovrastandosi con la voce a vicenda. Qui il fallimento della nostra classe dirigente: l'incapacità di costruire un'alternativa».

Allora, se le cose stanno così, hanno ragione quelli che vogliono rottamare un'identità nazionale ormai inutile e invisibile?

«Inutile nella sua dimensione ottocentesca, non in quella post-novecentesca. Che deve confrontarsi con l'integrazione dei cittadini non italiani. Problema ignoto allo stato-nazione risorgimentale. Goffredo Mameli può rappresentare un valore per i cittadini extracomunitari? Semmai vanno recuperate le virtù positive di Mameli. L'eroe dolce e tollerante descritto da Garibaldi, non il guerriero nazionale».

Anche gli Usa includono nel nocciolo ideologico «wasp» il pluralismo etnico, non le pare?

«Loro hanno il giorno del Ringrazia-

Gli ultimi venti anni

Dopo il crollo dei partiti e del patto antifascista le classi dirigenti sono state incapaci di creare uno spazio pubblico condiviso

mento e la festa di San Patrizio per gli irlandesi...».

La Lega nella Provincia di Padova cancella 25 aprile e Primo Maggio, e include la Festa di San Marco.

«Cancellano le date più inclusive e fanno capire bene chi vogliono includere: la loro gente».

In conclusione, si può vivere senza un'idea d'Italia pur nell'eclisse dello stato-nazione?

«No, ma ci vuole una nuova costellazione valoriale. Lontana dalla retorica nazionale ottocentesca e dalla temperie vittimaria delle catastrofi di massa novecentesche, che hanno inciso sulla nostra identità ben più degli anni risorgimentali. E in tal senso, penso alla virtù civile della "mitezza", come la evocava l'ultimo Bobbio. Significa essere contro prepotenza e arroganza e per l'inclusione fraterna. Esempi? Tanti: Colorni, Willy Jervis, Pietro Chiodi, laici o valdesi, gente perseguitata ma non vittimista. Patrioti repubblicani e italiani davvero diversi». ♦

Risorgimento e lotta fra storici: quello che oggi c'è da leggere

La bibliografia sul Risorgimento è ovviamente sterminata. Ma molto schematicamente due sono state le interpretazioni chiave che si sono contese il campo. Quella liberale e quella marxista. La prima è incentrata sulla necessità e sulla virtù intrinseca del Risorgimento moderato e «dall'alto», inseparabile dal genio di Cavour e dalla volontà sabauda di procedere all'unificazione: usando la spinta democratica. La seconda, gramsciana soprattutto, è tesa a denunciare il «Risorgimento senza popolo» e senza riforma agraria, e il suo carattere «passivo» e indotto. Quanto alla prima segnaliamo il *Cavour* di Rosario Romeo (Laterza) e sempre di Romeo *Risorgimento e Capitalismo* (Laterza, 1961). Di Gramsci e su Gramsci, che svolge la sua riflessione nei *Quaderni del carcere*, si veda in chiave antologica *L'essenziale di Antonio Gramsci. Il Risorgimento e l'Unità di Italia* (intr. di C. Donzelli, Donzelli, pp. 203, 2010, Euro 9,50). Tra i volumi più originali, di taglio «neorevisionista» ma non certo «negazionista», Lucy Riall (storica irlandese), *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni* (Donzelli, pp. 137, 1997). Che dà rilievo alla non ineluttabilità del processo unitario, al brigantaggio e agli squilibri territoriali dei vecchi stati peninsulari. In una luce antiretorica e decostruttiva, due libri recenti, a cura e di Alberto Maria Banti: *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*. Laterza, pp. 424, 2010, Euro 24) e *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al Fascismo* (Laterza, pp. 208, Euro 18, 2010). Sulla storia antecedente il Risorgimento, antica o più a ridosso, due libri importanti: *Storia degli antichi stati italiani* (Laterza, pp. 278, 1996), a cura di G. Greco e M. Rosa; Francesco Bruni, *Italia. Vita e avventure di un'idea* (Il Mulino, pp. 550, Euro 35, 2010), fondamentale per la genesi e la trasmissione nei secoli dell'autopercezione nazionale. Dai primi abitanti della penisola alla fine dell'Antico regime. Su traumi e fratture dell'identità nazionale si veda infine Emilio Gentile, *Né stato né nazione. Italiani senza meta* (Laterza, pp. 112, Euro 9, 2010).

B.G.

→ **Il ministro dell'Economia:** «È come un videogame, sconfiggi un mostro e subito ne arriva un altro»

→ **Opposizione all'attacco** Urso: «Smentita la fiction di Berlusconi». Fassina: «Rischiando il game over»

«La crisi non è finita»: Tremonti gela l'ottimismo del premier

Tremonti gela l'ottimismo di Berlusconi. Fassina, Pd: «Con la sua politica arriviamo al game over». Urso, Fli: «Svelata la fiction del premier». Per Briguglio ora anche il ministro dell'Economia rischia il «metodo Boffo».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Se Berlusconi alla vigilia di Natale aveva detto che il 2011 sarà «l'anno della ripresa», con l'Epifania che tutte le feste porta via arriva il contrordine di Tremonti: «La crisi non è finita». In un'altra situazione la diversità tra le due valutazioni sarebbe anche potuta passare inosservata, ma ora che il ministro dell'Economia è da più parti sospettato di mirare al posto del premier, l'uscita non sfugge alle forze dell'opposizione, finiani compresi. Gioco delle parti o competizione interna al centrodestra, poco importa. Il ministro del Tesoro, dice il coordinatore di Futuro e libertà Adolfo Urso, «smentisce in modo clamoroso quanto affermato da Berlusconi sull'uscita dalla crisi e rappresenta una doccia fredda per chi pensava di imbastire un'azione meramente propagandistica sfuggendo ai reali problemi del Paese».

COME UN VIDEOGAME

Tremonti interviene a un convegno a Parigi sullo stato dell'econo-

**Al punto di partenza
«Insieme alle banche
è stata salvata
anche la speculazione»**

mia e dice che con questa crisi «è come vivere in un videogame»: «Compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte del primo». Si chiede: «Adesso diciamo che va tutto bene, ma ne siamo proprio sicuri?». Tra una citazione di Chur-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

chill («che l'Europa risorga») e il rilancio della proposta di emettere eurobond in sostituzione parziale del debito pubblico, Tremonti dice che la crisi «è stata gestita usando il denaro dei contribuenti per finanziare le banche» e che con esse «è stata salvata la speculazione»: «Il risultato è che siamo tornati quasi al punto di partenza». Il ministro dell'Economia approfitta della tappa estera e del palcoscenico di tutto rispetto (a organizzare il convegno su «Nuovo mondo, nuovo capitalismo» è il ministero delle Finanze francese) per precisare che «non è il caso dell'Italia dove per fortuna abbiamo usato pochi soldi per le banche e sono in via di restituzione» e trova anche il modo di scherzare su una questione che ha cambiato la vita a migliaia di famiglia: «Allora avevamo detto: na-

STANGATE

**Rincari senza fine
per la benzina:
1,48 euro a litro**

— Benzina, aumenti e polemiche. Proseguono senza sosta i rialzi dei prezzi dei carburanti, con la benzina ormai sopra 1,48 euro al litro negli impianti TotalErg e il diesel che è arrivato a toccare nei distributori della Shell 1,365 euro al litro. I rincari si devono a speculazioni, accusano l'opposizione e i consumatori e questi definiscono «scandaloso» l'atteggiamento del governo, perché «complice delle stangate a danno di famiglie e delle pmi». Lo dicono Adusbef e Federconsumatori che commentano così «la sfrenata corsa della benzina, che sfiora in alcune zone del

sud 1,5 euro, proprio in concomitanza della diminuzione del prezzo del petrolio sotto i 90 dollari al barile». «Il ministro dello Sviluppo, Romani che, sbarcato ieri da Marte, si è accorto del caro rc auto, intervenga per contrastare stangate inaccettabili», sollecitano le associazioni. I consumatori hanno infatti calcolato nel 2010 un aumento complessivo di 18 centesimi per la benzina (da 1,30 di gennaio a 1,48 euro al litro oggi), con una spesa complessiva degli automobilisti di 1,51 miliardi di euro in più rispetto al 2009, e di 22 centesimi per il gasolio (da 1,14 di gennaio a 1,36 euro al litro oggi). La replica di Figisc-Confercommercio: «L'andamento dei prezzi ha seguito unicamente le oscillazioni del mercato internazionale senza ulteriori aumenti».

zionalizzatevi le banche. Qualcuno aveva risposto: non possiamo perché siamo socialisti».

Ma se all'estero qualcuno può anche ridere e qualcuno può anche dare ragione a Tremonti (il ministro dell'Economia ungherese Gyorgy Matolcsy, nuovo presidente dell'Ecofin) in Italia c'è poca voglia di scherzare. Se il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina prevede che «se continuiamo ad andare avanti con la politica economica del ministro Tremonti, nel videogame italiano continueranno a spuntare mostri, sempre più grandi e sempre più famelici, fino al prevedibile game over», se il coordinatore delle commissioni economiche del Pd Francesco Boccia ricorda che dopo 10 anni di gestione del Tesoro da parte di Tremonti «ci ritroviamo solo con la sua sorpresa, tre riforme fiscali annunciate, due condoni, uno scudo fiscale e zero riforme», se anche l'Udc sottolinea che dopo questa ammissione da parte del Titola-

DA DESTRA

«L'unica via per non finire game over è l'assunzione di responsabilità, il realismo. E forse anche il sacrificio. Non certo il "ghe pensi mi". Così Farefuturo, rivista dei finiani.

re del tesoro sarebbe opportuno aprire «una fase politica nuova», è soprattutto dal fronte dei finiani che si sottolinea come l'uscita del ministro dell'Economia sia una netta smentita dell'ottimismo sventolato da Berlusconi.

ATTENZIONE AL METODO BOFFO

Non solo c'è chi, come Urso, sottolinea che Tremonti «svela d'un colpo la fiction che il premier cercava di imbonire con giornalieri esternazioni». Se Roberto Calderoli sostiene che sono «cazzate» le voci sulle presunte intenzioni leghiste di portare il titolare dell'Economia a Palazzo Chigi, a Carmelo Briguglio non sono sfuggiti certi articoli pubblicati in questi giorni dal «Giornale», o servizi comparsi su «Chi» o mandati in onda da «Canale 5». «Dal 1994 ad oggi, prima toccò a Bossi, poi a Casini, adesso a Fini e passando per D'Alema oggi rischia Tremonti», dice il capo della segreteria politica di Fli, secondo il quale i media berlusconiani avrebbero preso di mira il titolare del Tesoro perché sospettato di aspirare alla premiership. «Come dire attento a quello che fai perché anche tu potresti sperimentare il metodo Boffo». ♦

IL CASO

**Auto elettrica, spionaggio alla Renault-Nissan
Tre manager licenziati**

Tre top manager licenziati, dopo la scoperta che avrebbero diffuso informazioni riservate su un progetto relativo all'auto elettrica. Una guerra economica tra case automobilistiche. Segreti aziendali che filtrano. Sono gli elementi dello scandalo che sta facendo tremare il colosso automobilistico francese Renault. Dopo la sospensione dei tre dirigenti sospettati di spionaggio industriale, la vicenda si è trasformata anche in affare di Stato, con l'intervento del ministro dell'Industria, Eric Besson, che ha parlato di «guerra economica». La fuga di notizie riguarderebbe il programma di veicolo elettrico. Renault, il cui 15% è ancora detenuto dallo Stato, e il suo partner giapponese Nissan, hanno già investito 4 miliardi di euro nel progetto. Renault lancerà sul mercato a metà anno due modelli in versione elettrica, la berlina familiare Fluence e il furgone Kangoo Express. Quindi sarà la volta della piccola Twizy e della miniberlina Zoe, entrambe elettriche. Tutto avrebbe avuto inizio l'estate scorsa, con un rapporto in cui era stato segnalato il comportamento «eticamente discutibile» di tre manager. Di qui l'apertura di un'inchiesta interna che avrebbe accertato gravi violazioni del codice etico. Renault ha annunciato che «inevitabilmente» farà causa nell'ambito del caso di spionaggio industriale.

L'impegno

Ue: «I cittadini non paghino per i fallimenti delle banche»

Entro l'estate la Commissione europea presenterà la sua proposta di un quadro legislativo per far fronte ai fallimenti bancari ed evitare che «i cittadini europei siano di nuovo costretti a pagarne i costi». Ieri è cominciata una consultazione tra tutte le parti interessate che si dovrà concludere entro il 3 marzo. «Anche se il nostro obiettivo è quello di una maggiore prevenzione dei rischi, in futuro le banche dovranno poter fallire senza fare danni al sistema finanziario nel suo insieme» ha dichiarato Michel Barnier, commissario europeo per il mercato interno ed i servizi. «È per questo - ha aggiunto - che dobbiamo mettere in piedi in Europa un quadro legislativo che ci assicuri di essere ben preparati ad affrontarlo». «Un chiaro quadro legislativo per gestire le crisi bancarie - ha concluso Barnier - è un complemento essenziale al nostro lavoro sulla riforma delle norme di sorveglianza sulle banche».

Una Befana amara per l'euro, a picco sul rischio Lisbona

Un altro giorno difficile sul fronte della finanza, con nuovi timori sulla tenuta del Portogallo che mandano alle stelle gli spread nei confronti del bund tedesco. E negli Usa si profila un duro scontro sulla politica economica.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Qui da noi è stato un giorno di festa, ma nel resto del mondo finanza ed economia non si sono certo fermate. E la Befana sembrerebbe essersi adoperata anche al di là delle Alpi, ovviamente portando doni sgraditi sotto forma di nuove tensioni sul Portogallo, un forte ribasso dell'euro, nonché allarmanti notizie provenienti dagli Stati Uniti, dove l'insediamento della maggioranza repubblicana al Congresso sembra preludere ad una pericolosissima fase conflittuale all'interno della più potente economia del pianeta.

Cominciamo dalla valuta unica, che ieri ha perso terreno contro tutte le principali valute internazionali. In particolare, è precipitata ai minimi sul dollaro da un mese a questa parte, terminando gli scambi in Europa a 1,3005 dollari contro 1,3150 segnato ieri in chiusura a New York. Inoltre, ha ceduto l'1,2% contro la valuta del Sol Levante, calando a 108,19 yen, ed è scivolata a 1,2543 franchi nei confronti della divisa elvetica.

ANCHE SPAGNA E ITALIA

Ad accendere la miccia, come detto, le rinnovate tensioni sul Portogallo, e questo nonostante Lisbona abbia raggiunto l'obiettivo di un rapporto deficit/pil del 7,3% nel 2010 contro il 9,4% del 2009, come ha dichiarato il segretario di Stato al bilancio, Emanuel Santos. Lo stesso esponente del governo, però, ha dovuto riconoscere che i tassi dei titoli a sei mesi, che nell'asta di ieri sono balzati dal 2,04 al 3,68%, sono «molto alti». E il mercato è convinto che il Portogallo dovrà offrire rendimenti ancora più sostanziosi per piazzare la settimana prossima tra i 750 milioni

e 1,25 miliardi di euro di titoli a quattro anni e dieci anni.

Insomma, ritorna ad aleggiare lo spettro del default di una nazione dell'area euro, il che ha fatto volare ieri lo spread tra i titoli di Stato lusitani a dieci anni e il bund tedesco ai massimi da un mese a questa parte, 410 punti base, mentre il rischio Paese, percepito dagli investitori, è salito al livello più alto dal 30 novembre scorso, con i credit default swaps (cds) schizzati a 504 punti. E il nervosismo sul Portogallo ha trascinato al rialzo anche lo spread della Spagna e dell'Italia. Il differenziale di rendimento tra i titoli iberici e il bund tedesco è salito a 257 punti, mentre quello dell'Italia ha toccato quota 186 punti. Il prossimo 13 gennaio,

Tensioni negli Usa

Il Tesoro: «Alzare tetto del debito». Contrarietà dei repubblicani

il giorno dopo l'asta portoghese, sia la Spagna che l'Italia collocheranno sul mercato titoli a medio termine, un test ritenuto molto significativo per verificare il clima di fiducia dei mercati verso Euro-landia.

Al di là dell'Oceano, invece, ci sono da registrare le dichiarazioni rese da Timothy Geithner. «Il Congresso deve agire rapidamente - ha dichiarato il segretario al Tesoro - e approvare l'aumento del tetto del debito americano entro il primo trimestre (ormai vicino a 14.300 miliardi di dollari, ndr), altrimenti il rischio è il default, che sarebbe più doloroso della crisi del 2008-2009».

Parole chiare, ma altrettanto chiara è stata l'immediata risposta del nuovo speaker repubblicano della Camera, John Boehner: «L'America non può fare default sul proprio debito, ma non può continuare a finanziarsi così aggressivamente mettendo un'ipoteca sul futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti». ♦

**La crisi
a destra****Le grane
nella maggioranza****«Condizioni molto serie»
Don Gelmini in ospedale**

Sono «molto serie» anche se al momento sostanzialmente stazionarie le condizioni di don Pierino Gelmini ricoverato all'ospedale di Terni. Le complicazioni sono legate a una emorragia che ha interessato l'apparato digerente.

I ministri non mollano il seggio Silvio irritato

I ministri Pdl non si dimettono da Montecitorio per far posto a deputati-sentinella pronti a presidiare l'Aula e a dare respiro alla maggioranza. A vuoto gli appelli del premier: gli interessati fanno orecchio da mercante.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Raccontano che La Russa, rieletto deputato, cercò di confortare un collega appena «trombato» annunciandogli che Berlusconi aveva intenzione di far dimettere dal Parlamento i membri del governo per lasciare spazio ai forzisti rimasti senza seggio. «E tu lasceresti la Camera, se dovessi diventare ministro?», chiese l'altro, nel cortile di Palazzo Grazioli, pochi giorni dopo la vittoria del 2008. «Non ci penso nemmeno - rispose Ignazio - Ma sono d'accordo che lo facciano altri...». Dal Pdl ricordano l'episodio per spiegare come il sogno di Silvio - una maggioranza che presidi la Camera senza le defezioni aggiuntive dei membri del governo impegnati nelle attività di competenza - sia infranto. Oggi come allora. Con 13 o 14 deputati-sentinelle in più, in sostituzione di chi fa parte dell'esecutivo, la maggioranza risicata del 14 dicembre «potrebbe respirare un po'». I tentativi, peraltro timidi, di sondare la disponibilità dei pdl governanti a lasciare gli scranni parlamentari, però, vanno

a vuoto. E nell'attesa che Moffa faccia il miracolo - reclutando una decina di Fli, Udc, Idv, Mpa, Pd, ecc. per rendere il governo «autosufficiente» - l'azzardo di mettere la voce in giro per far capire che Berlusconi offrirebbe un surplus di gratitudine a chi dovesse accontentarsi della poltrona di governo non riscontra successo. I destinatari dell'offerta si mostrano «generosi», tuttavia. Alcuni di loro hanno garantito che presiederanno la Camera «più di prima», a costo di svolgere via telefono, e dallo scranno di Montecitorio, l'attività di governo. E pensare che l'opposizione denuncia ripetutamente la «scarsa considerazione» che l'esecutivo mostra per il Parlamento!

L'unico ad aver offerto la propria poltrona al Cavaliere, in realtà, è stato Sandro Bondi, pronto a farsi da parte per schivare la mozione del Pd se dovesse permanere il rischio di una sfiducia a larga maggioranza. Attenzione, però. Bondi lascerebbe il governo, non lo scranno del Senato. E a Palazzo Madama, tra l'altro, Pdl e Lega godono di numeri che tranquillizzano il capo del governo. «Proponiamo a Berlusconi di nominare i nuovi ministri solo tra i senatori - ironizzano dal Pdl - Solo così potrebbe contare sulla presenza costante in Aula e nelle commissioni di tutti i deputati del centrodestra».

Perché ministri come Gelmini, Fitto, Rotondi, Brunetta, Carfagna, Romani, Alfano, Meloni, Brambilla, ecc. (i leghisti il problema non se lo

**Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi**

pongono) si mostrano sordi alle richieste di far posto ai primi dei non eletti? Dal Pdl forniscono una motivazione che va oltre lo scudo giudiziario tutela-ministri. «A parte che Cosentino ha evitato l'arresto perché sedeva in Parlamento - spiegano - Metti che un giorno cadi in disgrazia e sei costretto a lasciare il governo, come è accaduto con Brancher? E metti che non fai parte della cerchia ristretta dei fedelissimi? E metti che il tuo scranno viene occupato da uno che poi consolida il suo ruolo? A quel punto anche la tua ricandidatura è a rischio». Silvio può chiedere tutto, ma fino a un certo punto. «Me-

normale che c'è, meglio però se ti tieni stretto il tuo scranno a Montecitorio».

GIULIO CHE SPERA E ASPETTA

Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Come dimostra - cambiando argomento - lo stesso rapporto tra Berlusconi e Tremonti. Le dichiarazioni parigine del super ministro sulla crisi cozzano con l'ottimismo del Cavaliere. «Giulio? Spera e aspetta - sferzano dal Pdl - Attende che il cadavere di Silvio gli passi davanti...». Dopo le elezioni? «Certo. Prima non può colpire, sa che non gli conviene. Per questo oggi non tradisce».

Foto Ansa

Rai, polemiche tra Usigrai e Masi

Il direttore generale della Rai Masi nega la sentenza di un tribunale. Carlo Verna, segretario dell'Usigrai, chiede formalmente la «rettifica» al comunicato che l'azienda ha fatto leggere nei tg, e che accusava il sindacato di dire falsità sulla

sentenza del Tribunale del Lavoro che ha condannato la Rai per comportamento antisindacale. «L'affermazione secondo cui ciò che dice l'Usigrai sarebbe "completamente falso" è assolutamente priva di ogni fondamento», scrive Verna, «quel che è detto nero su bianco da un giudice non può essere indicato come non vero, semmai si impugna». Verna annuncia an-

che una querela personale al Dg Masi, per l'offensiva frase sulle «piccinerie vesuviane». La sentenza preoccupa membri del Cda: per Rizzo Nervo, Pd, «è grave» e inedita la condanna della Rai per comportamento antisindacale», relazioni che spettano al Dg.

Verro, Pdl, auspica un ritorno al confronto: «La contrapposizione permanente non giova all'azienda». **N.L.**

Pd, Veltroni chiede un cambio di linea Bersani: «Piuttosto pensiamo al Paese»

Nessuno alla Direzione di giovedì chiederà un congresso anticipato, anche se tra gli esponenti di Movimento democratico cresce l'insofferenza per una linea politica che Enrico Morando non esita a definire «inconsistente». È stato proprio il senatore Pd a mettere sul piatto, in un incontro ristretto della minoranza, la carta congressuale: «La linea del Pd a vocazione maggioritaria va ripresa, l'esperienza di questi mesi dimostra che quella che ha prevalso all'ultimo congresso è impraticabile. La prova è che al crollo del Pdl non è corrisposto nessun nuovo consenso per noi, anzi».

Veltroni sta lavorando all'appuntamento del Lingotto 2 (il 22 a Torino), che nelle sue intenzioni servirà proprio a rilanciare la vocazione maggioritaria del Pd e a mostrare la necessità di dare al partito un maggior profilo innovatore. Anche per l'ex segretario in questi mesi il Pd si è troppo concentrato sulla strategia delle alleanze e ora serve una netta correzione di rotta. Ma sia per lui che per gli altri esponenti di spicco della minoranza sarebbe prematuro chiedere ora una discussione di tipo congressuale, anche perché c'è una crisi che non è chiaro come evolverà e la possibilità che si vada al voto prima dell'estate.

Quanto a Bersani, che oggi torna con un intervento sul «Messaggero» a proporre un «patto costituente» alle forze politiche e sociali interessate ad andare «oltre Berlusconi», rimane convinto che nei prossimi mesi il Pd debba evitare di impegnarsi in discussioni tutte interne e invece dedicarsi ai problemi del paese.

S.C.

Compravendita, finiani e Udc negano altre defezioni

Finiani e Udc smentiscono i successi della campagna acquisti del Pdl. Dura anche l'Idv. Martedì capigruppo alla Camera sul calendario d'aula: su Bondi Udc e Fli pensano alla sfiducia ma contano sulle dimissioni preventive.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Dopo giorni in cui il tam tam sui dieci nuovi acquisti parlamentari, lanciato da Berlusconi e poi battuto dal Pdl e dai «responsabili» come Silvano Moffa, i finiani e l'Udc fanno muro e smentiscono la perdita di altri «pezzi» che sarebbero pronti a allargare la maggioranza.

Lorenzo Cesa, segretario centrista, è «sconcertato dal toto-acquisti dei parlamentari» e parla di «sistematica disinformazione». L'Udc resta disponibile a sostenere il governo, ma solo con la garanzia di ottenere il quoziente familiare («quello vero da 10 miliardi» spiega un deputato) Nel partito non temono altre uscite, i *peones* sono «al calduccio» sotto l'ala di Casini, se non fosse che per la sicurezza di essere ricandidati male che vada (almeno 35 seggi). E

magari, «chi sarebbe voluto andare via ci ha ripensato quando ha visto che, dopo il no alla sfiducia, Scilipoti e gli altri non contano più nulla».

I finiani attaccano, con Benedetto Della Vedova: «Questo spettacolo del calciomercato di gennaio non è esaltante. Non c'è nessuno pronto ad entrare in maggioranza e quelli tirati in causa smentiscono». Quanto a Moffa, è in cerca di «giustificazioni» alle sue scelte. Insomma, invece di cambiare agenda e spostare

Donadi, Idv

«Berlusconi, squallido imitatore di De Pretis e del suo trasformismo».

l'asse dalla Lega, Berlusconi «è appeso a Scilipoti. Affari suoi». Ieri i futuristi si sono schierati con Tremonti come demolitore dell'ottimismo di Silvio, e l'avvertono del rischio di essere vittima del «metodo Boffo» sui giornali di famiglia, come segnala Carmelo Briguglio, finiano che teme anche attacchi alla sua famiglia.

L'Italia dei Valori si sta leccando le ferite dall'agopuntura delle diserzioni, però Massimo Donadi avverte

il premier di non farsi illusioni: «Berlusconi è uno squallido imitatore di De Pretis e del suo trasformismo».

Il neonato Terzo Polo punta a rafforzarsi. Cesa annuncia un «coordinamento» tra Fli, Udc, l'Api, l'Mpa e i tre LibDem, per trovare una linea comune sui prossimi voti parlamentari. Come la mozione di sfiducia a Bondi: l'Udc è orientata a votare sì, i finiani pure ma valutano l'astensione; tutti confidano nelle dimissioni del ministro prima del voto.

Un segno sarà il calendario che stabilirà martedì 11 la capigruppo a Montecitorio: molti i provvedimenti in agenda, dal Milleproroghe alla mozione di Fli sul pluralismo in Rai.

Per i decreti attuativi del federalismo, il ricatto di Bossi, i finiani, determinanti, intendono discuterne. L'Udc potrebbe votare sì se verranno accolti i miglioramenti proposti. Sul testamento biologico c'è un pressing di Moffa (che trova sponda nell'udiccina Binetti) come insidia per dividere centristi e finiani. Trapola che il terzo polo cercherà di superare con la libertà di coscienza. «Se vogliono rifare la falange macedone fanfaniana sono affari loro, dentro Fli troveremo una posizione comune», assicura Della Vedova.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Dagli affari alla politica** La parabola del consigliere Francesco Orsi, delegato di Alemanno
 → **Ottantamila euro** provento di una truffa a disabili campani, riscossi in una banca romana

Orsi, un broker in Campidoglio Assegni riciclati sul suo conto

Tutto parte da Benevento, dove un avvocato ordisce una truffa ai danni di decine di disabili. E trova il modo per tenersi i loro rimborsi regionali. Ma la rete di riciclaggio dalla Campania arriva fino a Roma...

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Per Alemanno c'è un'altra storia da chiarire. Riguarda Francesco Maria Orsi, 44 anni, professione broker. Specializzato in aste immobiliari e assicurazioni. Tre anni fa, senza abbandonare gli affari condotti con la sua Loyd Team Broker, decide di sbarcare in politica. E riesce a scalare il Campidoglio accanto al candidato sindaco che viene dal Msi: cene e feste elettorali, con Alemanno special guest, spot radiofonici registrati da Berlusconi. Alla fine, viene eletto nel Pdl con 1374 voti. E non si accontenta: crea una sua lista Amore per Roma, diventa delegato per il sindaco al Decoro urbano, si fa delegare anche all'Expo di Shanghai. Insomma, si dà un gran da fare (nel 2009 il suo è il rimborso-missioni più alto di tutto il consiglio comunale: 5700 euro). Non solo in politica. Sconosciuto ancora ai più, il suo nome, come l'Unità ha documentato a suo tempo, spunta nell'inchiesta "phuncard-broker", la prima che fa emergere il personaggio di Gennaro Mokbel, gran manovratore di uomini e soldi. Nelle carte di quell'inchiesta, che portano alla luce la sua malapianta con ramificazioni ovunque dal parlamento al Campidoglio, Orsi non risulta tra gli indagati ma fa appena una comparsa come amico della guardia di Finanza Luca Berriola, parte integrante della rete di riciclaggio ordita dall'ex estremista di destra. Tanto amico che quando il suo ex socio Vito Tommasino gli racconta che Berriola, che lo ricatta e lo usa per riciclare i denari di Mokbel, è indagato e che lui stesso è stato



Alemanno stringe la mano all'amministratore Messori, tra loro il consigliere delegato al Decoro Urbano Francesco Maria Orsi

Gli scandali Da Parentopoli ai rimborsi d'oro

Il 2010 in Campidoglio si chiude con lo scandalo di parentopoli, tra le 4mila assunzioni nelle aziende comunali vengono fuori i nomi di parenti e amici di assessori. In compenso il 2011 si è aperto con lo scandalo dei «rimborsi d'oro». Se un consigliere è dipendente di una società privata la legge prevede che il datore di lavoro continui a pagargli lo stipendio chiedendo poi il rimborso all'ente locale. Ma alcuni consiglieri ne hanno approfittato, facendosi assumere con stipendi assai elevati in corso di mandato...

ascoltato dal magistrato, Orsi va da Berriola e gli riferisce tutto. Almeno così (dalle intercettazioni) ipotizzano gli inquirenti.

Il suo nome però compare anche in un'altra inchiesta, campana in questo caso, di cui solo le cronache locali si sono occupate. Una truffa ai danni di decine di disabili e delle loro famiglie, architettata da un avvocato di Benevento, Giancarlo Di Cerbo. Al centro, anni di contributi dovuti dalla Regione Campania a quanti in famiglia sono costretti ad assistere una persona non autosufficiente. Visto che la Regione continuava a non pagare, le famiglie si sono rivolte a uno studio legale. Dopo un primo simbolico risarcimento di poche migliaia di euro, sembrava

non ci fosse più molto da fare. Invece, l'avvocato, senza informare i suoi clienti, è andato avanti. E ha ottenuto il resto: circa quarantamila

Amicizie pericolose...
Il suo nome era spuntato già dalle carte dell'inchiesta su Mokbel

euro a famiglia. Solo che, grazie a un gioco di assegni e di conti aperti a nome di intestatari fittizi, quei soldi li ha tenuti per sé. Ed è qui che entra in gioco Roma. Una parte degli assegni sottratti ai disabili, infatti, viene incassata e riciclata a Benevento, grazie alle conoscenze che Di

Foto Ansa

Cerbo può attivare in loco, il resto prende la via della capitale, dove c'è pronta un'altra rete di amicizie pronta a riciclare i soldi provento della truffa.

Qui, la polizia giudiziaria ha rintracciato diversi conti aperti, presso la Banca Mediolanum di Roma, a nome di intestatari fittizi. Alcuni sono omonimi delle famiglie truffate, altri sono stati aperti in precedenza, a nome di persone inesistenti. Per alcuni di quei conti passano i proventi anche di un'altra truffa ai danni di clienti Assitalia (56 assegni di risarcimento sbianchettati, corretti e incassati al posto dei reali destinatari). E lì transita anche il resto dei soldi sottratti ai disabili. I conti intestati agli omonimi dei beneficiari servono a incassare gli assegni, gli altri a far perdere le tracce del denaro. Per esempio: sul conto intestato a Michele Sordillo e a Pellegrino Tufo (aperto usando lo stesso nome dei truffati) l'8 agosto 2006 vengono incassati i due assegni della Regione Campania per un totale di 92mila euro. Il 21 agosto attraverso 9 giroconti disposti tramite internet quei 90mila euro arrivano sul conto intestato a Marco Gugliacci (risultato persona inesistente). E il 29 agosto, infine, Gugliacci emette 8 assegni per un totale di 80mila euro che il giorno stesso vengono incassati da

La sua versione

«Quei soldi me li ha dati un ex collaboratore per un vecchio prestito...»

Francesco Orsi. Ascoltato come teste dalla procura di Benevento, Orsi ha spiegato che quegli assegni gli sono stati consegnati da un ex socio d'affari come restituzione di un prestito personale. Senza poi fornire i riscontri promessi.

Ma a sentire il suo ex socio d'affari, che ha poi chiesto il patteggiamento (era lui ad occuparsi dell'apertura dei conti), le cose non stanno così. Sarebbe stato Orsi a chiedergli per conto di altri di trovare un modo per incassare quegli assegni venuti dalla Campania. I due allora lavoravano di sponda per aggiudicarsi le aste giudiziarie. Orsi gli scriveva continui promemoria: «Ecco la mail con le offerte», «elenco documenti necessari per acquistare i tre appartamenti». In quelli più confidenziali si firmava Franz. E chiedeva al suo collaboratore di seguire anche alcune pratiche che gli stavano a cuore: «Inviare modulo richiesta mutuo alle russe», «spese pratica Elena e Irina». Funzionava così: l'uno disponeva, l'altro eseguiva. E gli ordini li dava Franz. ❖



Orsi tra i lucchetti a Ponte Milvio

Quel parvenu amico di Berlusconi e della «dama bianca»

Lo spot del premier: «Votatelo, è uno che avrà successo»
Quando scoppia il caso della bionda invitata al G8 in Canada è Orsi a legittimare la sua presenza: «Una che lavora tanto»

Il ritratto

MA.GE.
ROMA
mgerina@unita.it

Creativo, incostante, romantico, appassionato, folle, comodo». Francesco Maria Orsi, 44 anni, broker, con passato da carabiniere, salito agli onori della politica capitolina al fianco di Alemanno, si definisce così. Un irregolare. Partito dalla sua agenzia Lloyd team Broker e arrivato in Campidoglio nel 2008 con 1374 voti. Uno di quei parvenu che ogni tanto spuntano nel cielo berlusconiano. Non a caso, alle elezioni amministrative del 2008, è proprio Silvio a fargli da sponsor. «Io penso che molti dovrebbero seguire l'esempio di Francesco Orsi e penso che avrà anche successo, perché è conosciuto a Roma soprattutto nella Roma che lavora», recitava lo spot mandato in onda da Radio Radio, emittente locale con i microfoni sempre aperti per gli ultrà. «Vota Pdl e scrivi Orsi, parola di Silvio Berlusconi». Le cronache «mondane» li vedono di nuovo affiancati quando scoppiò il caso della dama bianca. Giu-

gno 2010, Silvio vola a Toronto per il G8. Con lui, una bionda piuttosto appariscente. Tutti si domandano chi sia. E che ci faccia nella delegazione del G8 quella Federica Gagliardi, 28 anni, assunta come segretaria alla regione Lazio, dopo la vittoria di Renata Polverini, altra candidata sponsorizzata dal premier. Ed ecco che spunta Francesco Maria Orsi (in contatto telefonico con il Canada) a fare da garante. «Federica è una che non si tira mai indietro dal punto di vista lavorativo», spiega ai giornali, che fino a quel momento non si erano a dire il vero mai occupati di lui.

Sorprendente la sua capacità di conquistarsi d'un balzo un posto accanto ai big della politica. Le istantanee della campagna elettorale lo ritraggono accanto al futuro sindaco Gianni Alemanno. Tra luci soffuse,

all'Art Café di Villa Borghese, locale amato dalla Roma mondana, ai Balestrari, ristorante di sua proprietà, ai Cigni, ai Casali di Capo bianco. Orsi lancia la sua candidatura e il futuro sindaco sorride. «Roma cambia, vota Alemanno». E un anno dopo si ricomincia, con Alemanno all'Art café per lanciare la candidatura all'Europarlamento di Potito Salatto. Una vecchia volpe della politica romana. Fanfaniano di ferro e sbardelliano come tutti, quando, prima di Tangentopoli, nella capitale era lo Squalo a dettare legge. Alemanniano nella Roma della seconda Repubblica conquistata alla destra (almeno fino a quando non è passato nella fila del Fli). Prezioso per la capacità, maturata duran-

Con Alemanno

In campagna elettorale cene e feste... Paga tutto il candidato

A Shanghai

Una volta eletto vola con il sindaco di Roma all'Expo 2010

te il lungo esilio dalla politica, di raccogliere associazioni di tutti i tipi. È Salatto a lanciare con la sua Assoforum Orsi come candidato. Orsi impara subito. Appena eletto consigliere con il Pdl, crea una sua lista "Amore per Roma", in cui traghetta il dipietrista Gilberto Casciani, uno Scilipoti ante litteram, che verrà poi eletto consigliere regionale (anche per lui, festa all'Art Café). E intanto si inventa una associazione, "SiAmoroma", con cui organizza i Decoro Day per ripulire la città, concerti per le forze dell'ordine (l'ultimo «una melodia per la sicurezza», il 19 dicembre) e persino uno sportello di consulenza per i diversamente abili. In "SiAmoroma" arruola anche alcuni giovani virgulati di Azione universitaria. Pronti a sventolare le bandiere associative nelle manifestazioni politiche. E a dare di ramazza. Utile ad affiancare il capo, diventato nel frattempo delegato del sindaco al Decoro Urbano. Ma il vero colpo è la delega a rappresentare il Comune di Roma all'Expo 2010 di Shanghai. Un evento attorno a cui ruotano appalti milionari. E favori, come scrive Repubblica citando alcuni nomi vicini alla cricca del G8. Falsità secondo Orsi, che sul suo sito pubblica una smentita firmata dal commissario generale per l'Expo Universale, Beniamino Quintieri. Ultima, preziosa, amicizia del broker che ha scalato il Campidoglio. ❖

ERRATA CORRIGE

Per un errore l'intervista di ieri al magistrato Piergiorgio Morosini è stata pubblicata senza la firma dell'autrice Gioia Salvatore. Ce ne scusiamo con i lettori e l'interessata.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

L'amore dell'utero "in affitto"

Un lettore scrive alla Stampa che non capisce la smaniosa vocazione per «il figlio a ogni costo» che cattura cantanti maturi come Gianna Nannini ed Elton John. Io gli risponderei dicendo che la Creazione è il frutto dell'amore divino e la procreazione è il frutto dell'amore umano: l'amore verso la creatura desiderata, non l'amore che unisce gli sposi.

RISPOSTA ■ Il mondo cambia in fretta ed è difficile, spesso, capire se una cosa nuova è giusta o non lo è. Quello cui mi sento più vicino, però, è il lettore de *la Stampa* perché davvero mi hanno infastidito i volti trionfanti di Elton John e del suo compagno che annunciano la nascita del figlio e la didascalia in cui si diceva che senza nome resterà la donna che ha dato loro questa possibilità. Una donna che resta per me, e per la mia sensibilità datata, la madre del bambino che ha portato in grembo per nove mesi. Pensare che mai più lo vedrà ormai altro che nei telegiornali o nelle riviste, sentirne parlare come di un "utero in affitto" da parte di tanti (troppi) giornali mi è sembrato sostanzialmente assurdo così come crudele per il bambino mi è sembrato il fatto che siano il denaro e la ricchezza a decidere chi si occuperà di lui, chi ne sorveglierà la crescita, il sorriso, le prime parole e il miracolo delicato che si compie in ogni bambino con lo sviluppo del suo mondo interno. La procreazione, dice Francesca Ribeiro, è il frutto dell'amore che unisce la coppia ma il bambino e la madre esistono anche loro. O no?

ALESSANDRO FONTANESI *

Reggio Emilia aspetta

Caro Presidente Napolitano, Reggio la sta aspettando, tanti tricolori sono comparsi sui balconi della nostra città, si percepisce l'attesa, quasi il tempo si fosse fermato nell'anno dell'altra visita di un altro grande Presidente: Sandro Pertini. I problemi di questo Paese diventano ogni giorno più grandi, l'anno del 150° anniversario dell'unità d'Italia è iniziato a tinte fosche, perché c'è una Costituzione che non si presta a discussioni che invece ogni giorno è sem-

pre più svilita, nelle fabbriche, a scuola, su su, fino al Parlamento. Lei ne è il primo custode, la stiamo aspettando, perché si sente la necessità di parole chiare, vere. C'è un Paese, quello vero e non quello dipinto dai giullari di corte, che non sa più come arrangiarsi ed è purtroppo la maggioranza, una maggioranza che soffre, ma che orgogliosamente non ha ancora voglia di piegare la testa, ma serve uno spiraglio, una speranza. La sua figura, così come la Costituzione tanto invisa alla politica, è una di queste poche certezze. Caro Presidente, qualcosa non va, una situazione come questa è seconda soltanto alla miseria a cui il fasci-

smo aveva ridotto l'Italia. Reggio è in attesa, come quel vento che si respirò con il 25 aprile, le strade sono imbandirate di quei colori e dei vessilli che qualcuno avrebbe preferito utilizzare per uso igienico. La città del Tricolore e Medaglia d'Oro della Resistenza, la terra dei fratelli Cervi merita di meglio, quei 626 caduti per la nostra libertà meritano altro del quotidiano squallore che proprio le Istituzioni elette dal popolo, danno pessimo sfoggio, persino vantandosene. Ecco perché la stiamo aspettando, perché tutti quanti, almeno per un giorno, proprio questo giorno, 7 gennaio, 150° anniversario dell'unità d'Italia, sentiamo l'esigenza di un messaggio che non si presti alle solite quotidiane polemiche. Almeno per un giorno, dalle sue parole, avremo respirato un po' di quell'aria che ci ha reso un Paese libero e unito. Benvenuto Presidente!

* SEGRETARIO CITTADINO, PARTITO DEI
COMUNISTI ITALIANI, REGGIO EMILIA

GIOVANNI CIRRI

Vogliono davvero tutto

Gli hanno dato la scala mobile e la concertazione, ma non gli è bastato. Gli hanno dato tre (tre) riforme delle pensioni, il pacchetto Treu e la legge Biagi, ma non gli è bastato. Gli hanno dato lo smantellamento della scuola pubblica e ora la cancellazione dei contatti nazionali, ma so già che non gli basterà. I padroni la sanno fare bene la lotta di classe, sulla pelle dei lavoratori, comprimendo i salari e cancellando i diritti. Ho bisogno di una nuova democrazia, che partendo dalla Costituzione antifascista si dia regole democratiche, sancisca valori e diritti inviolabili. Dove la finanza non sia il padrone indiscusso della società. Dove non ci sia precariato, dove l'istruzione sia pubblica, dove ci sia il diritto a lavo-

rare, studiare, vivere e andare in pensione. Possiamo pensare di far nascere un movimento di sinistra che rappresenti il lavoro e i diritti?

ASCANIO DE SANCTIS

L'Europa dalle leggi

Forse i nostri nipoti riusciranno a realizzare la convergenza tra i tanti codici civili e penali in vigore nei paesi dell'Unione europea. Con maggiore urgenza per l'Italia è necessario che vengano redatti i testi unici per fondere leggi emanate in tempi diversi e con obiettivi divergenti sullo stesso argomento. Il compito è arduo ma 1700 anni avanti Cristo ci è riuscito Hammurabi, re di Babilonia, il primo grande legislatore della storia, che unificò diritti e precetti locali in un complesso ordinato di leggi; ed aveva a disposizione solo caratteri cuneiformi da incidere sull'argilla. I nostri legislatori possono invece avvalersi di computers ed informatica che velocizzano il lavoro di chi voglia farlo.

GAETANO MINASI

Lazio e cittadini diabetici

Da 50 anni e non so quanti milioni di unità di insulina convivo col diabete. Rispondendo sulle pagine de l'Unità ad una mia lettera, in cui denunciavo come una striscia per misurare la glicemia costasse alla Regione Lazio molto più che alla Toscana, il Professor Cancrini concludeva che "Qualcuno oltre la Corte dei Conti aprirà ora un'inchiesta su questa nuova piccola grande falla della Sanità". Purtroppo i suoi auspici non si sono avverati. Per applicare il criterio del "cerchiamo di spendere per i singoli prodotti quanto o meno della regione più virtuosa", basterebbe sulla car-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

ta saper comparare tabelle. Evitare questa semplice operazione, se e quando non costituisce un illecito, denota assenza di solerzia e di senso della decenza. Nella mia regione chiudono intanto ospedali e presidi e si annunciano aumenti delle imposte e riduzioni delle prestazioni. Ad una meticolosa verifica delle voci di spesa del bilancio, si preferisce la soppressione dei servizi: a tutto vantaggio della sanità privata. Che fare?

ARCANGELO CAMPAGNA

Berlusconi e i comunisti

Trovo spregevole che un personaggio politico così potente, ricco e famoso come il Premier continui a ostentare vittimismo. I comunisti sono esistiti nel nostro paese come un movimento politico molto vicino per cultura e ideologia alla classe operaia italiana. Il Partito Democratico non ha ormai più nulla a che vedere con l'ex Partito Comunista Italiano, così come Futuro e Libertà non ha più a che vedere con l'ex Partito Fascista. Il tormentone del pericolo rappresentato dai comunisti in Italia non è che trucco, banale, per eludere dalle proprie responsabilità. Non è Silvio Berlusconi che può ergersi a storico contemporaneo nel giudicare negativamente il fenomeno del comunismo nel mondo. Se guardiamo al paese più democratico, liberale e moderno degli Stati Uniti possiamo trovare molti esempi di disuguaglianza e discriminazione sociale senza scomodare il regime militare del comunismo. Berlusconi non ha ancora imparato a rispettare gli avversari politici che reputa essere invece dei nemici della democrazia e per questo vanno continuamente diffamati. Soltanto un uomo malato di mente, che non distingue più le sue allucinazioni e i suoi deliri dalla realtà quotidiana, può ancora denunciare l'esistenza di una cospirazione nei confronti del governo per opera della Magistratura comunista e dell'Opposizione Politica, comunista anch'essa. Quando il Centro Sinistra ha vinto le elezioni politiche ha amministrato il nostro paese in maniera democratica e liberale, senza che si rendesse necessario l'intervento della Nato o dell'Onu per liberarci dai nemici comunisti. L'unico difetto era quello di rappresentare un'alleanza politica eccessivamente variegata, e per questo soggetta a continui litigi e dissapori al proprio interno. Se il sottoscritto si fosse adoperato assiduamente in atteggiamenti simili a quelli tenuti dal Premier in questi anni, sarebbe sicuramente assistito in un'adeguata struttura sanitaria italiana.

UNITÀ D'ITALIA E DEMOLIZIONE DELLA SCUOLA

**E LA CHIAMANO
RIFORMA**

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Bisogna girare molte città (come capita a me da anni) per rendersi conto dell'atmosfera, grigia e senza speranze, che domina nelle istituzioni fondamentali dell'educazione in Italia, in quelle scuole di ogni ordine e grado che hanno accompagnato, nei centocinquanta anni della nostra unità nazionale, le nuove generazioni e ne hanno deciso, in larga parte, il destino umano e professionale.

Le cause di una simile atmosfera sono chiare: con la legge 133 del 2008 sono stati sottratti dal governo Berlusconi otto miliardi al bilancio complessivo della scuola, a un numero che oscilla tra i 140 mila i 180 mila insegnanti precari e impiegati amministrativi dell'Ata (impiegati per le attività amministrative nelle scuole) è stato tolto il posto di lavoro e, di fatto, si è realizzato il blocco completo del rinnovo dei contratti e dei pensionamenti.

Le prospettive che la maggioranza parlamentare tuttora al potere indica agli italiani hanno una loro indubbia coerenza che diventa sempre più evidente col passare delle settimane: il mondo dell'istruzione, dalle scuole elementari all'università e alla ricerca scientifica, è stato individuato come il settore in cui realizzare i risparmi economici legati al deficit nazionale. È importante in questo progetto assicurare uno standard universale di istruzione molto limitato alle masse popolari destinate secondo il governo ad esercitare funzioni subalterne. Saranno le scuole e le università private, o quelle europee, a garantire la preparazione necessaria per i ruoli di comando alle élites che fanno parte dei ceti dominanti. Di qui il doppio vantaggio di manipolare più facilmente chi finisce per possedere scarsi strumenti di interpretazione della realtà e di destinare invece a obiettivi di prestigio internazionale come quelli della preparazione militare le risorse, alcune decine di miliardi di euro, che si sottraggono al settore dell'istruzione. Un disegno che ha caratterizzato nel ventesimo secolo tutti i regimi autoritari che si sono succeduti all'orizzonte ma di cui oggi nessuno sembra aver più memoria.

Del resto, se passiamo dalla politica scolastica alla situazione concreta delle scuole, è agevole verificare le conseguenze di un simile indirizzo politico e legislativo: non si interviene più rispetto alla manutenzione degli edifici e delle attrezzature didattiche e informatiche, non si provvede alle supplenze in casi pur necessari, si eliminano conoscenze pur indispensabili per una formazione adeguata ai tempi in cui viviamo.

Si torna indietro nel tempo fingendo di realizzare riforme, nel frattempo si dice alle nuove generazioni che i principi fondamentali della Costituzione (egualianza dei cittadini e diritto all'istruzione) non valgono più. ❖

SE IL CARCERE DIVENTA UNA TORTURA

**IL SILENZIO
DEL MINISTRO ALFANO**

Valter Vecellio
RADICALI ITALIANI



Più che opportuno il richiamo di Andrea Boraschi a prestare attenzione a quello che accade nel carcere (*l'Unità*, 2 gennaio). Un appello che riguarda tutti noi, e in particolare chi ha scelto di informare, di dare notizie. Troppa volte, in nome di un malinteso dovere di inseguire l'audience, si privilegia il "divertente" in luogo del più "banale" interessante.

Per tornare alla questione carceri e più in generale giustizia, accadono cose letteralmente inaudite, nel senso che non vengono ascoltate perché non solo raccontate. Per esempio in questi primi giorni del 2011 c'è già un primo decesso: si chiamava Salvatore Morelli, 35 anni, trovato morto all'alba del primo giorno del 2011 nella sua cella, a Lecce. Vittima, probabilmente, di un infarto. Era affetto da patologie legate a problemi cardiocircolatori; e, proprio come nel caso di Fernando Paniccia raccontato da Boraschi, era obeso. Una situazione clinica che lo costringeva a recarsi quasi ogni giorno presso l'ospedale; in una parola: non avrebbe dovuto stare in carcere, ma ci stava, e ci è morto. La situazione del penitenziario di Lecce è ben descritta dai dati diffusi dalla Uil Penitenziari: capienza regolamentare: 680; detenuti presenti: 1449; ricorsi al Magistrato di Sorveglianza: 187; ricorsi alla Commissione contro la Tortura della Corte di Strasburgo: 47; tentati suicidi (con lettera d'addio): 41; invii con estrema urgenza al Pronto soccorso: 937; detenuti tossicodipendenti: 253; detenuti affetti da Epatite C: 361; visite mediche eseguite giornalmente: 80; detenuti affetti da patologie ansioso-depressive: 90; detenuti con patologie psicotiche: 40 per cento; detenuti che fanno uso di ansiolitici: 90 per cento.

Una situazione limite, che è anche il paradigma di quello che accade un po' ovunque.

Il 29 dicembre per esempio, nel carcere di Frosinone è morto un detenuto di 53 anni. Si chiamava Claudio A., le cause del decesso sono ancora da accertare. È l'undicesimo decesso (quattro i suicidi) nelle carceri del Lazio nel 2010.

Dovremmo dedicare più spazio a queste "notizie"; e valorizzare iniziative come la recente di Marco Pannella, Rita Bernardini e altri dirigenti radicali che hanno trascorso il Capodanno nelle carceri di Padova e di Bologna. Non per dire quanto sono bravi, ma per far capire che si presta attenzione a queste iniziative, e chissà, forse, anche altri parlamentari di altri partiti, possono così essere indotti a imitarli. Quanto al ministro della Giustizia Alfano, sembra non esserci; se c'è, sembra dormire. Se non dorme, resta a guardare... C'è chi lo indica come il possibile successore di Berlusconi. Con la sua politica del "non fare" ha delle ottime possibilità. ❖

LAVORO AI FIANCHI

«La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente, anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita? Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: Sì».

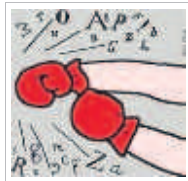
PIO XII

È sufficiente comparare questa citazione (di papa Pacelli! Del 1957!) con le attuali posizioni delle gerarchie ecclesiastiche, e di gran parte della classe politica, per percepire tangibilmente quanto profondo sia il processo involutivo conosciuto dalla riflessione pubblica sulle questioni dette di "Fine Vita". In questi giorni si fa un gran parlare di una "agenda biopolitica" del Governo, destinata a trovare, sui temi sceleratamente definiti "eticamente sensibili", un'intesa con l'UdC al fine di rafforzare un governo che più precario non si può. Si pensi che il disegno di legge sul Testamento biologico fu approvato dal Senato nel marzo del 2009, e poi abbandonato lì.

Il giudizio di merito è semplice: si tratta della più grave lesione dei principi del nostro ordinamento giuridico mai tentata nella storia repubblicana. È altrettanto chiaro il meccanismo politico che lo ispira. Nel momento in cui - a seguito della vicenda di Eluana Englaro - più diffusa è la sensibilità per il tema dell'autodeterminazione del paziente, la maggioranza la butta in caciara: ovvero traduce in una rissa triviale una controversia etico-giuridica che rimanda alla sfera dei diritti fondamentali. Dal ricorso a un linguaggio truculento ("l'assassinio di Eluana", "la donna ancora in grado di fare figli") fino all'adozione di atti pubblici, sproporzionati (il previsto decreto governativo e la circolare del ministero del Welfare contro l'alimentazione e l'idratazione artificiali), l'intera azione del centro destra sembra finalizzata esclusivamente a un risultato sul piano dei rapporti di forza, per così dire, ideologici. Quegli strumenti così rozza-mente utilizzati hanno il solo scopo di imporre autoritativamente messaggi che si vorrebbero morali: l'indisponibilità della vita umana, proposta come dogma, e l'interruzione di terapie rivelatesi inutili, presentata come eutanasia. Messaggi di intensa emotività, che rifiutano di considerare la complessità delle situazioni, la fatica delle scelte, la cru-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Dopo ventuno mesi il ddl sul biotestamento verrà sottoposto al voto della Camera. Intanto il governo ha potuto agire per via autoritaria



La circolare contro i registri comunali dei biotestamenti porta la firma di Sacconi

I TEORICI DELLA LEGGE NEMICA

deltà delle contraddizioni, per ridurre tutto all'indecente mistificazione di un referendum pro o contro la vita. Al fine di imporre questo regressivo terreno di scontro, non si è badato a spese. Tutto è stato ridotto a una battaglia politicistica, vinta provvisoriamente dal centro destra. Ma quanto quel successo sia, in realtà, fragile è dimostrato dal fatto che solo ora, dopo ventuno mesi, si parla della possibilità di sottoporre il ddl sul Testamento biologico al voto della Camera. Nel frattempo, il governo ha agito solo per via centralistico-autoritaria: ovvero la circolare dei ministeri dell'Interno, del Welfare e della Salute dello scorso novembre che pretende di delegittimare i registri comunali dei Testamenti biologici, istituiti o comunque approvati in numerose città (tra le altre, Firenze, Torino, Genova e Cagliari). Non è il solo fatto, questo, che riveli il nervosismo del ceto politico di destra. Quando, nel corso di una puntata di «Vieni via con me», le parole di Bepino Englaro e di Mina Welby raggiungono una platea di oltre 9 milioni di persone, si scatena un'ipocrita polemica. Eppure, Englaro e la Welby non hanno parlato, certo, "a favore della morte", bensì struggentemente a favore della vita, considerata in tutta la sua complessità e anche drammaticità. D'altra parte, lamentare una presunta violazione della *par condicio* appare puerile: ridurre la pluralità delle idee e delle opzioni al solo ambito di un solo programma, di un solo canale è, infatti pretestuoso. Sarebbe come pretendere il diritto di replica per concezioni alternative in ogni puntata - che so? - di «A sua immagine».

Da tutto ciò risulta un continuo slittamento del concetto di dialettica democratica. Oggi, in Italia, le posizioni delle gerarchie ecclesiastiche sono ampiamente rappresentate sotto il profilo, culturale, sociale, politico e (ciò che più conta) giuridico. È bene che sia così. Ma sono le posizioni alternative che non vengono altrettanto garantite. E non è solo una questione di comunicazione. Bensì di diritto. Detta in altri termini: nessuno, né prima né dopo la relativa legge, ti imponeva di divorziare o di abortire, ma senza la relativa legge, chi avesse deciso in piena coscienza di farlo, sarebbe sanzionato. Così è oggi: nessuno ti impone di toglierti (o di togliere a tuo marito) il polmone artificiale, ma se tu - in piena coscienza e per sottrarti a dolori atroci - intendi farlo, incontri una legge arcigna, se non nemica. ♦

→ **Denuncia del Procuratore** nazionale antimafia: «Elementi non hanno favorito le indagini»

→ **E sul delitto Mattarella:** «C'è stata un'attività di depistaggio da parte di Vito Ciancimino»

Addaura, Grasso: «La verità frenata da uomini di Stato»

Il procuratore Grasso, al margine della commemorazione di Mattarella, parla della bomba all'Addaura: «Uomini di Stato frenarono la verità. Ed elementi che non hanno favorito lo sviluppo normale delle indagini».

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Indagini sbagliate, depistaggi e collusioni hanno blindato la verità su alcuni delitti di mafia. È il giudizio del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso formulato ieri a Palermo. Intervendendo alla commemorazione del presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella ucciso 31 anni fa, Grasso ha puntato il dito sulle indagini riguardanti la tentata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone. «Ci sono stati processi nei confronti di artificieri e di altre persone che certamente non hanno contribuito all'accertamento della verità». E ha aggiunto: «Cosa nostra è stata spesso il braccio armato di altri poteri».

Il riferimento alle indagini sull'Addaura riguarda le rivelazioni di un collaboratore di giustizia che ha ridisegnato le fasi finali del fallito attentato del giugno 1989. Rivelazioni recentemente confortate da una perizia della polizia scientifica.

«Mi assumo il merito - ha continuato Grasso - di avere iniziato uno stravolgimento della ricostruzione della dinamica iniziale attraverso il collaboratore Fontana. Da quel momento è iniziata una ricostruzione diversa, individuando elementi che non hanno favorito uno sviluppo normale delle indagini». Una condanna senza appello, quella di Grasso, per le indagini svolte in passato. Indagini che però hanno portato a condanne definitive sia per i mandanti - Totò Riina e Salvatore Biondino - che per il comando degli esecutori di cui - è bene ricordarlo - fanno parte anche gli stessi mafiosi tirati in ballo



il procuratore antimafia Piero Grasso

IL CASO

Trovati resti umani nel cimitero della «lupara bianca»

MESSINA ■ Due corpi sono stati ritrovati ma si scava ancora alla ricerca di altri tre: succede nel «cimitero di mafia» a Mazzarra Sant'Andrea, nel messinese, dove sarebbero state fatte «sparire», secondo quanto riferito da una fonte confidenziale alla procura distrettuale antimafia di Messina, le vittime degli agguati di lupara bianca nel barcellonese nel corso degli anni Novanta, durante la guerra tra le cosche che portò all'ascesa dei "mazzarrotti". Lo scrive La Repubblica nell'edizione di Palermo. Trovati i resti di due cadaveri: si tratterebbe, scrive il quotidiano, di Natale Perdichizzi, scomparso dalla sua abitazione il 23 luglio del 1997 a 26 anni e di Antonino Ballarino, del quale non si avevano più notizie dal 23 marzo del 1993, ma per una compiuta identificazione bisognerà attendere l'esito dei rilievi scientifici sui resti.

dal pentito Fontana. «Non credo che il Procuratore Grasso si sia espresso in questi termini», ha dichiarato all'Unità il giudice Luca Tescaroli, Pm del primo processo sui fatti dell'Addaura. «Le nuove indagini - continua Tescaroli - allargano il ventaglio delle responsabilità ma non smentiscono ben due sentenze della Cassazione. Quello che è certo - conclude - è che siamo ancora di fronte ad una verità parziale, ci sono responsabilità istituzionali non ancora disvelate».

Protezioni istituzionali e depistaggi nei delitti eccellenti avvenuti in Sicilia. Come quelli per l'omicidio del Presidente Mattarella. Grasso quel giorno era un giovane sostituto procuratore a Palermo. «Ho avuto subito l'intuizione, che però non si è mai potuta dimostrare, che si sia trattato di un delitto politico-mafioso, non solo mafioso e non solo politico». Stesse intuizioni ebbe Giovanni Falcone, convinto che l'omicidio celava in realtà un'alleanza tra mafia, estremismo di destra e apparati istituzionali con l'obiettivo di porre

fine alla politica riformatrice di Mattarella, nemico giurato della Dc di Vito Ciancimino. E fu anche l'ex-sindaco mafioso di Palermo - denuncia Grasso - a depistare le indagini: «C'è stata un'attività di depistaggio da parte di Vito Ciancimino, che allora era il collante tra politica e mafia, nell'attribuire alle Brigate rosse l'omicidio». Del delitto Mattarella fu sospettato il neofascista Giusva Fioravanti, ma l'ipotesi investigativa si risolse nel nulla. Delitti di mafia e non solo perché dice Grasso, «Cosa nostra è stata spesso braccio armato di altri poteri». Un'ammissione importante che cade in un momento molto delicato delle indagini delle procure di Palermo e Caltanissetta sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. E che si somma a quanto lo stesso Grasso ha detto nel maggio scorso: «le stragi mafiose del '93 a Firenze, Milano e Roma intendevano agevolare l'avvento di nuove realtà politiche che esaudissero le richieste di Cosa nostra». Ancora una volta, non solo mafia. ♦



Befana di saldi. File a Roma e Milano per uno sconto sulla griffe

La Befana ha portato i saldi al Centro e al Nord Italia, dopo un primo avvio nei giorni scorsi a Napoli e al Sud. Mentre a Milano la partenza è stata tiepida con un'accelerazione nel pomeriggio e code per le grandi marche, nella Capitale la prima giornata è andata bene grazie ai turisti, ma anche ai romani che hanno affollato le vie dello shopping, specie nel centro storico.

Boom a Torino, dove i negozi pieni fanno sperare in un aumento del 10% delle vendite. Anche all'Aquila, nonostante solo il 50% delle botteghe abbiano riaperto, c'è stato movimento e soprattutto nei centri commerciali. I commercianti dopo il Natale nerissimo tirano un sospiro di sollievo e sperano in una ripresa dell'attività. Nonché nello smercio di quanto è rimasto in magazzino.

→ **Morta una donna** Aveva 44 anni: era malata dal 2008, da luglio era ricoverata in ospedale

→ **Coldiretti** «Nessun allarme per le carni nostrane, nel nostro paese la malattia è debellata»

Mucca Pazza, a Livorno la seconda vittima italiana

Dopo la morte della ragazza siciliana nel 2003, una donna di 44 anni è morta ieri all'ospedale di Livorno dopo una lunga lotta contro la variante della sindrome di Creutzfeldt-Jakob: ossia la Mucca Pazza.

DAVID EVANGELISTI

LIVORNO
toscana@unita.it

È morta ieri mattina in seguito a una crisi respiratoria la donna livornese alla quale era stato diagnosticato nell'ottobre 2009 il cosiddetto morbo della "mucca pazza" (variante della sindrome di Creu-

tzfeldt-Jakob). La donna, 44 anni, era madre di una bambina di 4 anni. È il secondo caso di morte per "mucca pazza" in Italia dopo la scomparsa il 6 agosto 2003 di una ragazza ventisettenne di Menfi.

Dal 16 luglio scorso la donna livornese era ricoverata in stato di incoscienza nel reparto Cure palliative dell'ospedale di Livorno. Ieri è stata la stessa Asl 6 a comunicare la notizia del decesso. Ancora da chiarire come e dove abbia contratto il virus. «La malattia - ha dichiarato ieri in una nota la Asl 6 di Livorno - può avere un lungo periodo di incubazione, anche 10 anni. I casi di malattia non sono contagiosi». Appresa la no-

tizia del decesso, la direzione sanitaria di Livorno ha contattato subito l'Istituto superiore di sanità. Oggi all'ospedale di Pisa sarà effettuata l'autopsia mentre le analisi verranno

Il comunicato della Asl
«Il contagio risale forse a molti anni fa vista la lunga incubazione»

no fatte a Bologna. I familiari, spiega la Asl livornese, chiedono «il massimo rispetto e tranquillità in questo momento difficile».

Nel luglio scorso, in seguito al ri-

covero della donna, la direttrice generale dell'Asl 6 Monica Calamai affermò: «Il caso è noto e gestito da mesi e il probabile contagio, in considerazione della lunga incubazione della malattia, risale probabilmente a molti anni fa». Sia l'Asl sia il ministero della Salute hanno sempre escluso qualsiasi rischio di contagio per familiari e operatori sanitari. A quanto si apprende, la donna avrebbe mostrato i primi sintomi del morbo (fastidio alla trachea, vuoti di memoria e leggeri tremori) nel settembre 2008. Le sue condizioni sono peggiorate gradualmente. La diagnosi («probabile variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob») è arri-

Il precedente

La neolaureata siciliana rimasta in coma otto mesi

6 agosto 2003 La prima, e fino a ieri unica, vittima della Mucca Pazza fu una ragazza siciliana di ventisette anni morta il 6 agosto 2003 all'ospedale neurologico Carlo Besta di Milano. La ragazza era originaria di Menfi, in provincia di Agrigento, ed era stata trasferita nel nosocomio specializzato milanese dopo un mese trascorso in ospedale a Palermo. Sulle origini del contagio si disse che fosse probabilmente dovuto al consumo di carne contaminata proveniente dai macelli abusivi. E anche se il periodo del contagio non venne mai accertato con sicurezza, la famiglia raccontò più volte che la ragazza negli anni precedenti aveva fatto un lungo viaggio in Francia in una zona in cui, più tardi, si registrarono diversi casi di malattia. La ventisettenne si era ammalata nel 2001 ed era rimasta in coma per otto mesi dopo essersi recata in Inghilterra per un inutile viaggio della speranza. Prima di morire era riuscita a laurearsi con 110 e lode in Scienze dell'educazione, sostenendo gli ultimi esami su una sedia a rotelle.

vata nell'ottobre 2009 in seguito al ricovero e alle analisi all'Istituto neurologico Besta di Milano.

Ieri la Coldiretti nazionale ha dichiarato che il caso «non ha nulla a che fare con il consumo della carne italiana che è del tutto sicuro grazie a un rigido sistema di controlli introdotto con successo nel 2001 per far fronte all'emergenza Bse». Il caso livornese si tratterebbe insomma di «un'eredità del lontano passato» visti i «lungi tempi di incubazione della malattia». Coldiretti aggiunge: «A dimostrare che nei bovini la malattia della mucca pazza è ormai quasi completamente debellata sono i numeri forniti dalla Commissione Ue: nell'Unione Europea dai 37mila animali ammalati del 1992 si è passati nel 2009 a soli 67, dei quali appena due casi in Italia su oltre 450mila test effettuati». Coldiretti conclude: «La Bse è praticamente scomparsa da anni dagli allevamenti italiani per l'efficacia delle misure adottate per far fronte all'emergenza: il monitoraggio di tutti gli animali macellati sopra i 30 mesi, il divieto dell'uso delle farine animali nell'alimentazione del bestiame e l'eliminazione degli organi a rischio Bse dalla catena alimentare». ♦

I braccianti di Rosarno Lo Stato non li vuol vedere e la filiera agricola li affama

Ad un anno dalle violenze e dalla rivolta dei lavoratori migranti, le condizioni degli «invisibili» sono sempre le stesse. Fra il lavoro che non c'è o che è sottopagato e latifondisti «strozzati» dalla grande produzione.

GIANLUCA URSINI

ROSARNO (REGGIO CALABRIA)
gi_elle_u@yahoo.com

Sono finiti sussidi e rimborsi europei, non si specula più sui contributi Inps. La terra a Rosarno rende solo a pochi grandi proprietari, chi salta la lunga filiera d'intermediari che dai 10 cent/chilo per i mandarini sulla pianta sale fino ai due euro per noi consumatori sullo scaffale al super. «La grande distribuzione - accusa la rete Antirazzista che ha indetto per questa mattina una manifestazione davanti al ministero dell'Agricoltura - si fregia del marchio Dop sui prodotti "italiani al 100%", ma non dice mai come siano prodotti, col sudore dei migranti e pagando una miseria ai produttori». Qui nella Piana di Gioja Tauro sono registrati, su 180mila residenti (più 15mila stranieri stanziali) circa 14mila 900 braccianti agricoli. I braccianti effettivi sono circa il 10% e nelle liste dei disoccupati fino al 2008 erano segnati in 3mila. «Dopo 51 giorni certificati, si accede al beneficio di disoccupazione. A fine anno piovevano 8 milioni di euro da dividere per 1000 famiglie, una modesta rendita», spiega un ispettore del lavoro. Ma dal 2009 l'Inps controlla sul serio e i finti braccianti sono scomparsi: un migliaio di disoccupati a spartirsi meno di due milioni. Di braccianti stranieri al maggio 2010 l'Inps ne registrava meno di 800, di cui due terzi rumeni o bulgari. E gli africani dove sono? Tutti in nero? «Chi l'ha mai visto il sussidio, fratello, io 51 giorni segnati in 12 mesi non li ho mai visti in 19 anni». Issa (Gesù per gli islamici) Seidan è il decano della comunità burkinabé. Dal '92 in Italia, 44 anni, 3 figli, un permesso di soggiorno temporaneo (solo grazie ai 7 anni in cantiere a Piacenza in cooperativa) e un marcato accento calabrese. «12 anni in Calabria, alle 7 'ttaccamu a lavurari (cominciamo) e si finisce anche alle 7 di sera se è estate. I padruni si 'ndi futtunu i nui (se ne fregano). 19 anni in Italia, senza uno straccio di permesso stabile: 2 volte in Burkina dalla famiglia. Rosarno non m'ha dato niente». ♦

Come lui, centinaia di maliani e burkinabè che incontri lungo le poderali tra Rosarno e Rizziconi. Sognano tutti il permesso o lo stato di soggiorno, e i loro anni sono scanditi dalle tre stagioni: «Ottobre-febbraio a Rosarno, poi Caserta, Casal di Principe, e luglio-settembre les tomates a Foggia», spiega in un casotto abbandonato Mussa. Un cronista tra i poderi non passa inosservato, viene fermato dai padroncini: «Scrivetelo per quelli di Montecitorio, che i neri li segnassero loro, come pago i contributi con 10 cent a chilo di mandarini?», grida il latifondista Mascuto. «La clementina sulla pianta - spiega Antonino Calogero, Cgil - viene acquistata dal terzista che trova i braccianti; dal terzista passa al commerciante che si occupa dello stoccaggio e pulitura; eventualmente al mediatore che paga le spese di spedizione, e da lì al distributore a ipermercati e mercati comunali. 5 passaggi con 4 ricarichi (ciascuno oltre il 50%, ndr) e così si arriva dai 10 cent alla pianta ai 2 euro in tavola». Ai proprietari, briciole. Per i migranti, lavoro nero. La Rete «Radici» li riunisce stamani davanti al comune di Rosarno e poi alla Prefettura reggina a chiedere accoglienza decente e il permesso di lavoro che la Bossi Fini nega ai lavoratori. ♦

IL GIALLO DI ASCOLI

**Funzionaria scomparsa
Il marito riconosce
resti ritrovati nel bosco**

I resti del corpo rinvenuto in un bosco nell'ascolano sono di Rossella Goffo, la funzionaria della prefettura di Ancona scomparsa nel maggio scorso. A riconoscere l'identità della donna è stato il marito Roberto Girardi, medico pediatra di Adria (Padova), attraverso alcune foto di un braccialetto trovato indosso al cadavere in avanzato stato di decomposizione. Il braccialetto sarebbe quello che l'uomo avrebbe regalato alla moglie nell'estate del 2009.

Nella vicenda è indagato per omicidio premeditato, Ivaro Binni, funzionario della Questura di Ascoli Piceno che frequentava da tempo la donna. La sua posizione ora sembra aggravarsi e sembra inevitabile la proroga delle indagini chiesta a novembre dai magistrati.

Muore a otto anni per una tonsillite Era ricoverata all'Istituto Gaslini

Aveva otto anni, Giulia, ricoverata per una tonsillite e morta l'altra notte all'Istituto Gaslini di Genova.

La bambina era stata ricoverata il 3 gennaio, non aveva febbre ed era già stata tratta con antibiotici, ma le sue condizioni sono peggiorate e la situazione è precipitata al punto tale che nonostante il ricovero in rianimazione, la bimba è morta, nella notte tra martedì e mercoledì. «Non lo so nemmeno io cosa sia successo». Il padre della piccina non riesce a trattenere il pianto ed i singhiozzi. «Tre giorni fa era viva e adesso non c'è più. Abbiate pazienza, capite il dolore che stiamo provando».

Il referto parla di «shock ipovolemico con iperpotassemia e oliguria, generalizzato e intrattabile», ovvero un forte scompenso metabolico con perdita di liquidi che ha danneggiato gli organi, in particolare la fun-

La rabbia del padre
«L'abbiamo portata
all'ospedale e adesso
non c'è più».

zione renale, e ha portato ad uno scompenso complessivo che è risultato irreparabile, nonostante tutti i tentativi messi in atto dai medici per la reidratazione e la correzione, tanto da determinare l'arresto cardio-circolatorio. Dall'ospedale pediatrico parlano di una sindrome infiammatoria determinata da un'infezione batterica e non virale. Proprio per questo il direttore sanitario Silvio Del Buono esclude l'ipotesi dell'influenza o della meningite.

«La vicenda clinica è lineare. Dall'evoluzione dei sintomi ci sentiamo di escludere la meningite o una forma di influenza - spiega Del Buono -. Saranno le analisi che abbiamo predisposto a dare una risposta definitiva, nei prossimi giorni». Sul caso il direttore sanitario non ha inviato alcuna segnalazione alla procura di Genova e nemmeno i familiari della bimba hanno presentato un esposto. Ma il pm di turno, Vittorio Ranieri Miniati, potrebbe decidere, nei prossimi giorni di agire d'iniziativa e chiedere il sequestro delle cartelle cliniche e ulteriori accertamenti per fare chiarezza.

I funerali della bambina saranno celebrati questa mattina nella chiesa di san Francesco D'Assisi di Pegli, a Genova, dove Giulia abitava con al sua famiglia. ♦



Il caporal maggiore Matteo Miotto ucciso il 31 dicembre 2010 in Afghanistan

- **Ministro scaricabarile:** non io ma i militari reticenti sulle circostanze della morte dell'alpino
 → **In visita ai soldati in Afghanistan** ne spara una grossa davvero: hanno imparato da Prodi

Caso Miotto, troppe versioni E La Russa attacca i generali

Dall'Afghanistan La Russa ribadisce: l'alpino Miotto è morto in un conflitto a fuoco. Il ministro scarica sui militari la responsabilità delle versioni precedenti «parziali ed edulcorate». E tira in ballo addirittura Prodi.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Tre i militari delle forze Isaf caduti ieri in Afghanistan. Lo riferiscono fonti Nato. Va aggiornato in fretta il tragico elenco dei soldati della coalizione caduti della «missione di pace» mentre il ministro della Difesa, Ignazio La Russa continua la sua visita al contingente italiano che opera nella valle del Gulistan, nell'ovest dell'Afghanistan. Il distretto dove ha base il 7° reggimento alpino di Belluno, quello del caporal maggiore Matteo Miotto ucciso lo scorso 31 dicembre.

Sulla vicenda Miotto, il ministro ci ritorna e puntualizza con una certa irritazione. Ce l'ha con le autori-

tà militari. Responsabili di avergli fornito una ricostruzione «tardiva e incompleta» dei fatti. Altro che colpo isolato di un cecchino, Matteo Miot-

Accusa
«Solo il 4 gennaio mi hanno raccontato come era andata»

to è morto in un'azione di guerra, in un conflitto a fuoco ingaggiato per fronteggiare un attacco dei miliziani talebani.

LA VERITÀ NASCOSTA

Questa verità sarebbe stata in un primo tempo nascosta. La ragione, sospetta La Russa, sarebbe stata «la necessità di raccontare una verità senza creare allarme, per fornire una verità indolore». «È stata fotografata solo la fase finale e cioè che un cecchino ha ucciso Matteo Miotto che si trovava sulla garitta - spiega -. È tutto vero, ma non era stata fornita nean-

che a me l'altra parte della notizia e cioè che questo evento si inseriva nell'ambito di uno scambio di colpi durato diversi minuti. Poi magari ha sparato effettivamente un solo cecchino, ma certamente c'era la presenza di altre persone con armi leggere che sono state poi intercettate dall'aereo americano intervenuto. Almeno 4 persone».

Così La Russa spiega le diverse versioni fornite sulla morte di Matteo e ne scarica la responsabilità sui vertici militari. Lui che, assicura, è per la trasparenza, aggiunge altri particolari. «L'ipotesi prevalente è che abbia sparato una sola persona con il fucile di precisione, da un chilometro, un chilometro e mezzo, ma è possibile che sia stato accompagnato da quelli con le armi leggere. Non è certo. Di sicuro c'è stato uno scambio di colpi durato diversi minuti, al quale gli italiani e lo stesso Miotto hanno preso parte, reagendo con prontezza». «Questa parte della notizia - puntualizza ai giornalisti - nelle prime ore non è stata ritenuta importante da

comunicare a me e a voi. Quando, nel pomeriggio del 4 gennaio mi è stata comunicata, prima di rendere noto il tutto ho voluto aspettare di parlarne personalmente prima con il generale Bellacicco, il comandante del contingente».

PILLOLA INDORATA

La ragione di questo modo di procedere? «È il riflesso di un vecchio metodo di cercare di indorare la pillola della realtà dei fatti, di dire la verità, ma nel modo più indolore possibile. Questo non appartiene al mio modo di comunicare». «Bisogna voltare pagina» insiste. E se la prende con i governi passati. Forse perfino con il primo governo Berlusconi, sicuramente con il governo Prodi che «dava sempre la notizia, vera, con la preoccupazione di non allarmare». «La verità - conclude -, va detta fino in fondo, prima di tutto per rispetto di Matteo Miotto. È morto andando ad aiutare un suo compagno, sparando e venendo colpito mentre partecipava a un conflitto a fuoco». ♦

Intervista a Roberta Pinotti

«Ma quali silenzi? Il ministro sa di dire delle falsità»

La senatrice del Partito democratico: il governo Prodi ha sempre trattato il dossier Afghanistan con grande attenzione informando le Camere con sollecitudine e trasparenza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

 ROMA
udegiovannangeli@unita.it

A La Russa dico che trovo davvero poco decoroso per un ministro, nel momento in cui è chiamato a fornire spiegazioni, che si trincerino dietro ipotetici silenzi dei precedenti governi. Tanto più che questo è falso». A sostenerlo è Roberta Pinotti, vice presidente della Commissione Difesa del Senato. **Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, afferma che lui non ha intenzione di seguire l'andazzo dei precedenti governi di centrosinistra che «indoravano la pillola» sull'Afghanistan...** «Sono affermazioni gravi che rigetto con forza. Trovo davvero poco decoroso che un ministro, nel momento in cui è chiamato a dare spiegazioni su troppe parole al vento proferte attraverso i media, si trincerino dietro a ipotetici silenzi dei precedenti governi. Su questo posso portare una testimonianza personale...».

Quale?

«Sono stata presidente della Commissione Difesa della Camera dal 2006 al 2008, durante l'ultimo governo Prodi. Ministro della Difesa era Arturo Parisi. Le problematiche legate all'Afghanistan erano seguite sempre con una grandissima attenzione, sia a livello di Commissione Difesa che nell'ambito dell'esecutivo. Ricordo al ministro La Russa che in quegli anni ci sono stati numerosi atti di sindacato ispettivo e che il Governo ha sempre riferito al Parlamento con sollecitudine e trasparenza. Altro che "indorare la pillola" o mancanza di trasparenza. La Russa avrebbe fatto una figura migliore se avesse taciuto».

Invece ha parlato, dicendosi anche «arrabbiato» con i vertici militari perché, a suo dire, avrebbero esitato a fornirgli la ricostruzione sulla morte del caporal maggiore Miotto...

«Trovo sbagliate e ingenerose queste affermazioni. La morte del caporal maggiore Miotto è avvenuta in un avamposto che dista parecchi chi-

lometri da Herat. In una zona imperiosa e desertica. Prima di poter ricostruire dettagliatamente l'accaduto, era necessario un lasso di tempo per mettere assieme le notizie. Su questo vorrei fare due considerazioni: la prima è che in casi così delicati, quando si tratta di annunciare la morte di un giovane figlio ai suoi familiari, non si può, non si deve essere frettolosi. Meglio spiegare che si attendono tutte le ricostruzioni necessarie, piuttosto che dare una versione che, in questo caso, è risultata immediatamente poco credibile allo stesso padre del soldato caduto. La seconda osservazione è che 6 giorni per cambiare versione - da un colpo di un cecchino a uno scontro a fuoco con un gruppo di insorgenti - mi sembrano oggettivamente molti. Troppi. E su questo la chiamata in Parlamento del ministro La Russa mi pare più che opportuna. E questo per una ragione sostanziale che al ministro non dovrebbe sfuggire...».

Vale la pena rimarcarla...

«Il Parlamento è la sede in cui si decidono le missioni delle nostre Forze Armate. Per questo deve essere innanzitutto il Parlamento ad avere tutte le informazioni sullo svolgi-

mento reale delle missioni, a cominciare da quelle più pericolose, come è quella in Afghanistan...».

Sull'onda emozionale di vicende tragiche come quella della morte del giovane soldato italiano, si torna a dibattere su cosa fare in Afghanistan: c'è chi invoca un ritorno a casa, chi sostiene che nulla è cambiato in quel tormentato Paese...

«Eviterei una lettura manichea della realtà. Perché la realtà è più complessa e sfaccettata. Perché se è vero

La critica

«La Russa farebbe meglio a venire in Parlamento e spiegare la contraddittorietà delle sue esternazioni»

Sostenere Obama

«Continuo a ritenere che la strategia delineata dal presidente Usa in Afghanistan sia quella più appropriata»

che ci sono zone dell'Afghanistan in cui i combattimenti si sono intensificati, è altrettanto vero che in altre zone, come quella di Herat - dove la responsabilità del comando della missione Isaf è italiana - stiamo lasciando il controllo del territorio al Governo afgano. Tenendo conto di tutto questo, continuo a ritenere che la strategia delineata dal presidente Obama sia quella da perseguire: più truppe ma per un periodo di tempo definito. A cui si aggiunge l'intensificazione dell'attività di formazione delle Forze armate e di polizia afgane alle quali lasciare poi il controllo del territorio. Ma non meno importante è il messaggio alla popolazione: fatto di più finanziamenti, meno burocrazia e corruzione. E modalità di combattimento sul terreno che non abbiano ricadute sui civili». ♦

Marino (Pd): era già tutto noto dal giorno dei funerali

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa venga in Parlamento a spiegare. Lo chiedono le opposizioni, allarmate per quanto affermato dal ministro a proposito delle versioni «parziali e incomplete» rese dalle autorità militari sulla morte di Matteo Miotto. «La dinamica dello scontro a fuoco che ha portato alla tragica uccisione di Matteo Miotto in Afghanistan era nota fin dal rientro della salma del soldato in Italia il pomeriggio del 2 gennaio - testimonia il senatore Ignazio Marino (Pd)». Partecipando alla commemorazione dell'alpino alla camera ardente allestita all'ospedale militare del Celio a Roma, infatti, ho ascoltato la ricostruzione veritiera di quei momenti terribili, molto diversa dalla versione raccontata dai media e dalle fonti ufficiali. Non posso credere che il Ministro della Difesa non ne fosse al corrente o che, come egli sostiene, non sia stato avvisato tempestivamente». Da qui la richiesta del senatore. «Il ministro spieghi perché è stato deciso di fornire una versione alterata dei fatti e perché siano dovuti passare diversi giorni per dire la verità. Lo chiarisca al Parlamento e a tutto il paese. Io credo che non si voglia ammettere che la situazione in Afghanistan è molto più grave di quella che conosciamo, che ogni giorno i nostri soldati rischiano la vita, che gli scontri a fuoco sono la normalità e che il contingente italiano si trova a fronteggiare una guerra e non solo a portare aiuto umanitario e sostegno alle forze dell'ordine afgane. Esiste un velo di ipocrisia sulla reale natura della missione italiana ed è per evitare scomode discussioni - si domanda Marino - il ministro ha ritenuto di nascondere la verità?».

Con La Russa polemizza anche Leonluca Orlando (Italia dei Valori). «Affermare di essere stato informato tardi sulla dinamica della morte del nostro connazionale oltre che essere un'accusa in stile scaricabarile verso l'intero corpo militare, è un'ammissione di colpa da parte dello stesso ministro». «Le cose - insiste Orlando - sono due: o i suoi sottoposti non considerano utile informare il ministro in circostanze così gravi e importanti. Oppure, cosa più probabile, La Russa ha un atteggiamento superficiale e mostra tutta la sua incompetenza su questioni così delicate». ♦

GUERRA

In 4 mesi gli italiani attaccati in Gulistan decine di volte

In poco più di quattro mesi e mezzo di attività, dal 15 agosto, i militari italiani nel Gulistan e nel vicino distretto di Bakwa, sono stati attaccati decine di volte. Per la precisione: 15 con armi leggere, 12 con colpi di mortaio, 9 volte in modo "combinato" (armi leggere e mortai). Sette gli ordigni esplosivi trovati in tempo e sei quelli saltati al passaggio di convogli. Cinque, complessivamente, le vittime. A fornire i dati, nel corso della visita del ministro della Difesa La Russa al distretto dove è stato ucciso Matteo Miotto, è stato il colonnello Paolo Sfarra,

→ **Settantamila poliziotti** mobilitati per prevenire nuovi attacchi alla comunità cristiana

→ **Leader musulmani** alla veglia notturna con i fedeli: vogliamo essere i vostri scudi umani

Copti in Egitto, Natale di paura Ma si schiera l'Islam moderato

Natale in un clima di tensione per la comunità copta d'Egitto. Misure di sicurezza eccezionali in tutto il paese. Ancora minacce dei fondamentalisti islamici. Annunciata «fatwa» contro di loro dall'Islam moderato.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Si è svolta in un clima di tensione la grande «veglia» per la Natività, il Natale per la comunità copta d'Egitto e in tutto il mondo. Le autorità del Cairo hanno predisposto misure di sicurezza eccezionali in tutto il paese. Luoghi di culto cristiani super presidati da 70mila poliziotti, veicoli blindati schierati in alcune postazioni chiave. Le vetture abbandonate nelle strade vicino alle chiese sono state rimosse. Controlli dei documenti e metal detector all'ingresso delle chiese, proibito l'uso delle borse. È l'impegno che il ministro degli Esteri, Ahmed Abud Gheit ha voluto ribadire alla comunità internazionale: è del governo del Cairo l'«esclusiva responsabilità» per la sicurezza della comunità copta d'Egitto che rappresenta una componente importante della società egiziana. «Il ministero degli Interni sta garantendo maggiore sicurezza alle nostre chiese - ha dichiarato il vescovo Youanis, segretario del capo della chiesa copta, Shenouda III, al sito del quotidiano al-Masry al-Youm - pregheremo per le vittime dell'attacco» di Capodanno.

LE MINACCE CONTINUANO

Ma la preoccupazione resta alta. E non solo per la strage alla chiesa dei Due santi d'Alessandria a Capodanno. Continuano le minacce alla minoranza cristiana che si sente sempre più nel mirino del fondamentalismo islamico. Nei giorni scorsi la «rete dei Mujaheddin», vicina ad Al Qaeda, ha messo in guardia il patriarca copto Shenouda III, annunciando nuovi



Una donna accende una candela durante una messa in una chiesa copta ad Amman, in Giordania.

attentati e pubblicando una lista di siti copti da colpire in Egitto e all'estero.

Alle misure di sicurezza predi-

Fatwa

«Chiesa o moschea non fa differenza. Ogni luogo di culto va rispettato»

sposte dalle autorità si aggiunge la solidarietà della comunità islamica. «Saremo alla loro veglia per la Natività. Faremo loro scudo con i nostri corpi» ha affermato ieri Wael Farouk, figura di spicco del mondo intellettuale musulmano e docente di letteratura all'Università ameri-

cana del Cairo. Non è un'iniziativa individuale. Alcuni gruppi di attivisti islamici, in segno di solidarietà, hanno deciso di formare veri e propri scudi umani nei pressi delle chiese cristiane durante le celebrazioni religiose, invitando soprattutto i civili musulmani a partecipare.

MESSAGGIO DEL PATRIARCA

L'Islam del dialogo prende posizione e si schiera a difesa dei cristiani. Entro dieci giorni sarà deliberata a Beirut una fatwa (decreto religioso islamico) che equipara gli attentati ai cristiani e alle chiese agli attacchi contro le moschee e i musulmani. Ad annunciarlo al Gr1 della Rai è stato Mohammad Sammak, segretario generale del Consiglio spiri-

tuale islamico. Nella capitale libanese, ha detto, si terrà «una conferenza di leader religiosi» per siglare un accordo che rappresenta la risposta dei musulmani moderati agli estremisti «che attaccano i cristiani perchè non differenziano tra Occidente e Cristianità e che, ritenendosi in conflitto con l'Occidente, attaccano i cristiani perchè non sono in grado di colpire direttamente quest'ultimo».

L'allerta sicurezza è generale. Riguarda anche le comunità copte della diaspora. «Siate calmi, certi dell'opera del Signore e gioite per questa festa, perchè è la nascita di nostro Signore Gesù Cristo» ha detto loro il patriarca Shenouda III nel messaggio inviato per il Natale. ❖

Foto Ansa

Il dossier

UMBERTO DE GIOVAVANNANGELI

ROMA
udegiavannangeli@unita.it

Era stato un Natale di sangue e sofferenza. Una sofferenza che ha segnato anche l'inizio del nuovo anno. Non c'è fine alla tragedia dei migranti africani ostaggio dei predoni nel Sinai al confine con Israele. Le ultime notizie aggravano, se possibile, la situazione. I «liberatori» si trasformano in giustizieri. La polizia egiziana è tornata a sparare sui migranti. Domenica scorsa, contemporaneamente ad una sparatoria fra polizia e trafficanti, costata la vita a un giovane agente di Rafah, una pattuglia di guardia al confine ha fatto fuoco su un giovane eritreo che tentava di superare la frontiera dello Stato ebraico. «Dopo la circolare ministeriale che imponeva agli agenti di frontiera egiziani di non sparare sui rifugiati e in seguito all'operazione di domenica scorsa contro i trafficanti beduini di Rafah», rilevano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti del Gruppo EveryOne, «un po' tutti ci eravamo illusi che le autorità egiziane avessero modificato il loro modo di operare, iniziando perseguire i predoni. In realtà sembra che niente sia cambiato». Nella stessa giornata, infatti, spiegano gli attivisti, «una pattuglia di guardie di confine ha sparato a sangue freddo in direzione di un ragazzo eritreo, centrandolo con due proiettili allo stomaco, risultati fatali».

Il giovane non era armato e probabilmente era stato appena liberato da trafficanti. Si è solo rifiutato di fermarsi all'alt intimato dagli agenti, comprensibilmente terrorizzato, dopo tante uccisioni di migranti africani alla frontiera fra Egitto e Israele. L'omicidio del ragazzo, proseguono Malini, Pegoraro e Picciau, «è l'ennesimo crimine commesso dalle autorità egiziane contro i rifugiati. Se pensiamo a cosa debba aver sofferto il giovane nelle mani dei trafficanti, l'abuso risulta ancora più odioso». Dopo essersi affidati a trafficanti beduini, pagando una somma di 2000 dollari a persona per essere aiutati a rifugiarsi nello Stato ebraico, il gruppo di migranti africani è rimasto vittima di una trappola. «Nel deserto del Sinai egiziano - ricostruisce EveryOne in una lettera trasmessa ieri all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati Antonio Guterres - i predoni hanno preteso altri 8000 dollari pro capite. Condotti nella parte meridionale della città di Rafah, al confine fra Egitto e Territori palestinesi, vici-



Polizia egiziana schierata

Sinai, polizia egiziana spara sui migranti

La denuncia di EveryOne: un giovane eritreo ucciso a sangue freddo. Decine di ostaggi passati nelle mani dei trafficanti di organi. Il racconto

nissima al confine con Israele, i migranti venivano incatenati e segregati all'interno di grandi container metallici interrati. Potevano respirare grazie a bocche per l'aerazione e mangiavano una pagnotta al giorno, alternata

Due mesi di sofferenza
Oltre 250 africani sottoposti alle più brutali sevizie

Terra di nessuno
Una fetta di deserto nelle mani di bande senza scrupoli

raramente a mezza scatola di sardine. E cominciavano le violenze, le torture, gli stupri nei confronti delle donne. Azioni sadiche finalizzate a soddisfare la bestialità dei rapitori e a fiaccare la volontà dei loro prigionieri, costretti a chiedere ai loro parenti all'estero di pagare il riscatto. A tal fine, i trafficanti consentivano agli africani di tenere i telefonini e, anzi, provvedevano a ricaricarli quando occorreva.

Grazie ai telefonini, alcuni profughi si mettevano in contatto con il mondo civile e, grazie all'impegno del sacerdote eritreo don Mussiè Zerai e del Gruppo EveryOne, seguiti presto da altre Ong, la voce delle vittime raggiungeva ogni parte del mondo e veniva raccolta dal Papa, dalle Nazioni Unite, dal Parlamento europeo, dai governi dei Paesi democratici, che stigmatizzavano il fenomeno del traffico di esseri umani e chiedevano all'Egitto di intervenire con urgenza. «In un primo momento il governo egiziano ha negato l'esistenza dei profughi africani nel frutteto di Rafah. Poi, però, ha preso contatto con i capitribù beduini del nord del Sinai chiedendo che collaborassero nella mediazione con i rapitori, per ottenere la liberazione dei migranti. La pressione internazionale, la vasta eco mediatica relativa alla vicenda di questi schiavi del nostro tempo ha costretto probabilmente i trafficanti ad accelerare la liberazione degli ostaggi, non senza aver stretto i tempi affinché i loro parenti versassero ancora denaro».

«I trafficanti sono armati con moderni kalashnikov, mentre le forze

IL CASO

Amnesty denuncia: violenze sessuali a Haiti

Amnesty International chiede al governo di Port au Prince di prendere misure urgenti per porre fine alla violenza contro le donne a Haiti. «Le donne, che già devono fare dolorosamente i conti per aver perso i loro cari, le case e i beni nel terremoto, aggiungono a tutto questo l'ulteriore trauma di vivere sotto la costante minaccia di violenza sessuale», ha dichiarato Gerardo Ducos, ricercatore di Amnesty International su Haiti. Nei primi 150 giorni successivi al terremoto, nell'isola furono segnalati oltre 250 casi di stupro. Un anno dopo, quasi ogni giorno l'ufficio di un gruppo locale di sostegno alle donne riceve persone che intendono denunciare uno stupro.❖

di polizia sono costrette a operare con armamento leggero», rileva ancora EveryOne. Da tempo ormai quella fetta di deserto è diventata una zona senza legge, in cui alcune tribù beduine svilupparono ogni genere di traffico. Traffici di armi e droga, ma anche di migranti, schiavi, organi umani. Si può affermare senza tema di smentite che i trafficanti oggi controllano quella porzione di Sinai, applicando le loro leggi criminali, sempre ottenuto un secco rifiuto. «Questa impotenza da parte delle guardie di frontiera contro i trafficanti - denuncia EveryOne - è alla base della pratica disumana del tiro a segno contro i migranti». «La posizione dell'Egitto è imbarazzante e solo se il governo decide di compiere passi concreti, esprimendo la propria autorità di stato di diritto, sarà possibile liberare i migranti africani e impedire che il traffico continui», afferma Ramy Raouf, portavoce della Ong Egyptian Initiative for Personal Rights. «Con le parole - fa eco EveryOne - non si sconfigge un business criminale che non riguarda solo il Medio Oriente, ma il mondo intero».❖

→ **I repubblicani pongono** pesanti condizioni sulla politica economica e fiscale

→ **All'inaugurazione della Camera** una donna del pubblico urla: il presidente non è americano

Usa, riapre il Congresso Obama senza maggioranza



Barack Obama con la figlia Sasha

Estremista repubblicana contesta Obama alla riapertura del Congresso: non è un cittadino americano. Il capo della Casa Bianca sostituisce il capo di gabinetto Rahm Emanuel con il banchiere William Daley.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Le intemperanze di un'invasata nemica di Obama hanno turbato la riapertura del Parlamento a Washington, dopo le elezioni di Mid-term e le vacanze di fine anno. Era in corso la lettura di alcune parti della Costituzione, un rito voluto dai Repubblicani che alla Camera hanno conquistato la maggioranza con il voto di novembre. Nel momento in cui veniva recitato l'articolo che impone la cittadinanza americana come precondizione per essere eletti alla Casa Bianca, la donna, seduta in galleria in mezzo al pubblico, si è messa a strillare: «Tranne Obama, tranne Obama, che dio ci aiuti!». Dopo anni c'è ancora negli Stati Uniti chi ricicla la fandonia della estraneità di Obama alla nazione americana.

Mentre Camera e Senato riaprono i battenti, il capo della Casa Bianca si prepara ad affrontare la seconda parte del suo mandato, che si presenta irta di ostacoli, perché i Demo-

cratici ora sono minoritari in un ramo del Congresso e hanno una maggioranza ridotta nell'altro. Tra i cambiamenti nella équipe dei collaboratori presidenziali, il più importante è la sostituzione del capo di gabinetto Rahm Emanuel, che si è dimesso per concorrere alle elezioni di sindaco a Chicago. Gli subentrerà William Daley, 62 anni, un banchiere sino a ieri dirigente di Jpmorgan Chase, che lavorò a fianco di Bill Clinton negli anni novanta.

BOEHNER E CANTOR

Il segretario al Tesoro Timothy Geithner ha lanciato l'allarme: il Congresso deve approvare rapidamente l'aumento del tetto del debito americano entro il primo trimestre. Altrimenti si rischia il default, e una crisi «più dolorosa che nel 2008-2009». Ma i Repubblicani non ci stanno, il nuovo presidente della Camera John Boehner insiste: ogni crescita

Ministro del Tesoro
«Crisi più grave che due anni fa se passa la linea dell'opposizione»

dell'indebitamento dovrà essere coperta da adeguati tagli alla spesa pubblica.

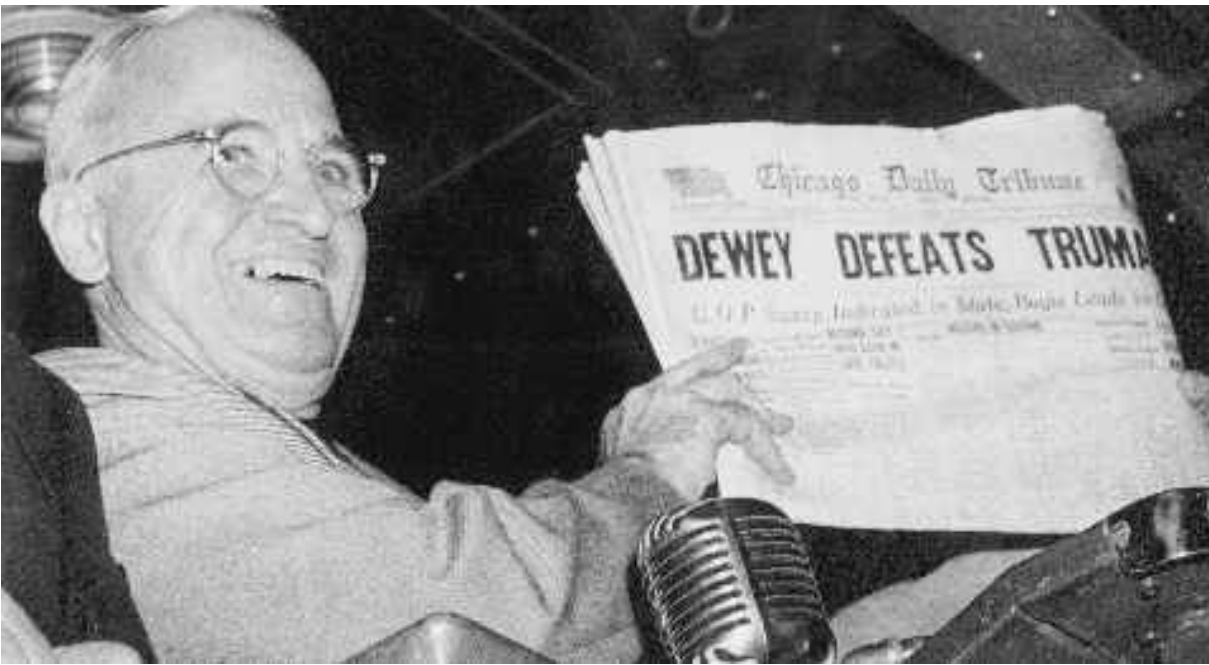
Mentre si preparano a sferrare il grande assalto alla riforma sanitaria, che Obama è riuscito a varare un anno fa superando resistenze accanite anche all'interno del suo partito, i Repubblicani, o almeno alcuni di loro, si mostrano un po' più concilianti su altri temi. Non tanto Boehner, che sembra preferire il muro contro muro, ma piuttosto personaggi come il leader della maggioranza Eric Cantor, che ha chiamato personalmente il capo della Casa Bianca per discutere della riduzione del deficit.

Obama ha tempo sino al 25 gennaio, quando nell'annuale discorso sullo stato dell'Unione, rivelerà la sua strategia in tema di economia e politica tributaria. Sarà il momento in cui si potrà valutare quale orientamento intenda seguire nei prossimi due anni. «Il presidente -ha detto Cantor in un'intervista alla tv Abc- è d'accordo con me sul fatto che ci sia molta competitività nel mondo e che la nostra economia stia perdendo colpi. Quello che bisogna fare ora è rimettere gli Usa sui binari». I Repubblicani chiedono che la spesa pubblica torni ai livelli del 2008 con un taglio degli oneri pubblici di circa 100 miliardi di dollari. ❖

IRAN

Giallo sull'arresto di un'americana al confine armeno

— Giallo sul presunto arresto in Iran di una americana di 55 anni accusata di essere una spia. La tv di Stato in lingua araba al-Alam, citando fonti anonime, ha smentito in serata la notizia diffusa al mattino da altri media, secondo cui le guardie di frontiera avevano arrestato una cittadina statunitense che cercava di entrare nel Paese dall'Armenia. «Questa persona -ha precisato l'emittente- ha tentato di entrare illegalmente, ma le è stato impedito di farlo». Un giornale e l'agenzia di stampa Fars avevano invece riferito che Hall Talayan, questo il nome della donna, era stata bloccata perché priva di visto dagli agenti della dogana nella città nordoccidentale di Nordouz, al confine con l'Armenia. La donna sarebbe poi stata messa agli arresti con l'accusa di spionaggio, essendole stato trovato un microfono nascosto tra i denti.



Il Presidente americano Harry Truman nel novembre 1948

L'esempio di Truman Dalla batosta al trionfo

Nel 1946 fu battuto in entrambi i rami del parlamento ma reagì con energia. I due anni di governo successivi furono i migliori della sua presidenza

L'analisi

JOSHUA ROBINSON

Da quando nel novembre scorso i repubblicani hanno strappato la Camera dei Rappresentanti ai Democratici, esperti e storici non fanno che studiare i precedenti alla ricerca di qualche indicazione su quanto ci aspetta. Come è stata possibile una simile "batosta", per definirla con la parola usata dal presidente Obama? E ora a Capitol Hill i prossimi due anni assisteremo ad una sorta di stallo? Forse, suggeriscono gli esperti, Obama potrebbe prendere ad esempio Bill Clinton che fu messo duramente alla prova nel 1994 quando i repubblicani conquistarono la maggioranza in seno al Congresso. O magari sarebbe utile studiare la tattica del "controllo del danno" di Reagan dopo le elezioni di mid-term del 1982.

Ma, come ha sottolineato il mese scorso in un'intervista telefonica, lo storico David McCullough, il prece-

dente più illuminante è probabilmente quello di un altro presidente: Harry Truman. Nel 1946 Truman fu sconfitto alle elezioni in entrambi i rami del Congresso e reagì con i due anni più produttivi della sua presidenza.

L'arma vincente
Non era un oratore
La gente apprezzò
la sua concretezza

I precedenti
Anche Clinton e Reagan
superarono bene
la sconfitta di Mid-Term

«Credo che, con tutto il rispetto, il presidente Obama deve mostrarci di che pasta è fatto -ha detto McCullough-. Se è fatto della pasta che crediamo, la gente lo adorerà».

La prima mossa di Truman fu quella di scatenare una vera e propria bufera. All'indomani delle elezioni di mid-term del 1946 veniva maltrattato dalla stampa e messo in discussione nel suo stesso partito. Il senatore

democratico J. William Fulbright arrivò a chiedere le sue dimissioni - una umiliazione pubblica finora non patita dal presidente Obama. «Truman non era un grande "persuasore" come era stato il suo predecessore Franklin Delano Roosevelt, o come è Obama, ha detto McCullough che ha scritto la biografia di Truman ottenendo il premio Pulitzer. «Non aveva questo vantaggio. Era un uomo che faceva parlare i fatti piuttosto che affidarsi alla retorica o all'oratoria».

Alla vigilia delle elezioni del 1946 il modesto gestore di un negozio di abbigliamento maschile nel Missouri occidentale, era estremamente impopolare. Gli faceva ombra la grandezza di Franklin Roosevelt, di cui aveva preso il posto alla morte. «Sembrava una barzelletta che Truman fosse il presidente degli Stati Uniti», ha detto McCullough. E, a peggiorare le cose per Truman, il Paese temeva che la fine della seconda guerra mondiale e il rallentamento della produzione nell'industria bellica avrebbero potuto scatenare una crisi economica. Ma Truman non aveva paura. Invece di piangersi addosso disse ai suoi collaboratori che le elezioni di

mid-term non avevano fatto di lui un'anatra zoppa nel giro di 24 ore. Come disse a sua moglie, Bess, aveva intenzione «di fare quello che voglio nei prossimi due anni e che gli uccelli del malaugurio vadano pure al diavolo». «La storia -ha aggiunto McCullough- ha dimostrato che noi americani apprezziamo la fiducia e l'ottimismo in un leader. Non ci piacciono né l'ipocrisia né l'auto-commiserazione. Truman si mostrò deciso ad essere se stesso e a combattere per le cose in cui credeva».

Di conseguenza nel 1947 e nel 1948 ottenne grossi risultati sia in politica interna che in politica estera. La stampa accolse con grandi lodi l'inaspettata autorevolezza del presidente. Consapevole della minaccia comunista in Grecia e in Turchia, elaborò la "dottrina Truman", che divenne una pietra angolare della politica estera americana durante la Guerra fredda. Dalla scalinata del Lincoln Memorial fu il primo presidente a parlare alla "National Association for the Advancement of Coloured People" e promise che il governo federale avrebbe preso l'iniziativa per porre fine alla discriminazione. Quando Israele dichiarò l'indipendenza, Truman riconobbe immediatamente il nuovo Stato. E con una delle mosse più abili della sua carriera, nel 1947 nominò Segretario di Stato il generale George Marshall. «Non cercò di comportarsi come Franklin Roosevelt -ha sottolineato McCullough-. Si comportò da Harry Truman. Non se la prese mai con gli altri e agì sempre con fiducia e ottimismo. E fummo noi americani a trarne vantaggio».

* * *

Joshua Robinson collabora con New York Times, Wall Street Journal, Washington Post. (c) 2011, RTST inc. The Daily Beast Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

La Presidente, la segreteria, le compagne e i compagni dell'Arco di Firenze salutano e ricordano con affetto

LUIGI ANCILLOTTI

storico Presidente della Casa del Popolo Due Strade

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

DOSSIER
PUZZLE RUSSO

Foto Reuters



Russia, manifestazione a sostegno del magnate della Yukos

L'inganno Khodorkovsky

Un caso ambiguo quello del capo del colosso petrolifero Yukos. Un oligarca in disarmo sconfitto in una guerra di potere e imprigionato con procedure discutibili. Di certo non un campione di diritti umani. Che invece di restituire il bottino alle sue vittime, finanzia campagne surreali per se stesso

“ L'élite criminale più vicina al clan degli amici di Yeltsin è quella di Cosa Nostra: stessa ferocia, stessa protervia politica

Il capo clan era Boris Berezovsky: uno capace di ordinare un omicidio al mattino e la sera di andare a cena con Soros

PINO ARLACCHI

EUROPARLAMENTARE EX VICEPRESIDENTE ONU



Non mi straccio le vesti sul caso Khodorkovsky, e chi lo considera un martire della libertà è vittima di una disinformazione clamorosa. E di una Babele politico-mediatica che finisce col rendere tutti più ignoranti. Sakineh, Battisti, Khodorkovsky: che differenza c'è?

Credo di saper riconoscere un mafioso, e posso affermare che Khodorkovsky è stato un mafioso tra i più pericolosi. Che invece di pentirsi, restituire il bottino nascosto nei paradisi fiscali e chiedere perdono alle sue vittime, finanzia campagne di pubbliche relazioni che hanno raggiunto il surreale, accostandolo a Sacharov, Gandhi, e tra un po' anche a Gesù Cristo.

Quando si tratta, al massimo, di un oligarca sconfitto in una guerra di potere, e imprigionato con procedure discutibili.

Non mi straccio le vesti anche perché ho conosciuto la Russia degli anni '90: uno stato della mafia i cui massimi architetti e beneficiari sono stati proprio Khodorkovsky e i suoi compari oligarchi. Uno stato edificato con l'amorevole assistenza della finanza occidentale, che ha colto l'occasione della caduta del comunismo per costruirci sopra una montagna di soldi. Sono state infatti le banche europee ed americane che hanno ricettato i soldi della mafia russa contribuendo a portare un grande paese sull'orlo del disfacimento. Ma la festa è finita con l'arrivo di Putin, ed è questa la soluzione dell'"enigma" del 70% dei suoi consensi attuali. E della sua impopolarità presso il grande business anglo-americano ed i loro giornali, innamoratisi all'improvviso di Khodorkovsky.

L'élite criminale più vicina agli oligarchi amici di Yeltsin è quella dei boss di Cosa Nostra. Stessa ferocia, stessa protervia politica, mascherata da un grado di ricchezza, istruzione e status sociale di gran lunga superiori. Gli ex-caprai di Corleone non hanno mai neanche sognato i livelli di agiatezza e sofisticazione dei magnati criminali russi.

Il capo di Cosa Nostra russa era Boris Berezovsky, quello che viene intervistato dai giornali italiani nei panni di un rifugiato politico in Inghilterra. Un uomo capace di ordinare un assassinio al mattino, e di andare poi a cena con un George Soros determinato a redimerlo (vedi resoconto di Soros a pag. 223 del mio volume "La mafia imprenditrice").

Berezovsky era un matematico, membro dell'Accademia russa delle scienze, e lo stesso Khodorkovsky era un importante dirigente di partito. Gli altri boss erano tutti personaggi noti al grande pubblico perché parlamentari, imprenditori, sindaci, proprietari di giornali e televisioni

nazionali.

Senza questo livello intellettuale, l'oligarchia criminale russa non avrebbe potuto escogitare quella che è a tutt'oggi la più grande frode della storia. Nata da una alleanza tra i "magnifici 7" stipulata a Davos, durante il World Forum annuale, per sostenere Yeltsin alle elezioni, questa truffa ha consegnato nelle loro mani quasi metà della ricchezza della Russia. Il maxiraggio venne chiamato "prestiti contro azioni" e funzionò così.

Alla fine del 1995 il governo russo, invece di chiedere prestiti alla Banca Centrale, si rivolse alle banche degli oligarchi. Come garanzia per il credito concesso, queste banche avevano ricevuto in custodia temporanea i pacchetti azionari di maggioranza delle più grandi imprese del paese. Un anno dopo, proprio per consentire agli oligarchi di tenersi le azioni, il governo decise di non restituire i prestiti. Così Berezovsky ed i suoi, dopo aver prestato 110 milioni di dollari, si ritrovarono in mano il 51% di

un'azienda, la Sibneft, che valeva 5 miliardi di dollari. Il gruppo Menatep, guidato da Khodorkovsky, pagò 160 milioni per ottenere il controllo della Lukoil, una compagnia petrolifera che valeva più di 6 miliardi di dollari. La Banca di un altro amico degli amici, Potanin, spese 250 milioni di dollari per impadronirsi della Norilsk Nickel, leader mondiale della produzioni di metalli, il cui valore si aggirava sui 2 miliardi di dollari.

La frode dei "prestiti contro azioni" è il vizio fondante del capitalismo russo. Ha contribuito al consolidamento di una oligarchia politico-mafiosa che ha generato il più grande disastro sofferto dalla Russia dopo l'invasione nazista del 1941. Il PIL del paese si è dimezzato in pochi anni. I risparmi di tutta la popolazione sono evaporati a causa della svalutazione selvaggia del rublo. La povertà è passata, negli anni '90, dal 2 al 40% della popolazione. L'età media si è abbassata di 5 anni a causa del ritorno di malattie scomparse. Per lunghi periodi lo stato non ha potuto pagare pensioni e stipendi, mentre nel paese scorazzavano bande delinquenti di ogni risma.

La plutocrazia fiorita sotto Yeltsin, d'altra parte, non era il capitalismo primitivo che precede quello pulito. Era un sistema di potere senza futuro, che per sopravvivere doveva continuare a rubare e corrompere. Il suo tallone d'Achille era l'assenza di una vera protezione legale.

Il timore di venire espropriati da un governo non amico, che avrebbe potuto dichiarare illegittime le privatizzazioni, e la paura degli oligarchi di essere a loro volta derubati da altri ladri, hanno avuto due conseguenze. Li hanno spinti in primo luogo a portare fuori dalla Russia il loro malloppo. E fin qui tutto bene, perché oltreconfine c'erano spalancate le grandi fauci delle ban-

che svizzere, inglesi ed americane (vedi scandalo Bank of America e simili), ben liete di riciclare i loro beni. Ma i problemi sono nati nel momento in cui i mafiosi russi, per garantirsi l'impunità, sono stati costretti a perpetuare il loro patto scellerato con la politica.

Nel 1999 era arrivato al potere un uomo dei servizi segreti, gradito sia a Yeltsin che agli stessi oligarchi, e da loro considerato uno dei tanti primi ministri da sostituire, all'occorrenza, dopo un paio di mesi. Ma Vladimir Putin aveva una particolarità. Dietro le sue spalle c'erano anche quei pezzi del KGB che non erano confluiti nel calderone criminale della Russia postcomunista: pezzi ormai marginali di uno stato in via di dissoluzione, ma ancora in vita, e comunque depositari di un senso della nazione profondamente sentito dai cittadini russi.

Facendo leva su queste zattere alla deriva, e sull'immenso risentimento collettivo contro Yeltsin e i boss della mafia, Putin prese rapidamente le distanze dai suoi sostenitori. Dopo pochi mesi di governo, egli fu in grado di mettere gli oligarchi davanti a un'alternativa: il rientro nei ranghi del potere finanziario, senza alcuna pretesa di intervento nella politica, in cambio della rinuncia del governo a recuperare il maltolto delle privatizzazioni; oppure la guerra totale, con rinazionalizzazione dei beni pubblici razzati e con la fine dell'impunità per i crimini commessi dai capibastone (stragi, omicidi, furti, truffe, sequestri, estorsioni, evasioni fiscali in abbondanza).

Furono avviati anche gli opportuni contatti con l'ufficio che ho diretto alle Nazioni Unite, e che aveva appena lanciato un'iniziativa per la confisca, per conto dei governi danneggiati, dei beni di provenienza illecita riciclati nei centri finanziari del pianeta.

Di fronte alla proposta di Putin, il fronte mafioso si spaccò. Alcuni oligarchi l'accettarono. Altri la irrisesero, compiendo così il fatale errore di sottovalutare la forza dell'ex dirigente del KGB, nel frattempo diventato Presidente. Per evitare vari mandati di cattura, Berezovsky si rifugiò nel Regno Unito, da dove finanzia attività antirusse con il beneplacito dei servizi segreti di

Sua Maestà. Khodorkovsky pensò invece di sfidare Putin politicamente, finanziando partiti ostili a quest'ultimo, nella speranza di rovesciarlo.

Gli è andata male. Khodorkovsky è molto impopolare in Russia, per le ragioni che abbiamo spiegato. Ed i suoi attacchi hanno perciò sortito l'effetto di rafforzare e non di indebolire Putin.

Ma il soggetto è ancora un uomo ricco, con molti soldi all'estero. Con i quali può pagare le fatture di illustri lobbisti e di rinomate società di pubbliche relazioni. Come sanno vari parlamentari europei miei colleghi, i più sprovveduti dei quali si prestano a campagne pro-Khodorkovsky con un impegno degno di miglior causa. ♦

La sfida

Khodorkovsky ha provato a sfidare politicamente Putin: gli è andata male. E la Russia non lo ama



Cresce l'attesa per il referendum del 13 e 14 gennaio con cui gli operai di Mirafiori decideranno le sorti dell'accordo firmato il 23 dicembre

→ **Un migliaio** in piazza ieri con le tute blu Cgil contro l'accordo separato per Mirafiori

→ **Le sigle firmatarie** preparano la campagna referendaria: «Più occupazione e più salario»

Fiat, la Fiom in piazza Il fronte del Sì punta all'80%

Presidio della Fiom ieri a Torino contro l'accordo di Mirafiori. A una settimana dal referendum è guerra di volantini e cifre: «È l'intesa della vergogna», per le tute blu Cgil. «Più occupazione e salario» per i firmatari.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO
lventurelli@unita.it

Il regalo di Natale non era piaciuto per niente: un accordo separato preconfezionato, consegnato ai lavoratori della Fiat di Mirafiori la sera del 23 dicembre, con tanto di biglietto d'auguri firmato da Lingot-

to, Fim, Uilm, Ugl e Fismic. Così le tute blu della Fiom hanno fatto un altro tentativo organizzando una «Epifania metalmeccanica», e questa volta il pacco dono è stato molto apprezzato: la solidarietà di un migliaio di persone che, nonostante il giorno di festa ed inizio saldi, hanno deciso di trascorrere il pomeriggio di ieri al presidio di protesta organizzato dal sindacato in piazza Castello, in centro a Torino.

SOLIDARIETÀ

L'iniziativa, pensata per sensibilizzare l'opinione pubblica in vista del referendum che si terrà nello stabilimento il 13 e 14 gennaio prossimi,

ha attirato non solo gli operai direttamente o indirettamente interessati all'intesa, ma anche molti cittadini solidali con le ragioni manifestate dai lavoratori. «C'erano molti an-

Flash mob

Un gruppo di ragazzi rappresenterà la ripetitività del lavoro

ziani, alcuni ex operai Fiat, che sono venuti a portare coraggio, a dire di non mollare i diritti conquistati da loro in tanti anni di lotte collettive» racconta il responsabile Auto della

Fiom, Giorgio Airaud. «E poi c'erano tanti giovani, che hanno proposto nuove forme d'informazione e d'opposizione alla strategia aziendale. Nei prossimi giorni, ad esempio, organizzeranno un *flash mob* in una piazza torinese per simulare la ripetitività del lavoro alla catena di montaggio».

Il camper che ieri accompagnava i manifestanti in presidio, «No al ricatto, no alla paura» si leggeva sulle due fiancate, si muoverà nei prossimi giorni nei vari mercati cittadini per continuare il volantaggio informativo. E domani pomeriggio, sempre in piazza Castello, verranno appese molte delle lettere di solida-

GIOVANI DEL PD

Raciti: «Il partito deve difendere gli accordi del '93»

CHIAREZZA ■ «Marchionne? È come la Thatcher. Ma una posizione chiara su Mirafiori e Fiat da parte del Pd è più importante delle primarie. Bersani dovrà fare chiarezza». Così il segretario dei Giovani Democratici, Raffaele Raciti - in un'intervista su Left oggi in edicola - incalza il partito in vista della direzione del 13 gennaio. «Il contrasto su questo punto è sensato e nobile. Viene prima di primarie e alleanze, è una di quelle questioni che definisce l'identità di un partito».

Per il segretario dei Giovani Democratici, l'amministratore delegato di Fiat è come la lady di ferro, premier inglese negli anni '80, «perché sostiene che esiste solo un modello di capitalismo, le cui regole indiscutibili sono quelle del mercato finanziario, e chi vuole lavorare deve piegarsi a quelle leggi come fossero scritte in un testo sacro». Invece «il lavoro non può essere una pura variabile dipendente. E anche chi, come Veltroni, rilancia il tema dei salari adeguati alla produttività non fa che riproporre lo stesso errore». Sul patto di Mirafiori, Raciti non fa sconti: «Il Pd dovrebbe mettersi in difesa dell'accordo del 1993».

rietà spedite dai cittadini che hanno risposto all'appello di MicroMega in solidarietà agli operai di Mirafiori, che ha raggiunto le 25mila adesioni e punta all'obiettivo delle 100mila firme entro il 28 gennaio, giorno dello sciopero generale indetto dalla Fiom. Quel giorno, insieme alla Fiom «con forza e nettezza» ci saranno anche gli edili Fillea e gli alimentari Flai della Cgil, nonché la Camera del lavoro di Roma, che in un comunicato congiunto hanno espresso il loro sostegno alle tute blu, pur ricordando che «la strada del conflitto non può essere l'unica» e che occorre «riaprire un tavolo con Confindustria, Cisl e Uil» sulla rappresentanza.

Sul fronte opposto, le sigle firmatarie si preparano alla battaglia referendaria per il sì e puntano ad avere l'80%: «Più garanzie occupazionali, più salario, più inquadramento professionale: Mirafiori c'è» è il testo del volantino che Fim, Uilm, Fismic e Ugl distribuiranno ai cancelli delle Carrozzerie di Mirafiori a partire da lunedì, quando i primi 800 lavoratori della linea dell'Alfa Mito rientreranno dalla cassa integrazione. Poi, da mercoledì, torneranno al lavoro tutti i 5.500 dipendenti dello stabilimento torinese. E giovedì apriranno le urne. ♦



Il presidio degli operai Fiat Mirafiori

Arretrare nei diritti o perdere il lavoro: è questa la modernità?

Viene definito "accordo" un atto unilaterale di Marchionne. Oscurati i modesti risultati Fiat, un mistero il piano industriale

L'analisi

STEFANO FASSINA
RESPONSABILE ECONOMIA PD

L'essenza della cultura riformista è fare un'analisi autonoma ed empiricamente fondata della realtà, tentare i risultati possibili in base ai rapporti di forza dati, valutare gli esiti effettivi dell'azione intrapresa, costruire le condizioni per equilibri più avanzati. Di fronte a "Fabbrica Italia", riformisti e radicali, sul versante sindacale e politico non sono stati all'altezza della sfida. La divisione tra resistenza ideologica e rassegnazione pragmatica ha acuito le debolezze ed i rischi di irrilevanza degli uni e degli altri, a danno di lavoratori e lavoratrici.

Il difetto principale è stato di analisi. Il timore di smarrirsi ha portato a rimuovere dalla discussione la drammatica asimmetria nei rapporti di forza tra capitale, a caccia di lavoro low cost nelle sterminate praterie dell'economia globale, e lavoro relegato nella dimensione locale

della politica e del sindacato. Abbiamo fatto finta di essere ancora nel '900, quando il lavoro negoziava con il capitale dentro i confini dello stato nazionale e lo sciopero era un'arma efficace. Abbiamo definito "accordo" un atto unilaterale dove è evidente la regressione del lavoro, mentre non si fa nessun passo avanti nella partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla governance e agli utili dell'impresa, anzi si torna indietro alle rappresentanze nominate dai vertici sindacali. Non abbiamo neanche tentato una valutazione del piano industriale per provare a capire le prospettive dell'adesione alla proposta "prendere o lasciare" di Fiat. Non abbiamo neppure ricordato che Fiat non sforna modelli competitivi e di conseguenza perde quote di mercato rispetto a marchi che pagano il lavoro il 30-40% in più che in Italia, hanno orari di lavoro ordinari di gran lunga inferiori e contrattano gli straordinari con i sindacati.

Abbiamo anche dovuto apprendere dai soliti avanguardisti del riformismo che la modernità secondo Marchionne è l'unica modernità

possibile. Da loro riascoltare il disco rotto dell'ideologia conservatrice: il canto della coincidenza di interessi tra lavoratori e azionisti, mentre nel 2011, anno segnato da mesi e mesi di cassa integrazione per il gruppo di Torino, i capital gains attesi dal dott. Marchionne sulle sue stock options Fiat ammontano ad oltre 100 milioni di euro, ossia più della somma dei salari degli operai e degli stipendi dei quadri delle Carrozzerie Mirafiori in un anno di lavoro a tempo pieno. Abbiamo dovuto ricevere lezioni di cambiamento da chi è senza bussola ed identifica, in ossequio ai cascami di una fallita cultura neo-liberista, i problemi di produttività dell'Italia e la sua carenza di investimenti esteri nella regolazione del mercato del lavoro e nell'indisciplina di qualche leader sindacale.

Non abbiamo alzato lo sguardo per vedere che Detroit, Pomigliano e Mirafiori e smantellamento del welfare in USA e in Europa per salvare le grandi ricchezze finanziarie di pochi alimentano la stagnazione in corso al di qua e al di là dell'Atlantico, lasciano le classi medie senza prospettive alla deriva populista e condannano l'Occidente alla marginalità.

Abbiamo fatto finta di avere scelta. Hanno fatto finta i sindaca-

Le stock option dell'a.d.
Nel 2011 superano la somma degli stipendi di operai e quadri

Welfare smantellato
Da Detroit a Mirafiori unico obiettivo salvare le ricchezze finanziarie

ti che hanno firmato e la Fiom che non ha firmato. Ha fatto finta nei partiti di centrosinistra chi ha sostenuto chi ha firmato e chi ha sostenuto chi non ha firmato.

Avremmo dovuto riconoscere, come riconosceranno i lavoratori delle Carrozzerie Mirafiori il 13 e 14 Gennaio nel referendum a risposta unica, di non avere, oggi, scelta: non si può rinunciare al lavoro, nonostante l'arretramento delle condizioni del lavoro. Dobbiamo prendere atto della realtà, riconoscere i risultati del voto di Mirafiori, ristabilire le condizioni per la piena agibilità sindacale in Fiat e costruire insieme una controffensiva per riportare il lavoro a fondamento dell'ordine democratico, in Italia ed in Europa. ♦

→ **Il ciclo post-crisi**, secondo l'Organizzazione, non riuscirà ad assorbire la schiera di disoccupati
→ **Il 2011** un altro anno difficile: migliaia di lavoratori oggi in cig finiranno fuori dal mercato

Disoccupazione, allarme Ocse Cisl: 400mila cassintegrati a rischio

Timori Cisl: nel 2011 400mila lavoratori, oggi cassintegrati, rischiano la disoccupazione. Anche l'Ocse è preoccupata per il rischio di una larga disoccupazione che potrebbe non essere riassorbita nel ciclo post-crisi.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La disoccupazione cresce e rischia di non venire riassorbita nemmeno nel ciclo post-crisi. Questa la preoccupazione dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, indicata dal vicesegretario Aart de Geus. «La vera sfida - dice - insieme all'attuazione dei programmi di aggiustamento dei deficit pubblici, è costituita dalla disoccupazione, dal rischio di radicalizzazione della marginalità sociale dei disoccupati e di scoraggiamento di chi cerca un lavoro e non lo trova». Ancora de Geus: «Non vediamo grossi rischi d'inflazione. Il grande problema è la disoccupazione, che scenderà lentamente nei prossimi anni», prosegue: «Temiamo che per la fine del 2012 avremo una disoccupazione al 7,5%, una percentuale altissima». E questo, peraltro, in un quadro che l'ultimo rapporto Ocse disegna come di ripresa ancora a rischio in tutta Europa, e soprattutto in Italia. E se il dato sulla disoccupazione è complessivo, valido per i paesi industrializzati di cui l'Ocse si occupa, arriva anche l'allarme Cisl relativo all'Italia: nel 2011 400mila lavoratori, oggi intrappolati nella cassa integrazione, rischiano di divenire disoccupati andando ad ingrossare l'esercito degli attuali 2 milioni di senza lavoro. Per la maggior parte si tratta di lavoratori delle aziende entrate in crisi nel 2008 con lo scoppio della recessione. La stima è del segretario generale aggiunto Cisl, Giorgio Santini, per il quale serve una svolta nelle politiche per la crescita e per il lavoro, altrimenti la situazione occupazionale, soprattutto in alcuni settori e in alcune aree, è destinata ad aggravarsi. Anche l'anno appena comin-



Operai protestano per la perdita del lavoro

ciato - aggiunge Santini - si profila come «difficile» da questo punto di vista. Ancora il segretario Cisl: «La riduzione della cassa integrazione a dicembre, sia rispetto a novembre che a dicembre 2009, è un dato incoraggiante che conferma il trend di ridu-

La valanga
Nel 2010 sono state
1,2 miliardi le ore
di cig autorizzate

zione degli ultimi mesi. Rimangono, però, le criticità legate alla conferma dei livelli elevati per quel che riguarda la cig straordinaria e in deroga e dello stock complessivo con oltre 1,2 miliardi di ore di cassa autorizzate nel 2010». Un dato così elevato - spiega ancora il sindacalista - «risulta di difficile assorbimento, soprattutto

nelle aziende medio-grandi e nei settori senza apprezzabile ripresa produttiva».

PREZZI

Il tasso di inflazione nell'area Ocse si è attestato a novembre all'1,8% rispetto all'1,9% di ottobre. Il rallentamento è dovuto soprattutto alla decelerazione della crescita dei prezzi energetici, in aumento del 5,4% contro il +6,6% di ottobre. Il tasso annuale di aumento è stato del 3,3% in Gran Bretagna, dell'1,5% in Germania, dell'1,7% in Italia, dell'1,6% in Francia.

Qualche dato anche dalla Commissione europea: nel mese scorso, è risultata in calo la fiducia dei consumatori, come riflesso del peggioramento della percezione della situazione economica generale da parte dei consumatori e della crescita dei timori per la disoccupazione. ♦

Facebook, tutti in coda negli Usa per accaparrarsi le azioni del sito

Le azioni di Facebook vanno a ruba, tanto che Goldman Sachs, la banca incaricata di vendere quote del social network per un valore pari a 1,5 miliardi di dollari, smetterà in anticipo di accettare ordinazioni. E non saranno in pochi a restare a bocca asciutta.

In questi giorni negli Usa sembra partita una nuova corsa all'oro, sono parecchi - almeno tra i clienti abbienti della Goldman - quelli che stanno tentando di accaparrarsi una fetta della torta a disposizione, magari in previsione di una futura quotazione in Borsa del sito internet fondato da Mark Zuckerberg. Nonostante l'azienda sia molto riservata nel rendere pubblica la propria situazione finanziaria, l'interesse degli investitori è una chiara indicazione dell'attrattiva esercitata dal sito di social networking, che secondo una recente valutazione varrebbe almeno 50 miliardi di dollari. Goldman ha fornito ai suoi clienti solo un'istantanea parziale sullo stato dell'azienda di Palo Alto. Mentre altre informazioni sulla situazione finanziaria di Facebook sono emerse mercoledì da un documento di presentazione dell'offerta. Secondo le persone a conoscenza del documento, nel 2009 il sito di social networking ha prodotto utili per 200 milioni di dollari su un fatturato di 777 milioni. I dati per il 2010 non sono stati divulgati ma gli analisti credono che il giro d'affari di Facebook abbia superato i due miliardi di dollari. Da quando, lunedì, è stato comunicato l'investimento di Goldman, i clienti privati della banca d'affari di Wall Street ma anche numerose istituzioni finanziarie - come Blackstone e Fortress Investment - si sono accodati sperando di acquistare quote dell'azienda di Zuckerberg. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i cambi di casacca,
dietro i rimpasti di governo.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

Anche su iPad, con news, commenti,
inchieste, foto, video e altri contenuti.
Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi,
su iPad, iPhone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVA e consulta in ogni momento, anche senza
connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli iPaders. Vai su Apple Store e scarica **UNITÀ** l'applicazione de l'Unità
per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it



**IL
DIZIONARIO**

Giulio Paolini

Clausura: una vita trascorsa ad annunciare in tante opere un'opera che sto per dimenticare

GIULIO PAOLINI
ARTISTA

Se volessi concedermi una frase solenne, potrei dire di aver trascorso buona parte della mia esistenza impegnato ad annunciare, in tan-

te opere, un'opera sola (prima o ultima) che proprio ora sto forse per dimenticare. Tempo di bilanci? Ma no: quale presunzione sarebbe pensare che il Tempo sia disposto a spendere anche soltanto una briciola della sua attenzione per interessarsi a noi, occupato com'è a sorvegliare se stesso... E poi come valutare e distinguere (mettere all'attivo o al passivo) prove tanto diverse?

Azzerare, aggiornare la data, questo sì: ricominciare.

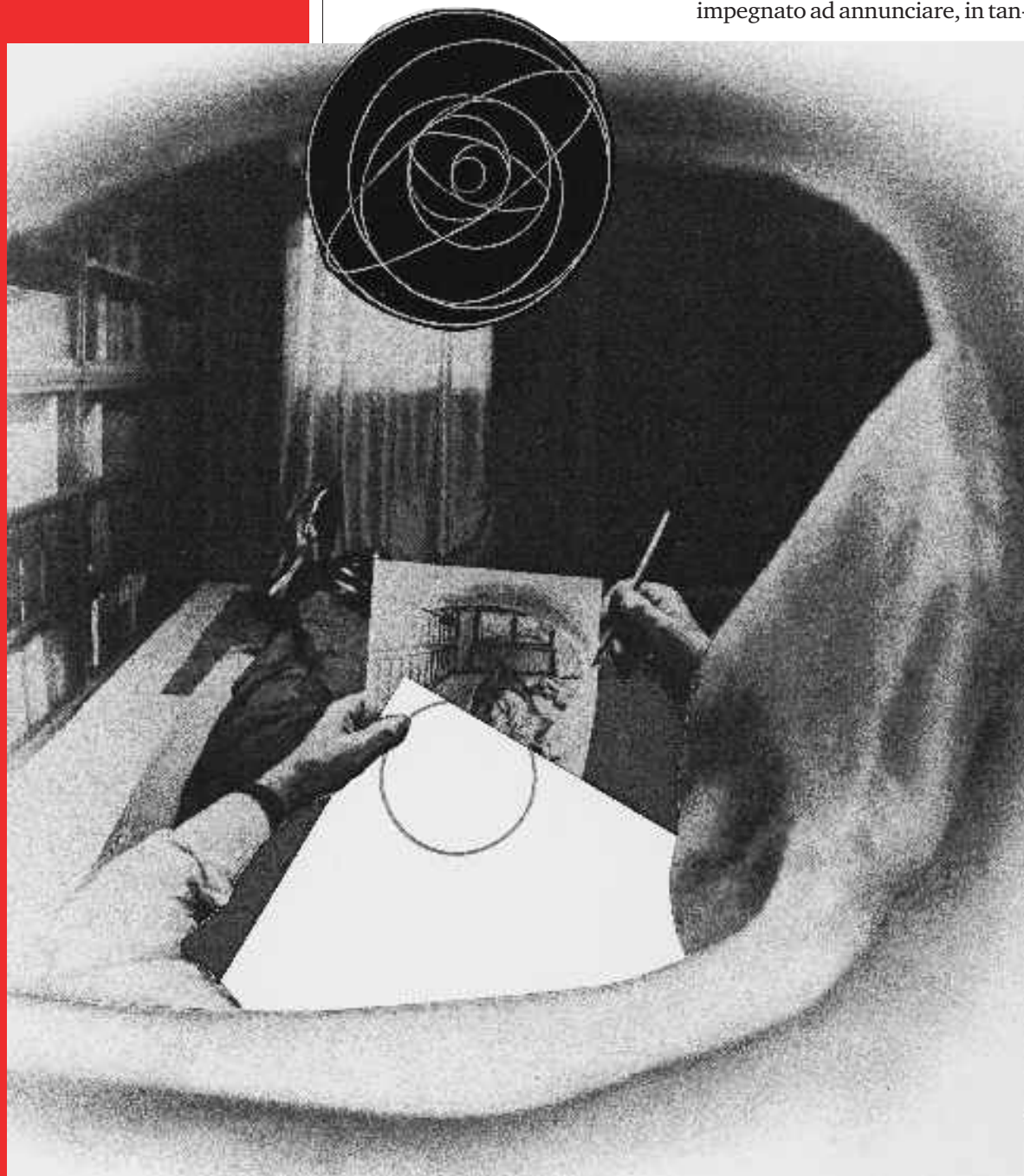
Mi trovo ora in una stanza dell'Hotel des Artistes (luogo vero o presunto?) a rinnovare il cammino o intraprendere la via del ritorno, ad avviare un percorso che mi consenta di aprire gli occhi sull'eloquenza della visione: insomma, eccomi qui a cercare, di annullare la differenza o almeno appurare la distanza tra qualcosa e quella cosa che s'impone allo sguardo.

Un letto, un tavolo, due sedie, una lampada, una finestra... L'illustrazione qui accanto spero possa aiutarmi a decifrare un passaggio. Tratta ed elaborata a collage da un manuale di ottica descrittiva, sembra trasmettere un'allusione così diretta e convincente da incoraggiarmi a tentare di definire il cosiddetto "momento della verità". Riesco allora a vedermi disteso sul letto, le gambe incrociate, la mano sinistra a trattenere un foglio che riproduce la stessa immagine che percepiamo da dietro la cavità oculare del soggetto.

La visione è come circoscritta, colta di sorpresa dietro l'occhio del personaggio vedente e veduto. Il suo e il nostro sguardo si sovrappongono e coincidono nella messa a fuoco del foglio che, lui e noi, stiamo osservando: oggetto e soggetto della stessa visione, osservo e mi osservo osservare. ●

IL LIBRO

«Dall'Atlante al vuoto, in ordine alfabetico» di Giulio Paolini (a cura di Sergio Risaliti, pagine 160, euro 60,00, Electa) è un breve dizionario enciclopedico ricco di immagini e testi inediti che in parte pubblichiamo in questa pagina. Tra i termini bellezza, meraviglia, prospettiva...





dalla A alla Zeta

L'artista dovrebbe: sapersi incantare non invecchiare compiere attentati

Essere o non essere... Obama «scravattato» in Tv di fronte a terremoti e tragedie

Dimenticare tutto, dimenticare di esserlo per esserlo sempre e di nuovo... La più parte dei miei scritti e delle interviste registra inevitabilmente, quasi ossessivamente in questi ultimi anni, frasi e passaggi sulla figura e sul ruolo dell'artista. Tanta curiosità e insistenza vorrà dire che non sono un artista o non sono l'artista che vorrei o avrei voluto essere.

L'artista che dunque non sono ha, dovrebbe avere, le seguenti qualità.

1. Saper sacrificare la sua visione alla persistenza del visibile, incantarsi e restare immobile dinanzi alla meraviglia del linguaggio senza però sottrarsi all'urgenza di sperimentarlo, fissando cioè lo sguardo sul prima e sul dopo della sua funzione abituale, rinnovandone sempre l'originalità pur ripetendosi sempre e continuamente.

2. Non conoscere l'età adulta, ma oscillare in andata e ritorno dallo slancio dell'adolescenza alla consapevolezza della fine. Non esprimere valutazioni o giudizi (non giudica perché non possiede).

3. Compiere ogni volta, in ogni sua opera un gesto sconsiderato (ma non è una provocazione), un attentato: un tentato omicidio o un tentato suicidio, a seconda che tenti appunto ogni volta, in ogni sua opera, di prendere la parola e non cederla più – di assegnarla all'eternità – o invece si limiti

ad ascoltare, a osservare il silenzio.

Può anche accadere che i due disegni crinosi si confondano l'uno con l'altro e che neppure il soggetto in questione (l'artista) sappia rendersene conto, accorgersi su quale delle due scacchiere stia muovendo le sue pedine.

Una cosa però deve sempre sapere: se il gioco può essere pericoloso o persino fatale, ha però le sue regole. Il punto è capire di chi siano quelle "sue" regole, se sue (del gioco) o sue (di lui). ●

L'ornamento è un delitto secondo le celebri parole di Adolf Loos.

Sentenza geniale dato il sovraccarico di decorazioni e motivi ornamentali che soffocava non soltanto le architetture, ma gli oggetti, la moda e ogni altra manifestazione del gusto di quell'epoca. Eppure intimidatoria e persistente se ancor oggi tutto tende ad adeguarsi all'uso e alla funzione.

Anche l'abbandono della cravatta nell'abbigliamento maschile è segno evidente di una scelta pratica e funzionale a danno del gusto dell'apparire.

Come il linguaggio, oggi così dimesso e impoverito ("scravattato" com'è stato puntualmente definito da Stefano Bartezzaghi), anche il vestire subisce lo stesso declino, una certa inclinazione al non essere. La cravatta è al centro della generale disattenzione: lo stesso presidente degli Stati Uniti Barack Obama, titolare del più bel repertorio di cravatte attualmente conosciuto nel mondo politico (che sa oltretutto dotare con impeccabile destrezza di un classico nodo Windsor), deve rinunciare al pregiato accessorio (credo su consiglio dei suoi devoti spin doctors) in certe apparizioni televisive dovute a qualche emergenza (attentati, terremoti...), deve insomma am-

mainare la bandiera e figurare appunto "scravattato".

Un non essere alquanto più radicale, addirittura letterale, è costituito da quella insondabile dimensione che corrisponde al non esserci davvero, o al non esser mai stato: condizione raggiungibile soltanto attraverso quel gesto clamoroso, e per questo non esente da volontarietà ed esibizionismo, che è il suicidio.

Atto di delicata e difficile accettazione, oltre che per il diretto interessato, anche per i testimoni (colpevoli) di un non lieto fine, se il suicidio deve proprio accadere sia allora allegro, innocente, festoso... Non sia insomma – come di solito è o viene interpretato – una scelta contraria, ma invece favorevole e fiduciosa di un domani migliore. ●





Varsavia 1943 Un bambino ebreo alza le braccia durante il rastrellamento

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

Perché un'immense strage di 300.000 civili, come quella causata dalle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki in un Giappone che aveva già deciso di arrendersi, non è comunemente considerata un «genocidio»? E il Presidente Truman non visto come assassino di massa al pari di Hitler, Stalin, Mao o Pol Pot?

È con questa domanda provocatoria che Daniel J. Goldhagen, storico di fama mondiale e già autore del controverso bestseller *I volenterosi carnefici di Hitler* (1996), apre uno dei più esaustivi e potenti saggi sugli eccidi di massa del 20° secolo: *Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella*

storia dell'umanità.

Gli stermini di massa avrebbero causato approssimativamente tra i 127 e i 175 milioni di vittime (se si tiene conto anche delle carestie organizzate): più dei caduti delle due guerre mondiali. Tanto per cominciare.

ESSERI UMANI CONTRO

Così arriva subito la domanda di tutti i tempi: perché degli esseri umani scelgono di eliminare altri esseri umani, compresi donne e bambini? Lo storico americano si addentra negli agghiaccianti meccanismi degli eccidi di armeni, curdi, maumau, maya, bosniaci musulmani e di tutti coloro che Stalin, Mao o gli Khmer rossi hanno considerato dissidenti... E svela le numerose tecniche, oltre alla «soluzione finale», per eliminare, anche a lungo termine, altri gruppi con conversioni forzate, marce della morte, campi e Gulag, purghe, sterilizzazioni e stupri di massa...

Testi controversi

Nel suo libro parla della cultura «eliminazionista»

Calcoli politici

Gli stermini non sono frutto di momenti di irrazionalità

Se l'Olocausto è stato il genocidio per antonomasia - per l'entità dell'annientamento totale degli ebrei e senza precedenti nella Storia - Goldhagen ritiene che stragi di massa di minore portata hanno avuto meccanismi non molto diversi. Prendendo in contropiede la storiografia ufficiale, lo studioso vede nell'«eliminazionismo» una costante buia della Storia.

BASTANO I MACHETE

E non è la «modernità» (tecnologia, burocrazia e camere a gas), come diffusamente ritenuto, ad aver permesso ciascun genocidio: «Stentavamo a capire che bastavano machete», come confessa l'ex-segretario dell'ONU Boutros-Ghali nel caso del mancato riconoscimento del colossale eccidio di massa ruandese. Né pseudo cause socio-strutturali, come dimostra il caso del Sudafrica, dove anni di Apartheid non sfociarono, all'ascesa dei «neri» al potere, in un attacco contro i «bianchi», bensì nella strada della riconciliazione. Né tantomeno una pre-sunta natura umana «barbarica», che si presumerebbe annidata in tutti noi e che farebbe di tutti noi

“
**GENOCIDI
ECCO
PERCHÉ
SI FANNO**

Una strategia politica, un calcolo razionale
La tesi dello storico Daniel J. Goldhagen
a proposito degli stermini di massa

**Chi è
Lo storico americano
più controverso**



DANIEL GOLDHAGEN
NATO A BOSTON NEL 1959
STORICO

Daniel J. Goldhagen è uno storico statunitense. Già professore associato di scienze politiche e studi sociali alla Harvard University, lavora ora al Minda de Gunzburg Center for European Studies della stessa università. Goldhagen ha ottenuto fama internazionale col libro «I volenterosi carnefici di Hitler» nel quale sosteneva con forza la sua documentata convinzione che il popolo tedesco ebbe una responsabilità collettiva, nell'Olocausto degli Ebrei. E dichiarò: «Presentare il popolo tedesco come lo strumento involontario e inconsapevole nelle mani del Terzo Reich è un resoconto falso e mitologico della storia». Il libro suscitò accese polemiche. Oggi Goldhagen torna a far scalpore col controverso «Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità», dedicato ai genocidi, tema di stretta attualità. La sua tesi è che gli stermini di massa non sono frutto di irrazionalità momentanee ma di veri piani politici e strategici per la «redistribuzione del potere». Quindi lancia il suo grido dall'allarme alla comunità internazionale.

**Il libro
Dalla Cambogia al Darfur
I massacri del XX secolo**



Peggio della guerra
Lo sterminio di massa
nella storia dell'umanità
Daniel J. Goldhagen
pagine 640
euro 24,00
Mondadori

Dall'Europa al Kenia, dal Guatemala all'Indonesia, i genocidi hanno tristemente caratterizzato il XX secolo. Ma che cosa spinge gli esseri umani a massacrare milioni di persone?

potenziali massacratori.

Goldhagen dimostra invece che l'avvio di un genocidio è sempre una «strategia» politica per la redistribuzione del potere, un «programma di morte» pianificato a tavolino. Ben lontano dall'essere sfogo o esplosione di follia improvvisa, è una scelta consapevole: «razionale».

CALCOLO RAZIONALE

Questa nuova e radicale lettura dello sterminio come «calcolo politico lucido» è uno degli aspetti più interessanti di questo saggio che, dati alla mano, confuta e spazza via false quanto radicate idee comuni sulla presunta «irrazionalità» delle aggressioni sterminazioniste.

A giocare un ruolo scatenante fondamentale sono infatti le visioni dei carnefici circa una presunta «nocività» delle potenziali vittime: in primis l'ideologia malata che fa dell'altro un morbo da «sradicare» per tornare a una presunta «purezza» (Dio, il Volk o la Nazione, ecc). I veri strumenti preparatori: i discorsi che fanno dei nemici «demoni», «sottouomini», «ratti», «serpenti», «babbuini», «bacilli infetti» (o «pecore nere», come nel recente referendum svizzero anti-stranieri, ndA.). È il processo di «disumanizzazione» dell'altro che porta a trucidarlo: in uno dei capitoli più drammatici del libro, ex-genocidari hutu confessano che non consideravano i tutsi «esseri umani ma scarafaggi»...

TESTIMONIANZE DIRETTE

I pregi di questo libro sono immensi: dalle testimonianze dirette raccolte sul campo al rigore delle fonti storiografiche; riporta alla luce stermini dimenticati, come quello del popolo herero dell'Africa sudoccidentale a opera dei coloni tedeschi o dei kikuyu dai britannici, e tanti altri per mano di coloni francesi, belgi, ecc. Senza tralasciare il razzismo che ancora oggi permea la storia «minore» dei popoli «non-bianchi». Domanda dopo domanda, Goldhagen ci porta con genialità, in una indagine che si legge senza fiato, alla radice stessa dello sterminio. E lancia un appello affinché la comunità internazionale si doti di conoscenza, capacità di anticipazione e reale volontà politica per fermare in tempo stragi in corso o latenti, che esploderanno negli anni a venire. Questo libro dovrebbe diventare un manuale per giovani e dirigenti politici, in un'Europa dove fanno la loro riapparizione discorsi xenofobi anti-migranti, espulsioni e deportazioni, che sono e sono sempre stati all'origine di una «cultura» eliminazionista. ●

**Ammirati,
le sfumature
di una
assenza**

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

Non è facile riprendere confidenza con lo spazio, quando muore chi lo condivideva con noi. Matteo rimane senza la sua donna, Luisa, e i gesti più consueti gli pesano. Maria Pia Ammirati, narratrice al terzo romanzo, nelle pagine di *Se tu fossi qui* (Cairo, pp. 160, euro 12), li soppesa uno a uno: e questo corpo maschile dentro una casa «in bilico su un abisso» non può che domandarsi quali siano i «confini» del dolore. Prova a varcarli, non gli riesce. Perfino gli abiti di lei rimasti nell'armadio, o gli oggetti, muti e silenziosi, gli oppongono resistenza – «anche loro stravolti», come nell'*Invenzione della solitudine* di Auster e in *Domani nella battaglia pensa a me* di Marias.

DENTRO L'ARMADIO

Ammirati non occulta nessuna verità sgradevole, nel suo confronto di scrittrice con la malattia e la morte: Luisa malata – confessa Matteo – «mi infastidiva, non solo perché i ritmi della casa erano rallentati, ma perché lei non era più disponibile alla leggerezza e al gioco». Dentro questo silenzio, il passato della donna sembra risvegliarsi all'improvviso per assediare Matteo: foto mai viste, lettere, e un incontro inatteso.

COSA IGNORIAMO?

Quante cose ignoriamo, delle persone amate? Con una prosa trasparente, quieta ma in realtà feroce, *Se tu fossi qui* tocca tutte le rivelazioni e le sfumature di un'assenza e di ogni assenza. Ne deriva una partecipazione emotiva, un turbamento, che restano a lungo oltre la lettura. ●

SE LEI SE NE VA

Il terzo romanzo della scrittrice Maria Pia Ammirati, «Se lei se ne va», è la storia di un uomo che scopre chi era davvero la moglie dopo la sua morte. È lì, in quella casa ora vuota, la risposta all'enigma.



**LE PRIME
NOVITÀ
DEL 2011**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Annno nuovo, quali novità ci porterà in campo editoriale? Di sicuro, più digitale: stando all'Aie nasce, direttamente, solo in questo formato l'1,5% dei piccoli editori. Di sicuro, più internazionalità: la vendita di diritti di titoli italiani all'estero nell'ultimo decennio è più che triplicata (da 486 titoli nel 2001 a 1.409 nel 2009), mentre lo sbarco dei nostri grandi gruppi in Spagna apre le porte a un mercato, quello di lingua spagnola, enorme. Dal macro passiamo al micro. Ha già un sito web funzionante, ma sarà in libreria dal 27 gennaio, una nuova casa editrice, Lantana: sede a Roma, diretta da Alessandra Gambetti, già a Fazi e Stile Libero, offre i suoi libri corredandoli con dei «perché». Perché pubblicarli? È uno stile «ragionante» già messo a punto da un'altra giovane etichetta romana, La Lepre, che offre al lettore i suoi bei volumi con un interrogativo in copertina, di cui il libro in sé costituisce la risposta. Lantana deve il nome al film omonimo, un thriller australiano, regista Ray Lawrence, che sembra mettersi in guardia «contro luoghi comuni e pregiudizi». Esordio con due collane, Le Stelle e Gazometro: due romanzi, uno lisergico di Peter Weissman, *Penso dunque chi sono?* e un omo-bildungroman, *Non ci lasceremo mai* di Federica Tuzi, e due saggi, *Gaza. Il libro nero* di Reporters sans frontières e *Gazprom. Il nuovo impero* di Stefano Graziosi. Altra novità: la seconda edizione del premio Viareggio Tobino autore dell'anno va, il 15 gennaio, a Melania Mazzucco. Qui la discontinuità con l'esistente è nel fatto che una giuria già al secondo anno si sia «ricordata» che esistono scrittrici, oltre che scrittori. Scorriamo i nomi dei giurati: Rosanna Bettarini, Giovanna Buffoni, Lucia Signorini, Antonella Vischi, Manrico Testi, Marcello Ciccutto. Quattro a due: svelato l'enigma! ●

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Bisogna proprio cominciare dal principio per ricordare Giorgio Gaber scomparso il 1 gennaio del 2003. Bisogna cominciare da via Londonio 28, indirizzo della famiglia del signor G, per capire fino in fondo il senso del suo volo, la storia irripetibile di un ragazzo che amava il calcio e adorava la chitarra. Bisogna farlo proprio come ha fatto l'amico Guido Harari, famoso fotografo e giornalista musicale, grazie anche al supporto della Fondazione Gaber che ormai da anni tiene vivo il ricordo di G.G. confrontando la sua arte, il suo talento soprattutto, con le nuove generazioni. Il risultato di questa confluenza d'amore e di conoscenza, è un libro bellissimo edito da Chiarelettere *Gaber, l'illogica utopia*, autobiografia per parole e immagini. Dove a parlare è proprio lui, Gaber, con i suoi scritti e le sue canzoni, ma anche attraverso le parole dette in molte interviste: un modo nuovo e vivo di affrontare il ricordo, di raccontare.

Sì, bisogna proprio partire da via Londonio 28, dalla sua vita e dalle sue foto di ragazzo di famiglia borghese che però aveva saputo dare a lui e a suo fratello «un'educazione moderna, almeno per allora, forse non ragionata ma istintiva...». In questa affermazione c'è già tutto Gaber, la sua voglia di essere un «gabbiano ipotetico» ma di non dimenticare mai il senso delle proprie radici. A cominciare dal cognome che nella Milano della nuova musica e dei cantautori gli verrà cambiato perché giudicato impronunciabile. È così che Giorgio Gaberscik si trasforma - scartati Johnny Nuvola, Rod Corda, Joe Cavallo, Shickyrocky - in Giorgio Gaber tagliando a metà il suo vero cognome: il primo cantante di musica leggera di casa Ricordi. Pagina dopo pagina ecco venirci incontro la sua vita: i primi successi, il sodalizio con Enzo Jannacci (i Due Corsari!), le foto sul balcone di casa che schiacciano l'occhio a Elvis Presley, la vicinanza a Luigi Tenco (tutti e due presenti in quel Festival di Sanremo del '67 segnato dalla tragica morte del cantautore genovese, l'ultimo al quale Gaber partecipò), le fette di limone e l'amore con Maria Monti e quelli, che l'hanno accompagnato nella vita, per Ombretta Colli e per sua figlia Dalia, i concerti con Mina per la prima volta nei teatri, l'amicizia con Celentano (dopo 30 anni di assenza lo si vide in televisione già molto



Utopie in musica Giorgio Gaber torna di scena con un libro che raccoglie pensieri e parole

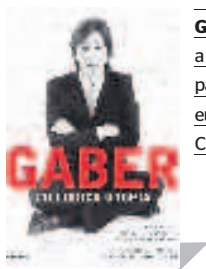
“
**SIGNOR G
TORNA
IN
UN LIBRO**

È «Gaber. L'illogica utopia»
autobiografia dell'artista scomparso
a cura dell'amico Guido Harari

malato proprio in 125 milioni di ca...ate, show di Adriano), le canzoni facili e quelle più impegnate scritte con Umberto Simonetta, i treni a go-go e il Cerrutti Gino, fino a diventare con un giro di boa, il Signor G quel giorno del 1970 in cui salì in palcoscenico tutto solo su invito del Piccolo Teatro. Scegliendo, da quel momento, oltre ai dischi proprio il teatro come luogo in cui comunicare con un pubblico che si rispecchiava nelle sue canzoni e nei suoi monologhi (il cosiddetto teatro-canzone) e che dopo *Le strade di notte*, colonna sonora della nostra adolescenza, si confrontava con una libertà che era partecipazione, con l'illogica allegria e la malinconia grazie anche all'incontro fondamentale con Sandro Luporini, «il mio gemello» diceva, tanta era la sintonia sulle cose da dire. Era ormai diventato quello che Harari definisce l'Adorno del Giam-

Il testo

Un breviario religioso per liberi pensatori



Gaber, l'illogica utopia
a cura di Guido Harari
pagine 317,00
euro 59,00
Chiarelettere

Questo libro - «L'illogica utopia» - non vuol essere solo l'«autobiografia» di Giorgio Gaber, ma anche una sorta di breviario irreligioso per liberi pensatori.

bellino, fulminante sintesi delle due caratteristiche del Nostro che del resto Adorno lo conosceva davvero tanto da farci una canzone inserita nel suo ultimo CD uscito postumo dal titolo *Il tutto è falso* verso che giocava con l'affermazione del filosofo tedesco «Il falso è tutto» peraltro correttamente citato il verso dopo: malinconica, disincantata analisi della nostra vita da parte di un uomo che si dichiarava «di» sinistra ma non «della» sinistra.

«L'illogica utopia» nelle sue 322 pagine corredate da una capillare cronologia curata da Harari e da una discografia a cura di Claudio Sassi, ci racconta tutto questo. A noi resta il ricordo della grande poten-

I suoi natali

Tutto cominciò in via Londonio, casa di famiglia di G.G.

Le passioni

Un ragazzo che amava il calcio e adorava la chitarra...

za fascinatrice della sua presenza scenica, del suo essere stato il cantore della spinta ideale del '68 e del nostro disincanto, del suo non riconoscersi nella volgarità del «dopo», quel suo darsi al pubblico quasi con timidezza ma senza riserve, la capacità di riempire il palcoscenico dando corpo e sangue alle parole, alla musica, le mani agitate nell'aria come interrogativi che esigevano una risposta in un crescendo dove la musica entrava nel corpo e il corpo nelle parole. Caro Giorgio che raccontarti dell'oggi? Come dice una tua celebre canzone «c'è un'aria, ma un'aria, che manca l'aria».●



Grande Fratello Una bestemmia scatena la rabbia dei cattolici

Grande Fratello L'ira funesta dei cattolici

Il direttore di «Avvenire» contro Mediaset. Il motivo? Una bestemmia... Marco Tarquinio: «Incredibile e incivile»

VALERIO ROSA
ROMA

Il *Grande Fratello* è un limbo allucinogeno in cui ogni principio di infezione moralista viene prontamente stroncato sul nascere.

Fino all'anno scorso resisteva un unico limite, che si credeva insormontabile: quello delle bestemmie. Quadrumani smadonnanti, palestrati in delirio teologico, indefessi anagrammatori di Codroipo venivano messi alla porta senza tanti complimenti. A nulla valevano le pubbliche scuse, se non come preludio alla fustigazione dei colpevoli (si intende, tra uno spot e l'altro): cacciati, reietti, espulsi.

Direttamente all'inferno, e senza passare dal via. Ma i costumi cambiano, la soglia del discredito sociale si impenna come il prezzo della benzina e sotto le feste siamo tutti più buoni: così è successo che l'ultimo peccatore, peraltro figlio di una catechista, sia riuscito a farla franca. Se non c'è intenzione di offendere, hanno puntualizzato gli autori del programma arrampicandosi sugli specchi, si può

pronunciare invano il nome del Signore. Suvvia, contestualizziamo.

Con gli stessi argomenti tempo fa monsignor Fisichella si era affannato a soccorrere il premier, minimizzandone l'ennesimo exploit (barzelletta su Rosy Bindi con bestemmia nel gran finale, tra le risate compiaciute dei presenti)

Fino all'anno scorso
Palestrati in delirio teologico venivano messi alla porta

Gli autori
Se non c'è intenzione di offendere tutto è lecito

a maggior gloria del relativismo etico. Un'indulgenza che ha scatenato l'indignazione di un vecchio concorrente, partito lancia in resta a nome degli smoccolatori di tutte le edizioni.

Gridando «Voglio giustizia» come lo zio matto di *Amarcord* (Cic-

cio Ingrassia) che arrampicatosi su un albero gridava «Voglio una donnaaaa!», il nostro eroe ha preteso di rientrare nella casa da cui era stato espulso un anno fa per avere appunto bestemmiato. Il popolo sovrano e televotante ha deciso di perdonarlo, così come duemila anni fa preferì Barabba a Gesù Cristo.

IL DIRETTORE...

La cosa non è andata giù al direttore dell'*Avvenire*, Marco Tarquinio, che, rispondendo alla sollecitazione di una lettrice, ha definito «incredibile e incivile» che Mediaset lasci campo libero ad «ideatori di spettacoli che pur di fare ascolti e tenere accesi i riflettori programmano - ma mi verrebbe da dire premeditano - incidenti-esca».

Un anatema senza possibilità di appello, contro il sostanziale sdoganamento di un atto che, da qualsiasi punto di vista lo si consideri, rimane di una stupidità inqualificabile.

Ma va aggiunto, per non fare la figura dell'autista di *Johnny Stecchino* (accompagnando Benigni per le vie di Palermo gli elenca rassegnato le piaghe della Sicilia, l'ultima delle quali, la più infamante e vergognosa di tutte, è il traffico), che non sembra esattamente la bestemmia il vero problema etico del *Grande Fratello*.

Una trasmissione che fa spettacolo delle corna e strage della lingua italiana, che incoraggia la delazione e il tradimento e propugna l'idea che non serva studiare e faticare per farsi strada, esaltando anzi l'ignoranza e l'insipienza, non dovrebbe aver bisogno di una bestemmia per scatenare l'ira funesta dei cattolici.●

IRACCOMANDATI

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON PUPO

LA GIURIA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON JOHN CUSACK

AGATA & ULISSE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM TV
CON ELENA SOFIA RICCI

FOCUS UNO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GIULIO GOLIA

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Reggio Emilia: Cerimonia per la Giornata Nazionale della Bandiera. Evento.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
17.00 TG 1
18.50 L' Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** I Raccomandati. Show. Conduce Pupo
23.35 TV 7. Rubrica.
00.35 L'appuntamento Scrittori in tv. Rubrica.
01.05 TG 1 - Notte
01.45 Sottovoce. Rubrica.
02.15 Rai Educational Diario di famiglia - La storia continua. Rubrica.

Rai2

- 06.40** Skippy il canguro. Telefilm.
09.15 TGR - Montagne.
09.45 Tracy & Polpetta.
10.00 Medicina 33. Rubrica.
10.10 Nonsolosoldi. Rubrica.
10.15 TG2 Mattina
10.25 Si viaggiare. Rubrica.
10.30 Costume e società. Rubrica
10.45 I Fatti Vostri. Rotocalco.
13.00 TG 2 - Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show.
16.10 La signora in giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
23.15 TG2
23.30 Masters of Magic. Show. Conduce Walter Rolfo.
02.00 Appuntamento a Wicker Park. Film thriller (2002). Con Josh Hartnett, Matthew Lillard. Regia di Paul McGuigan

Rai3

- 06.00** RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Speciale Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La giuria. Film drammatico (1999). Con John Cusack, Gene Hackman, Rachel Weisz. Regia di Gary Fleder
23.20 Racconti di vita sera Il confine della vita. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Cult Book. Rubrica.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.05 King kong. Film avventura (USA, 1976). Con Jessica Lange, Jeff Bridges, Charles Grodin
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.00 I bellissimi di r4.
23.30 La vedova nera. Film thriller (USA, 1987). Con Debra Winger, Theresa Russell. Regia di B. Rafelson
01.50 La Signora ha fatto il pieno. Film commedia (Italia, Spagna, 77). Con A. Maccione, Carlo Giuffrè.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Le regole dell'amore. Situation Comedy
09.12 Il piu' bel regalo di natale. Film Tv commedia (USA, 2000). Con Halle Hirsh. Regia di G. Beeman.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.08 Grande fratello pillole. Reality Show
14.15 Cougar town. Telefilm.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Show
17.00 Al di là del lago. Telefilm.
18.05 Grande fratello. Reality Show
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

- 21.10** Agata & Ulisse. Film Tv (Italia, 2010). Con Elena Sofia Ricci, Antonio Catania. Regia di M. Nichetti.
23.31 La neve nel cuore. Film commedia (USA, 2005). Con Rachel McAdams, Claire Danes, Luke Wilson.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 07.00** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
08.50 La spada magica. Film animazione (USA, 1998). Regia di F. Du Chau.
10.30 Ed-un campione per amico. Film commedia (USA, 1996). Con Matt LeBlanc, Jayne Brook. Regia di Bill Couturie.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Focus uno. Show. Conduce Giulio Golia
24.00 Invincibili. Show. Conduce Marco Berry
01.40 Pokermania. Show
02.30 Ciak Speciale.
02.40 Il ginecologo della mutua. Film commedia (Italia, 1977). Con Renzo Montagnani

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 La7 Doc. Documentario.
10.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
11.30 Movie Flash. Rubrica
11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Il dito più veloce del West. Film (USA, 1968). Con James Garner, Joan Hackett, Walter Brennan. Regia di B. Kennedy
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Regina di spade. Telefilm.
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Missione natura. Rubrica. "Replica". Conduce Vincenzo Venuto

SERA

- 21.10** Balla coi lupi. Film (USA, 1990). Con Kevin Costner, Graham Greene, Mary McDonnell. Regia di K. Costner
00.30 Tg La7
00.40 Hamburger Hill - Collina 937. Film (USA, 1987). Con Tim Quill, Michael Patrick Boatman, Courtney B. Vance. Regia di John Irvin

Sky Cinema 1HD

- 21.00** Il riccio. Film commedia (FRA, 2010). Con J. Balasko, W. Yordanoff. Regia di M. Achache
22.45 Hachiko - Il tuo migliore amico. Film drammatico (USA, 2009). Con R. Gere, J. Allen. Regia di L. Hallstrom

Sky Cinema Family

- 21.00** Delgo. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. Adler, J. Maurer
22.35 Alieni in soffitta. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con C. Jenkins, A. Butler. Regia di J. Schultz
00.05 Boardwalk Empire. Rubrica.

Sky Cinema Mania

- 21.00** Harlem Nights. Film commedia (USA, 1989). Con E. Murphy, R. Pryor. Regia di E. Murphy
23.00 Beverly Hills Cop III. Film azione (USA, 1994). Con E. Murphy, J. Tenney. Regia di J. Landis

Cartoon Network

- 18.45** Shin Chan.
19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
21.20 L'Invincibile Iron Man. Film animazione (USA, 2007). Regia di J. Oliva, P. Archibald

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.
19.00 River Monsters. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Dual Survival. Documentario.
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay Rubrica.
18.30 Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
19.30 Deejay TG
19.35 Pop-App. Musica
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Show
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 19.30** Speciale MTV News. News.
20.00 You Favourite Video. Musica.
21.00 Footloose. Film commedia (USA, 1983). Con Kevin Bacon, Lori Singer, Dianne Wiest. Regia di Herbert Ross
23.00 Mtv World Stage. Musica.

MASI
COME
MARCHIONNE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Uno degli aspetti perversi della cosiddetta civiltà dell'immagine (o dell'inciviltà della tv) è quello di aver demolito la certezza della parola, che un tempo era addirittura «Verbo». Dire e smentire, contraddire e confermare è tutt'uno. Così sentiamo una versione sulla morte dell'alpino Miotto in Afghanistan, che viene poi ribaltata dal ministro La Russa. Il quale però, di fronte alle sacrosante domande del padre della vittima, sostiene che la sua è stata solo un'integrazione delle notizie. Poi, in coda ai

tg Rai, viene letto un comunicato del sindacato giornalisti Rai che informa gli spettatori di una condanna emessa nei confronti della direzione generale, per comportamento anti-sindacale. Segue la risposta di Masi, secondo la quale l'Usigrai dice il falso. La prossima mossa sarà un referendum nel quale chi non vota come vuole Masi sarà fuori dall'azienda. Dilaga il marchionnismo-leninismo. E meno male che, almeno per Berlusconi, ci sono ancora i comunisti, perché ce n'è proprio bisogno. ♦

Pillole

KIAROSTAMI: A PANAH
UNA CONDANNA INCRE
DIBILE

«Una condanna incredibile»: così il regista iraniano Abbas Kiarostami ha definito la decisione della giustizia di Teheran di condannare a sei anni di carcere e ad altri vent'anni di silenzio il suo collega regista e suo connazionale Jafar Panahi, «Jafar è un mio amico, e la condanna che gli è stata comminata è incredibile e incomprensibile, spero il governo ci ripensi», ha detto Kiarostami a Drvengrad, al Kustendorf Festival ideato da Emir Kusturica.

CATHERINE DENEUVE NEI PANNI
DELLA REGINA D'INGHILTERRA

L'attrice francese Catherine Deneuve vestirà i panni della regina d'Inghilterra nel quarto film della saga del celebre gallo Asterix, *Asterix e i Bretoni*, commedia in 3D di Laurent Tirard. Lo annuncia il sito del quotidiano *Le Parisien*. «Ho incontrato Catherine martedì scorso e mi è parsa molto divertita per il ruolo», confida il regista al *Parisien*. La Deneuve affiancherà dunque Gerard Depardieu, che interpreterà ancora il ciccone Obelix, e Fabrice Luchini (Giulio Cesare). Dopo Clavier e Cornillac, il ruolo di Asterix sarà interpretato questa volta da Edouard Baer.



Cannes, De Niro presidente di giura

IL FESTIVAL ■ Robert De Niro sarà presidente di giuria al prossimo Festival di Cannes (11-22 maggio) secondo quanto hanno annunciato gli organizzatori della manifestazione. «Per essere già stato due volte presidente della giuria negli anni '80 - ha detto - so che non sarà facile per i miei amici giurati e per me, ma sono molto onorato e felice per il ruolo che mi è stato affidato».

NANEROTTOLI

Sos artista

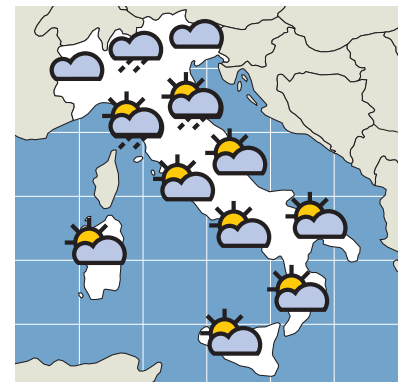
Toni Jop

Boccata d'ossigeno per la cultura: mentre ogni fucina di produzione o cura artistica è alla fame ad opera di questo governo, ecco un appalto in controtendenza. Il

ministero delle politiche agricole, per volontà del suo ministro Giancarlo Galan, ha lanciato un concorso per la realizzazione di una statua. Centomila euro all'artista del progetto vincitore che, una volta realizzato, sarà orgogliosamente piazzato davanti alla succursale di Susegana dell'ispettorato anti-frodi di Conegliano. Tostissimo l'impianto ideologico adottato dal ministro come postulato per la perfetta centratura della commessa, l'opera

d'arte, che deve essere: «Espressione e sintesi di identità del Ministero delle Politiche Agricole, con particolare riferimento alla storia, all'identità, alle radici della comunità del Triveneto e al tempo stesso del suo sviluppo». In tre parole, chiunque riesca a concepire una boiata senza senso può farla franca. E intascati centomila euro potrà davvero fregiarsi del simpatico titolo di artista dotato più di culo che di anima. ♦

Il Tempo

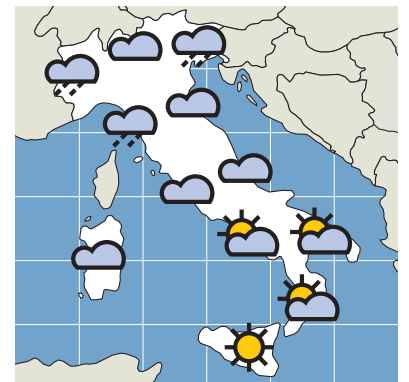


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■ variabile sulle tirreniche. Più soleggiato su Abruzzo e Sardegna.

SUD ■ prevalenza di bel tempo su tutte le regioni.

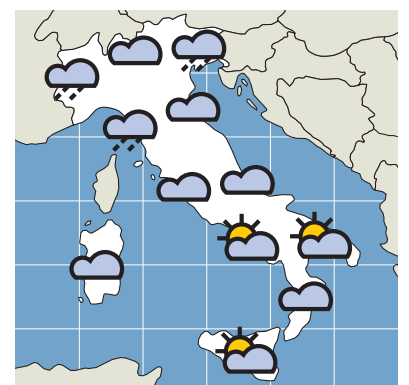


Domani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvolosità variabile su tutte le regioni.

SUD ■ Tempo soleggiato con clima mite per venti di scirocco.



Dopodomani

NORD ■ Precipitazioni sparse in estensione da Ovest verso Est, salvo che su Alpi orientali e Romagna.

CENTRO ■ Da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso, qualche precipitazione sulla Calabria.

→ **Campione d'inverno** I rossoneri passano con il baby Strasser in sospetto offside. Assist di Cassano

→ **Cagliari battuto** Gli uomini di Donadoni spremano molto e si arrendono soltanto nel finale di gara

C'è un Diavolo in fuga

Foto di Maurizio Brambati/Ansa

CAGLIARI

0

MILAN

1

CAGLIARI: Agazzi; F. Pisano, Canini, Astori, Agostini; Nainggolan, Conti, Lazzari (3' st Biondini); Cossu; Nené, Matri (39' st Acquafresca).

MILAN: Abbiati; Abate, Bonera, Thiago Silva, Antonini; Gattuso (12' st Strasser), Seedorf, Ambrosini; Merkel (29' st Cassano); Pato, Robinho.

ARBITRO: Rizzoli

MARCATORI: 40' st Strasser

NOTE: Ammoniti: Pisano (C), Ambrosini (M)

Il Milan è campione d'inverno con una giornata di anticipo. Allegri torna al S. Elia da ex e trova il gol vittoria nel finale con Strasser, pescato in area da un assist di Cassano. Il Cagliari reprimina per i troppi errori.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il Milan delle stelle, privo di Ibra, Pirlo e una mezza dozzina di big, si aggrappa ad un ragazzino di vent'anni della Sierra Leone, Rodney Strasser (cresciuto nella squadra dell'ex interista Kallon), cui basta una mezz'ora nel finale per firmare il gol vittoria al San'Elia che regala ai rossoneri lo scudetto d'inverno con una giornata di anticipo. Sarà anche un titolo platonico, ma 51 volte su 77 chi è transitato per primo sotto lo striscione di metà percorso poi ha bissato a maggio e al Milan la cosa non riusciva dal 2004, l'anno dell'ultimo scudetto. Tornato a Cagliari dopo il divorzio al veleno della scorsa stagione, Massimiliano Allegri non poteva chiedere di meglio per iniziare il nuovo anno: con un gruppo alle prese con moltissime assenze (ultima quella di Nesta), ha dato fiducia al baby Merkel in mezzo al campo, con il rientrante Pato a fare coppia in attacco con Robinho, mentre il nuovo arrivo Cassano partiva dalla panchina. Con una formazione improvvisata e senza grande qualità in mezzo, il Milan sfiorava il vantaggio nelle prime battute



Esordio in rossonero Antonio Cassano riceve le ultime indicazioni da Allegri prima di esordire con la sua nuova squadra

Il match winner

«Parlo tre lingue ma Antonio non lo capisco»

«Io parlo tre lingue, ma Cassano non lo capisco. Però siamo amici, mi dà tanti consigli, è sempre con me, tutte le cose le facciamo insieme». La soddisfazione rossonera per la vittoria e il titolo di inverno ha gli occhi di Rodney Strasser, il ventenne della Sierra Leone prelevato dal Milan nel 2007 dalla squadra fondata in patria dall'ex interista Kallon. Il suo primo gol in serie A, infatti, rilancia il Milan dopo la sconfitta casalinga con la Roma e vale la dedica «alla società, ai miei amici, agli infortunati». E anche ad Antonio Cassano, autore dell'assist che l'ha lanciato e dell'esultanza osè con palpazioni alle terga dopo l'azione dell'1-0.

con Robinho, ma soffriva la maggiore intraprendenza di un Cagliari che alla mezz'ora andava a un passo dal gol, con il palo a salvare Abbiati sul colpo di testa di Canini, con il portiere rossonero più tardi attento sulla conclusione di Lazzari.

In una gara giocata su ritmi bassi anche nella ripresa, sono gli errori che possono fare la differenza, ma Pato si fa ipnotizzare da Agazzi, dopo il fuorigioco sbagliato dai difensori del Cagliari, mentre Nené non sfrutta il regalo di Abbiati, centrando il portiere rossonero da zero metri. Dopo un erroraccio di Robinho, che vanificava un bel contropiede con un facile controllo sbagliato, Allegri prova a vincere la partita inserendo Cassano (sceso in campo coi parastinchi di Gattuso, uscito in precedenza per infortunio) e la

mossa funziona perché l'ex doria-no serve l'assist giusto per l'altro nuovo entrato Strasser che, sul filo del fuorigioco, dimostra la freddezza del centravanti fulminando Agazzi. «Cassano adesso è mio amico, in panchina scherzavamo durante la partita», ha raccontato il match winner. «Io gli avevo detto se fai gol poi devi venire da me, ma non pensavo che sarei stato io a segnare... Mi ha fatto un grande assist, lo devo ringraziare». Il Milan scopre così un nuovo e inatteso protagonista, che regala tre punti pesantissimi nella lunga corsa scudetto, mentre quella del Cagliari verso la salvezza appare in discesa, nonostante questa battuta d'arresto: sotto la guida di Donadoni i sardi hanno cambiato marcia e le ultime tre della classe restano a distanza di sicurezza. ❖



Giovinco ex avvelenato dopo una follia di Melo Quagliarella infortunato

JUVENTUS	1
PARMA	4

JUVENTUS: Storari, Sorensen (10' st Sissoko), Legrottaglie, Chiellini, Grosso, Krasic, Melo, Aquilani, Marchisio, Del Piero (30' Pepe), Quagliarella (3' st Amauri)
PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Paletta, Gobbi, Valiani, Morrone, Dzemaili, Candreva, Crespo (17' st Palladino), Giovinco (40' st Calvo)
ARBITRO: De Marco
RETI: nel pt 40' Giovinco, nel st 2' st Giovinco, 13' Legrottaglie, 15' Crespo su rigore, 47' Palladino
NOTE: angoli: 4-4 Ammoniti: Zaccardo e Paletta. Espulso Melo.

Il risveglio dopo il torpore delle festività ridisegna le ambizioni della Juventus, come lo scorso anno vittima della trappola tesa da un Parma per metà composto da vecchie cono-

scenze juventine. Stavolta gli emiliani ne fanno quattro, un poker difficile da digerire per Delneri, sempre più vittima degli infortuni ai quali da ieri si va ad aggiungere quello più pesante di Quagliarella. Bloccato dopo soli 3' per una distorsione al ginocchio, per il miglior realizzatore bianconero la stagione potrebbe essere già finita. E come nel miglior film noir, l'ex tecnico blucerchiato viene anche colpito da fuoco amico, quando al 16' Melo torna quello nervoso della scorsa stagione e si fa cacciare da De Marco per un calcio rifilato in faccia al difensore ducale Paci. In dieci per la restante parte del match, la Juve si mostra comunque unita nel cercare il successo, sfiora il gol e uno gli viene (giusta-

mente) annullato, ma sul finire del primo tempo becca il gol dell'ex Giovinco, che non esulta e anzi, si vendica a suo modo sugli ex compagni bisando al 3' della ripresa con un diagonale che chiude uno dei mille contropiede architettati dall'irrefrenabile Valiani sulla destra.

Marino gode di un Candreva di gran lunga superiore ad Aquilani in mezzo al campo, mentre dall'altra parte Krasic si inceppa nei dribbling, Amauri non segna da un anno e Delneri lo tiene solo perché Iaquina è fuori e Del Piero è già in panchina. Pepe al suo posto corre il doppio, prende un palo su punizione e dal corner a seguire Legrottaglie accorcia di testa. Effimera illusione che dura il tempo che Crespo rimedi e trasformi, un minuto dopo, il rigore che chiude la partita. Il gol di Palladino a tempo scaduto, un altro che sotto la Mole proprio non era stato amato, è la beffa per una Juve che non prendeva quaterna in casa dal 2004 e ora scivola in quinta posizione a -8 dal Milan.

SIMONE DI STEFANO

La Lazio non tiene il passo Col Genoa finisce senza reti

GENOA	0
LAZIO	0

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Rafinha, Milanetto, Rossi, Jankovic (41' st Moretti), Destro (44' Boakye), Toni

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Brocchi (31' st Matuzalem), Ledesma, Zarate, Hernanes (38' st Bresciano), Mauri, Floccari (43' st Kozak)

ARBITRO: Romeo di Verona

NOTE: 5 Angoli: 6 a 5 per la Lazio Ammoniti: 42' pt Dias, 42' st Biava. Recupero: 0 e 4' Note: Spettatori 22.090

Quando Reja si ostina a dire che la parola scudetto non appartiene alla sua squadra probabilmente pensa più alla Lazio vista ieri a Genova che non a quella che ha battuto Napoli e Inter e ha tenuto testa al Milan. A Marassi è il festival delle imprecisioni, poche le occasioni da una parte e dall'altra, merito anche di due delle difese meno perforate della Serie A. Ne esce uno 0-0 che non contenta nessuno, il Genoa resta a metà classifica mentre i capitolini scivolano a -5 dal Milan. Più Lazio nel primo

tempo, con Floccari che dilapida l'1-0 dopo appena 1'. Zarate è un moto continuo ma finisce sempre con lo sbattere sul muro alzato dalla difesa di Ballardini.

Squalificato, Reja dirige i suoi dalla tribuna, i biancocelesti iniziano la ripresa con un palo di Hernanes per la più limpida delle occasioni di tutto il match che vede il Genoa crescere nell'ultima mezzora. Destro, tra i migliori, a comprimere una stanca Lazio salvata soltanto dalla scarsa vena realizzativa di Toni. L'ex bomber giallorosso inizia con il folle, il solito duello verbale con l'arbitro per i continui contatti con Dias non sanzionati, poi nella ripresa sale di livello e con lui tutto il Grifone, ma senza colpo ferire. **NERO RICCI**

Borriello, Vucinic e polemiche Rabbia Catania: «Penalizzati»

ROMA	4
CATANIA	2

ROMA: Julio Sergio, Cassetti, Mexes, Juan, Riise, De Rossi (1' st Greco), Simplicio (1' st Perrotta), Menez, Totti, Taddei (34' st Vucinic), Borriello.

CATANIA: Andujar, Alvarez, Bellusci, Silvestre, Capuano, Carboni, Gomez, Ledesma, (26' st Delvecchio), Pesce (43' st Mascara), Llana, (21' Martinho), Maxi Lopez.

ARBITRO: Brighi di Cesena

RETI: nel pt 4' Borriello, 30' Silvestre, 38' Maxi Lopez, nel st 2' Borriello, 41' e 49' Vucinic.

NOTE: angoli: 7-5 per il Catania Recupero: 1' e 4' Ammoniti: Ledesma, Alvarez, Silvestre e Cassetti per gioco scorretto Spettatori: 30.000

«La Roma è costruita per vincere lo scudetto». Marco Borriello ci crede davvero e, dopo gli stenti di inizio campionato, con lui inizia a crederci tutto l'ambiente giallorosso. Anche dopo la vittoria casalinga per 4-2 contro il Catania, tre punti conquistati con fatica, una buona dose di paura e due svarioni arbitrali che mandano su tutte le furie il presidente catanese Pulvirenti. «Mi prenderò una squalifica perché ho detto all'arbitro che è stato bravo a fare una doppietta - grida - siamo stati penalizzati, è una par-

tita falsa». Due gli episodi contestati dagli etnei: il gol del 2-2 segnato da Borriello ad inizio ripresa (l'ex Milan aveva aperto le marcature) su passaggio di Simplicio, che raccoglieva una palla abbondantemente uscita a fuorigioco di Mirko Vucinic. Due episodi che hanno cambiato il volto ad una partita in cui il Catania ha tenuto testa alla Roma, pareggiando con Silvestre il gol del vantaggio di Borriello e mettendo la testa avanti in chiusura di primo tempo con un contropiede di Maxi Lopez. Poi l'uno-due incriminato e la gara messa ormai su un piano inclinato di proteste e polemiche. Col 4-2 finale di Vucinic (subentrato a Taddei a dieci dalla fine) a chiudere ogni discorso. ❖

Le altre partite

Il Palermo torna a volare l'Europa non è un sogno

PALERMO	3
SAMPDORIA	0

PALERMO: Sirigu, Cassani, Goian (41' st Munoz), Bo-vo, Balzaretti, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Pastore (38' st Liverani), Ilicic, Miccoli (19' st Maccarone).

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Gastaldello, Lucchini, Ziegler, Mannini (10' st Pozzi, Palombo, Tissone (36' st Poli), Guberti, Marilungo (20' st Koman), Pazzini.

ARBITRO: Celi di Campobasso.

RETI: nel pt 37' Miccoli; nel st 5' Migliaccio, 34' Maccarone.

NOTE: Ammoniti: Cassani, Bo-vo.

Okaka arriva e decide Al Bari il derby pugliese

LECCE	0
BARI	1

LECCE: Rosati, Donati (39' st Grossmuller), Tomovic, Fabiano, Mesbah, Munari, Giacomazzi, Oliveira, Piatti (25' st Vives), Chevanton (12' st Corvia), Ofere.

BARI: Gilet, A. Masiello, Belmonte, Glick, Raggi, E. Alvarez, M. Donati, Gazzi, E. Rivas (47' st Romero), Caputo (11' st Okaka), Kutuzov (41' st Pulzetti).

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: nel st 32' Okaka Angoli: 8-6 per il Lecce. Espulsi: al 4' st Giacomazzi. Ammoniti: Belmonte, Munari.

Sanchez e Di Natale coppia delle meraviglie

UDINESE	2
CHIEVO	0

UDINESE: Handanovic, Coda, Zapata, Domizzi, Isla, Pinzi, Inler, Asamoah, Armero (31' st Angella), Sanchez (44' st Abdi), Di Natale (17' st Denis).

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Andreolli, Cesar, Jokic, Fernandes (31' st Granoche), Guana (17' st Bogliacino), Marcolini, Constant (1' st Thereau), Moscaredelli, Pelliessier.

ARBITRO: Gava di Conegliano

RETI: nel pt 14' Sanchez, 25' Di Natale.

NOTE: Ammoniti: Guana, Marcolini e Handanovic. Espulsi: nel pt 35' Pinzi per doppia ammonizione. Angoli: 6 a 3 per l'Udinese. Spettatori: 14 mila.

Jimenez e Ceccarelli rilanciano Ficcadenti

BRESCIA	1
CESENA	2

BRESCIA: Sereni, Berardi, Zebina, Bega, Martinez, Vass (27' st Baiocco), Budel (16' st Cordova), Filippini, Diamanti (1' st Lanzafame), Caracciolo, Eder.

CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Pellegrino, Von Bergen, Lauro, Caserta (16' st Sammarco), Colucci, Parolo, Giaccherini, Bogdani (21' st Budan), Jimenez (38' st Schelotto).

ARBITRO: Banti di Livorno

RETI: nel pt 33' Jimenez, 42' Ceccarelli; nel st 4' Eder.

NOTE: Ammoniti: Zebina, Filippini, Vass, Parolo, Jimenez, Eder. Angoli: 6-3 per il Brescia.

Risultati 18ª giornata

Juventus	1-4	Parma
Bologna	1-1	Fiorentina
Brescia	1-2	Cesena
Cagliari	0-1	Milan
Genoa	0-0	Lazio
Lecce	0-1	Bari
Palermo	3-0	Sampdoria
Roma	4-2	Catania
Udinese	2-0	Chievo
Inter	3-1	Napoli

Prossimo turno

DOMENICA 9/1/2011 ORE 15.00

Sampdoria	-	Roma	ore 12.30
Bari	-	Bologna	
Catania	-	Inter	
Cesena	-	Genoa	
Chievo	-	Palermo	
Fiorentina	-	Brescia	
Lazio	-	Lecce	
Milan	-	Udinese	
Parma	-	Cagliari	
Napoli	-	Juventus	ore 20.45

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	39	18	12	3	3	30	13
2 Lazio	34	18	10	4	4	24	16
3 Napoli	33	18	10	3	5	27	20
4 Roma	32	18	9	5	4	26	22
5 Juventus	31	18	8	7	3	33	21
6 Palermo	30	18	9	3	6	32	22
7 Inter**	26	16	7	5	4	23	15
8 Udinese	26	18	8	2	8	23	21
9 Sampdoria*	23	17	5	8	4	18	16
10 Genoa*	22	17	6	4	7	13	15
11 Parma	22	18	5	7	6	18	21
12 Chievo	21	18	5	6	7	19	21
13 Catania	21	18	5	6	7	16	22
14 Bologna (-1)	21	18	5	7	6	17	24
15 Cagliari	20	18	5	5	8	19	17
16 Fiorentina*	20	17	5	5	7	17	18
17 Cesena*	18	17	5	3	9	13	21
18 Brescia	15	18	4	3	11	13	23
19 Lecce	15	18	4	3	11	16	35
20 Bari	14	18	3	5	10	12	26

** DUE PARTITE IN MENO *UNA PARTITA IN MENO

Marcatori

11 RETI: ■ Di Natale (Udinese);
10 RETI: ■ Di Vaio (Bologna);
 Cavani (Napoli)
9 RETI: ■ Eto'o (Inter); Ibrahimovic (Milan); Quagliarella (Juventus); Borriello (Roma)
8 RETI: ■ Matri (Cagliari)
7 RETI: ■ Pastore, Ilicic (Palermo); Hamsik (Napoli); Crespo (Parma)
6 RETI: ■ Pazzini (Sampdoria); Pato, Robinho (Milan); Pellissier (Chievo)
5 RETI: ■ Gilardino (Fiorentina); Caracciolo (Brescia); Pinilla (Palermo); Krasic (Juventus); Hernanes (Lazio); Vucinic (Roma); Thiago Motta (Inter)
4 RETI: ■ Nenè (Cagliari); Cassano (Sampdoria); Guberti (Sampdoria); Barreto (Bari); Iaquineta (Juventus); Lavezzi (Napoli); Bogdani (Cesena); Di Michele (Lecce); Floccari, Zarate (Lazio); Moscardelli (Chievo); Miccoli (Palermo).

I club milanesi vogliono mani libere su San Siro

■ Inter e Milan chiedono autonomia nell'uso e nella gestione dello stadio Giuseppe Meazza di Milano e delle aree circostanti di pertinenza. In una lettera inviata ai vertici del comune (proprietario dell'impianto), i due club auspicano la possibilità di effettuare, «senza previa delibera motivata di consiglio comunale, interventi innovativi e necessari per sviluppare la potenzialità e preservare nel tempo la redditività dello stadio», puntando nel caso anche su funzioni di carattere residenziale e commerciale. La missiva di sette pagine è firmata dall'ad nerazzurro Ernesto Paolillo e da quello rossonero Adriano Galliani. ♦

Thiago Motta e Cambiasso
L'Inter di Leo è un'altra cosa

INTER 3
NAPOLI 1

INTER Castellazzi, Maicon, Cordoba, Lucio, Chivu, Zanetti, Cambiasso, T. Motta (dal 41' st Muntari), Stankovic (dal 35' st Mariga), Pandev (dal 38' st Biabiany), Milito (Orlandoni, Ranocchia, Materazzi, Santon).

NAPOLI De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Gargano (dal 13' st Yebda), Pazienza (dal 31' st Sosa), Dossena (dal 21' st Zuniga), Hamsik, Lavezzi, Cavani (Iezzo, Grava, Dumitru, Santacroce).

ARBITRO Rocchi di Firenze

RETI Nel pt 3' T. Motta, 25' Pazienza, 37' Cambiasso. Nel st 10' T. Motta

NOTE Recupero 3' e 4'. Angoli: 3-7. Ammoniti Chivu, Aronica, Zanetti, Campagnaro e Maicon.

COSIMO CITO

sport@unita.it

La mano di Leonardo, forse. La testa di Cambiasso sicuramente, un grande Motta, un immenso Maicon, un'Inter diversa, non perfetta ma ottima, forte: presto per dirlo, ma l'Inter che abbatte il Napoli è una squadra, ha valori, testa, ha messo per iscritto sul campo del Meazza i buoni propositi per l'anno nuovo, l'idea di un inseguimento complicato ma non impossibile al Milan, un calcio diverso, più sereno, più "verticale". Finisce 3-1,

ed è un risultato preciso, forse leggermente pesante per il buon Napoli del primo tempo, più giusto se letto sui novanta minuti.

Azzurri spezzati in due tronconi, tanta qualità davanti - come nessuna forse -, una mediana normale, una difesa troppo insicura a questi livelli. Contro questa Inter, così determinata e motivata, poteva finire solo così.

Partenza choc per Mazzarri: al 2' Thiago Motta, uno che Benitez ha visto solo in cassetta, trova al termine di un grande scambio con Stankovic il tempo per colpire al volo di sinistro e pescare l'angolo irraggiungibile per De Sanctis. Inter padrona per dieci minuti, poi risorge il Napoli, Hamsik e Lavezzi iniziano a parlare la loro lingua, Cavani si propone più spesso, Pazienza trova, al 25', il pareggio su angolo, in una difesa nerazzurra a maglie larghissime.

È il miglior momento per la squadra di Mazzarri: Maggio tira a lato da comoda posizione, i contropiede vanno sempre in porto, la palla però arriva sempre sbilenco dalle parti di Castellazzi, che non compie parate. Poi, d'incanto, l'Inter riprende

DALL'ARA

**Nuovo Bologna solito Di Vaio
Santana salva i viola**

BOLOGNA 1
FIorentina 1

BOLOGNA: Viviano, Moras, Portanova, Britos, Rubin, Casarini (41' st Radovanovic), Mudingayi, Della Rocca (30' st Siligardi), Ekdal, Ramirez (12' st Gimenez), Di Vaio.

FIorentina: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Kroldrup, Pasqual, D'Agostino, Montolivo, Marchionni (18' st Santana), Babacar, Cerci (29' st Ljajic), Gilardino.

ARBITRO: Giannoccaro di Lecce.

RETI: nel pt 5' Di Vaio; nel st 22' Santana

NOTE: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 5-5. Ammoniti: Marchionni, Kroldrup e Moras. Spettatori: 15.926

■ Il nuovo Bologna di Zanetti (assente) si presenta al Dall'Ara scortato dal presidente onorario Gianni Morandi e lanciato dal solito bomber Di Vaio che segna il suo decimo gol stagionale. pareggia Santana, per una Fiorentina ancora scossa dalla rottura con Adrian Mutu ormai scaricato da Mihajlovic e società.

a macinare, cresce a dismisura Maicon e le occasioni salgono nel numero e nella qualità: una la ciabatta in curva Milito, palesemente ancora indietro di condizione. La seconda è quella giusta: al 37' Maicon veleggia a destra, ha il tempo di guardare in mezzo e pescare il testone-stellone di Cambiasso, classico gol dell'immenso centrocampista argentino e partita messa in discesa.

Anche perché, appena si riparte nel secondo tempo, Thiago Motta firma la doppietta, ancora di testa, su angolo, e lì è davvero finita, perché il Napoli, che pure ha un

La mano dell'allenatore
Ma il brasiliano ha ritrovato tanti degli infortunati

sussulto, progressivamente molla gli ormeggi della partita e si accontenta di non prenderne altri. Entra Yebda, ma Lavezzi gioca a trenta metri dalla porta, un cervello centrale in grado di ragionare il Napoli non ce l'ha, e vivere sulle imprese di Cavani può portare lontano sì, ma non lontanissimo.

Leo festeggia, non poteva iniziare meglio. Se sia la sua mano, o piuttosto la mano del medico - tranne Sneijder, Julio Cesar e Samuel, c'erano tutti - è presto per dirlo. Intanto tre punti, e piuttosto facili: erano secoli che non succedeva. ♦

Brevi

BASKET

Siena vince a Avellino e guida davanti Milano

Questi i risultati della tredicesima giornata del campionato di serie A di basket. Armani Jeans Milano-Pepsi Caserta 98-84 (giocata sabato); Lottomatica Roma-Fabi Shoes Montegrano 88-73; Benetton Treviso-Enel Brindisi 90-66; Air Avellino-Montepaschi Siena 75-79; Scavolini Saviglia Pesaro-Bennet Cantù 76-75; Banca Teramo-Teramo-Vanoli-Braga Cremona 89-83; Cimberio Varese-Dinamo Sassari 84-91; Angelico Biella-Canadian Solar Bologna 80-75. Classifica: Siena punti 24; Milano 20; Cantù 18; Pesaro e Biella 14; Varese, Cremona, Avellino, Montegrano, Treviso, Roma e Bologna 12; Sassari e Caserta 10; Teramo 8; Brindisi 6.

TOUR DE SKI

A Dobbiaco Follis ancora seconda, Longa sul podio

Ancora due azzurre sul podio nella sesta giornata del Tour de Ski. Nella 15 Km di Dobbiaco le azzurre Arianna Follis e Marianna Longa vanno a recuperare quasi mezzo minuto a Justina Kowalczyk, salendo entrambe sul podio virtuale a due tappe dalla fine. Le azzurre hanno fatto una gara intelligente, approfittando di una partenza molto lanciata della Kowalczyk: la leader di classifica, che ha corso in solitaria, ha sofferto molto nelle ultime salite. Follis e soprattutto Longa, che ha fatto registrare il miglior tempo di tappa, devono però ringraziare Charlotte Kalla: la svedese, ora quarta in classifica, è partita all'attacco alzando il ritmo del terzetto che lottava per la seconda posizione consentendo così di recuperare secondi preziosi all'interno della classifica del Tour.

PREMIER LEAGUE

Chelsea in crisi Ancelotti: «Ora è dura»

«Nulla è perduto, ma certo così si fa davvero dura». Non è una capitolazione, ma Carlo Ancelotti sta per gettare la spugna nella sua lotta per il titolo. Dopo il ko in casa del Wolverhampton il Chelsea è a 9 punti dal Manchester United capolista (e i Red Devils devono recuperare due partite) e soprattutto la panchina del tecnico italiano è sempre più traballante. Nulla è perduto, dobbiamo lottare in tutte le competizioni. Sono sempre fiducioso, ma certo ora è molto difficile risalire e combattere per il titolo».

→ **Quarto posto finale** dopo la leadership conquistata nella prima manche

→ **Tre italiani nei quindici** Deville quinto, Moelgg nono e Gros tredicesimo

Razzoli prima domina poi spreca Delusione azzurra nello slalom



Giuliano Razzoli durante la prima manche dello slalom di ieri a Zagabria

Dopo due ritiri negli ultimi due slalom, il campione olimpico chiude al quarto posto la gara in notturna di Zagabria. Una delusione dopo il miglior tempo ottenuto nella prima manche. Sci azzurro ancora a secco.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalù@alice.it

Continuiamo a consolarci così, con un ennesimo piazzamento che non lascia pienamente soddisfatto nessuno. Lo sci azzurro continua infatti a navigare in un mare perlomeno agitato da troppo tempo. Se non altro dall'inizio della coppa del mondo, partita lo scorso ottobre, a Zolden, in Austria. Tra uomini e donne abbiamo ottenuto solo qualche podio (mai me-

glio del terzo posto) e vittorie zero. L'illusione, in terra croata, ce l'ha però data ancora una volta Giuliano Razzoli, al comando dopo la prima manche dello slalom di Zagabria disputato in notturna, davanti al fortissimo idolo di casa, Kostelic. Ma ancora una volta l'emiliano - oro olimpico a Vancouver - ha deluso nella manche decisiva, pur strapando un quarto posto che, se non altro, è meglio degli errori visti nei primi due slalom della stagione, disputati a Levi (Finlandia) e in Val D'Isere (Francia). Dietro a Razzoli, buon 5° Deville, 9° Moelgg, 13° Gros, che era solo 29° dopo la prima manche.

Insomma un risultato di squadra che può considerarsi, se non altro, promettente, in vista dei tanti appuntamenti di gennaio, a partire

dal gigante di domani ad Adelboden e da un altro slalom, previsto sempre in Svizzera domenica. Ma manca appunto il colpo decisivo, da parte dei ragazzi allenati da Claudio Ravetto. E manca soprattutto un atleta polivalente, in grado - come avviene nel caso di svizzeri, austriaci, tedeschi e norvegesi - di raccogliere punti in tutte le discipline o quasi. A parziale scusante di Razzoli e compagnia, va detto che la pista di Zagabria si è presto deteriorata nella manche conclusiva, tanto che lo svedese Hargin, partito con il 30° tempo, è arrivato terzo, mantenendo a lungo il comando, per poi essere scalzato in extremis dal connazionale Andre Myhrer, primo con merito davanti a un Kostelic prudente, dopo i guai fisici patiti recentemente. «Mi complimento con i miei avversari - il commento del campione olimpico - ma quel conta è che finalmente sono arrivato alla conclusione di una gara. Non accadeva da troppo tempo, penso che questo sia un fatto positivo. Forzando su una pista davvero critica a livello di fondo avrei potuto ottenere di più, ma anche uscire. E in questo momento della stagione è importante mantenere i primi numeri di partenza». Analisi, se vogliamo, corretta, ma nei prossimi slalom la vittoria deve assolutamente tornare per il 26enne emiliano, specie considerando i mondiali di Garmisch a febbraio.

Mondiali su cui punta molto anche Manfred Moelgg, confortato, forse, dai buoni risultati ottenuti dalla sorella Manuela, terza martedì scorso nello slalom, disputato sempre a Zagabria. Un appuntamento tutto sommato storicamente favorevole ai colori nostrani, visto che - tra uomini e donne - nelle ultime tre edizioni dello slalom, qualcuno degli azzurri è sempre andato sul podio. Con lo stesso Razzoli che l'anno scorso vi ottenne il suo primo e sinora unico successo in Coppa del Mondo, poche settimane prima di vincere l'oro olimpico in Canada. Mentre due stagioni fa aveva ottenuto il suo primo podio, con un terzo posto. «Ho cercato di aiutarlo, dandogli dei consigli via radio prima del via», le parole di Alberto Tomba, ormai ospite fisso del parterre del circus della neve. A quel bravo ragazzo che è Razzoli mancano forse la cattiveria e l'inventiva del bolognese, peraltro sempre un guascone, come ai bei tempi. ♦



IL VIRUS DEI BARBARI

**VOCI
D'AUTORE**

**Mila
Spicola**
SCRITTRICE



Al rientro lo scriverò sulla lavagna. Anzi no: lo detterò da scrivere sulla pagina nuova del quaderno di Arte. Proposito per il 2011: vivere d'arte, d'amore e non fare mai male ad anima viva.

1600. Euridice, favola drammatica di Ottavio Rinuccini, viene messa in musica da Jacopo Peri e rappresentata a Palazzo Pitti. È la prima opera lirica, in cui si ammira con sorpresa il recitar cantando. Diventa una "malattia" europea nel giro di un ventennio.

2008. I nuovi barbari sono arrivati: la musica viene eliminata come materia di studio dalle scuole superiori. «Questa o quella per me pari son» si ostina a ripetere la Gelmini, riferendosi forse alle prove musicali di Amici o X Factor. L'Italia non fornisce più ai suoi giovani gli strumenti per amare e capire uno degli elementi più importanti della propria identità. Sì, certo, ci sono i licei musicali: 37 in tutta Italia...

2010. L'Italia che resiste: Claudio Abbado trapianta anche in patria il "Sistema Abreu" delle orchestre venezuelane: rete nazionale di orchestre giovanili.

Dedico questo primo pezzo del 2011 alla musica e ad Alessandro, docente precario di Musica che mi ha scritto a Capodanno segnalandomi la sua eliminazione dagli ordini di studio, e dicendomi: «È possibile che non interessi a nessuno? Che lo studio della musica sia solo per i musicisti nei Conservatori? E per quale pubblico suoneranno? Avremo sale vuote tra dieci anni».

Mi direte: con tutti i mali che ci affliggono, con tutti i guai della scuola, giusto di questo vai a parlare? Sì. Se permettete, è giunta l'ora di cacciarli via dagli animi di ciascun italiano questi virus di barbari, per vivere nuovamente d'arte, d'amore e di musica, per non far mai male ad anima viva e contraddire Tosca, ops, la Gelmini. Sennò è un suicidio. ♦

numero verde
800.210.637

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI INPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI CONTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE
PICCOLE AZIENDE
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
COMUNALI
MINISTERIALI
FORZE DELL'ORDINE
FORZE ARMATE
VIGILI DEL FUOCO
INSEGNANTI
PERSONALE NON DOCENTE
POSTE ITALIANE
INFERMIERI
GRANDE DISTRIBUZIONE
TELECOMUNICAZIONI
TRASPORTO PUBBLICO
TRASPORTO PRIVATO
IMPIEGATI BANCARI
FERROVIARI
MARITTIMI
SETTORE ALIMENTARE
OPERAI INDUSTRIALI
OPERAI ECOLOGICI
NEOASSUNTI
E ALTRE CATEGORIE

anche con
**PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRISI
PIGNORAMENTI**

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPLI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € (prestito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili)

5.000 € rate a partire da 69 € (prestito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,05% - 120 quote mensili)

15.000 € rate a partire da 178 € (prestito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 7,0% - TAEG 7,66% - 120 quote mensili)

50.000 € rate a partire da 559 € (prestito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 8,33% - 120 quote mensili)

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

9999 di via C. Vespa 12-20121 Milano - Tel. 02.50.11.505 - Fax 02.50.10.9922 - Albo dei Finanziati Credito per i titolari
Albo Agenti: Albo Finanziati in ABCAL. Tutti i dati sulle operazioni sono disponibili presso il proprio creditore. Il presente annuncio non è un contratto di credito e non costituisce offerta di credito. Il presente annuncio è valido fino al 31/12/2011. I dati sono tratti dalla data di pubblicazione del presente messaggio o subito dopo.

www.unita.it



**Rosarno
ieri e oggi**

FOTOGALLERY:
UN ANNO DOPO
LA RIVOLTA

UNITÀ D'ITALIA
Tutti gli appuntamenti
per il 150esimo

WIKILEAKS
Come un film: i retroscena
dei "wiki-scoop"

STORIE
Haiti, uno strupro al giorno
Allarme di Amnesty

CULTURE
C'era una volta... l'Italia
Scarica il nostro calendario